

CORSO COMPLETO SULL'ANTICO TESTAMENTO

A CURA DI P. RENZO LARCHER

SCRUTARE LE SCRITTURE

Note di Ermeneutica Biblica

INTRODUZIONE

PREMESSA

" ... non avete la sua Parola che dimora in voi,
perché non credete
a colui che egli ha mondato.
Voi scrutate le Scritture
credendo di avere in esse la vita eterna ;
ebbene sono proprio esse che mi rendono testimonianza.
Ma voi non volete venire a me
per avere la vita.
Io non ricevo gloria dagli uomini.
Ma io vi conosco
e so che non avete in voi l'amore di Dio ...
E come potete credere,
voi che prendete gloria gli uni dagli altri,
e non cercate la gloria
che viene da Dio solo ?
Non crediate che sia io ad accusarvi davanti al Padre ;
c'è già chi vi accusa, Mosè,
nel quale avete riposto la vostra speranza.
Se credeste infatti a Mosè,
credereste anche a me ;
perché di me egli ha scritto.
Ma se non credete ai suoi scritti,
come potrete credere alle mie parole ?" (Gv 5,38-47)

Queste parole di Gesù trasmesse da Giovanni, l'autore del "vangelo spirituale" (Clemente Alessandrino), in polemica con l'ambiente giudaico dell'epoca, illustrano in modo permanente i termini del problema ermeneutico.

Oggetto della ermeneutica biblica infatti è il mondo delle Scritture, la Parola di Dio in forma scritta.

Il verbo "scrutare" del v 39 è termine tecnico, indica la ricerca accurata dei maestri per ricavare dalla Scrittura tutto ciò che può dare. Può definire l'atteggiamento ermeneutico.

Esso è reso possibile e sortisce i suoi effetti, se si colloca in un atteggiamento esistenziale più radicale e più ampio : quello espresso dai termini "credere" e "amare".

Il credere suppone la consegna della vita a Colui che è l'autore di fondo delle Scritture e l'abbandono al mistero di Cristo testimoniato dalle Scritture.

L'amore è il clima di ogni autentica comprensione. Gli avversari di Gesù non amano Dio, perciò non possono comprendere. Soltanto nell'amore si svela il mistero di Dio. Nell'atmosfera della fede e dell'amore la Parola è in grado di "abitare" in noi e trasmette la vita di Dio, la vita in pienezza, quella veramente degna di questo nome, la vita eterna.

L'ostacolo alla comprensione deriva dal "prendere la gloria gli uni dagli altri". E' l'eterno tema della ricerca di sé contrapposta alla ricerca di Dio (cf Gv 5,19-21). E' l'atteggiamento della "kauchesis = gloriatio", della autosufficienza dell'uomo che si sostituisce a Dio.

Agostino parlerebbe del "cor incurvatum in seipsum", dell'individuo che fa di se stesso "la misura di tutte le cose" e asservisce a sé la Parola di Dio invece di diventarne umile servitore. La casa delle Scritture ha la porta sbarrata per chi pretende di entrare e sottrae gloria a Cristo e fa del mondo della Bibbia il piedistallo della propria autoaffermazione.

"Ti benedico o Padre - prega ancora Cristo -, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli" (Mt 11,25). Questa effusione d'animo di Gesù che rende grazie a proposito della rivelazione dei misteri, fa seguito al momento dell'insuccesso del ministero. Le classi alte non hanno accolto, hanno rifiutato di credere.

Gesù vi riconosce la volontà del Padre : "Sì o Padre, così è piaciuto a te !". In questa situazione umana deludente e preoccupante, il Padre stava tracciando per Gesù la via della umiliazione. Gesù l'accetta di tutto cuore (è la "gloria della Croce"), perché vi riconosce l'amore del Padre, qui specialmente l'amore del Padre per i piccoli.

- Questo duplice riferimento evangelico in principio di discorso non ha scopi moralistici, ma vuole delineare subito l'atteggiamento corretto con cui collocarsi davanti all'evento della Rivelazione nella parola umano-divina della Bibbia.

Affrontiamo lo studio della ermeneutica biblica. Nel curriculum teologico questo problema viene dibattuto all'interno del corso di Introduzione Generale alla Sacra Scrittura, è una delle quattro questioni prelieve alla conoscenza sistematica della Bibbia.

I quattro trattati sono appunto quelli del testo, canone, ispirazione ed ermeneutica.

Ma la precedenza logica non risponde necessariamente e sempre alle esigenze della didattica. Presso lo Studentato Teologico Saveriano di Parma l'esperienza ha suggerito di distribuire in modo diverso il materiale. I problemi del Canone e del Testo vengono affrontati all'interno del primo corso biblico offerto agli studenti, quello che porta come titolo : "Verso la Bibbia". Il trattato sulla Ispirazione è sembrato opportuno trasferirlo nel corso di Teologia Fondamentale, perché appartiene all'indole di questa disciplina riflettere sui "fondamenti" del credere e del sapere teologico.

E per l'ermeneutica biblica il posto è stato trovato all'interno del corso di Introduzione al Nuovo Testamento come completamento di esso.

Dopo aver ricostruito l'ambiente del NT, cioè lo sfondo politico, letterario e religioso, nel mondo giudaico e in quello greco, entro cui si è collocata la figura di Gesù e la chiesa della prima ora, quella apostolica, allo scopo di capire la letteratura neotestamentaria, cioè quei 27 libretti che formano il cosiddetto "canone del NT", si rende necessario un approccio diverso.

Il fondale storico, fattore utilissimo per la comprensione di un'opera, risulta però del tutto insufficiente. Il discorso ermeneutico giunge opportuno a riscattare lo studio storico da una semplice valenza archeologica, cioè di pura indagine e ricostruzione del passato e promuovere così la significatività del testo.

La ricerca in un'opera del "senso per noi", del "senso per l'oggi" o del "messaggio", prende appunto il nome di ermeneutica.

Questo studio si pone inoltre come "cerniera" tra i corsi di Egesi dell'AT e quelli paralleli del Nuovo. Lo studente ha già accostato testi, forse ha fatto esperienze felici con alcuni di essi, li ricorda e li rivive, è diventato familiare con il linguaggio della Bibbia, dovrebbe possedere un vocabolario tecnico, avere intuito la presenza e l'applicazione di un metodo nell'analisi ...

Ora si tratta di fare una sosta riflessiva, critica, di illuminare l'esperienza andando più a monte, di cogliere quell'impianto di idee che presiedono all'uso e alla lettura della Bibbia nella Chiesa.

OGGETTO DELLO STUDIO

L'interpretazione della Sacra Scrittura costituisce un trattato che si propone di esplorare le possibilità e i limiti, i criteri e le esigenze di comprensione del testo biblico.

Oggetto di questa indagine è "come capire la Bibbia", o - mutuando una celebre espressione di R. Bultmann che ne sintetizza il pensiero e il lavoro - il "credere e comprendere" = *Glauben, und verstehen* la Parola di Dio.

"Ermeneutica come arte di far parlare la Bibbia; il problema ermeneutico nasce della necessità di restituire alla Parola di Dio fissata nella condizione di documento, la sua condizione di parola viva e attuale" (Mannucci).

Si può parlare di ermeneutica come "esperienza", cioè di esercizio concreto di contatto con il testo alla ricerca dei suoi valori permanenti; il comprendere "è un andare-e-venire da me al testo e dal testo a me; è una collaborazione-lotta tra lettore e autore" (Rizzi). E di ermeneutica come "riflessione" sull'esperienza per identificare i principii di fondo, le regole generali da applicare correttamente.

L'oggetto formale può essere ulteriormente precisato da questa citazione di I. De La Potterie : "A differenza della esegesi, la quale cerca di precisare il senso dei testi biblici nel loro contesto letterario e storico, l'ermeneutica nel senso attuale del termine, vuol mettere in luce la risonanza che i medesimi testi hanno avuto per la tradizione posteriore e specialmente il senso che hanno per gli uomini del nostro tempo. Spesso si sente dire : che cosa significa questo testo per noi oggi ?

Bisogna quindi fare un confronto tra il punto di vista biblico sul tema studiato e il punto di vista moderno; è ciò che H. G. Gadamer chiamava la 'fusione degli orizzonti', quello cioè degli autori biblici e l'orizzonte culturale nostro.

Questo progetto della ermeneutica è strettamente legato alla esegesi, benché non sia identico ad essa. Forse non si è ancora riflettuto abbastanza sui criteri metodologici che bisogna rispettare per fare tale passaggio dal punto di vista esegetico a quello ermeneutico".

- Non è certo problema di oggi. Sempre la comunità cristiana si è piegata sulle Scritture, di cui è insieme matrice, custode e messaggera, per afferrarne il mistero, per coglierne le implicazioni sulla fede e sulla vita, anzi la Bibbia stessa può essere valutata come primo momento ermeneutico, però è con l'epoca moderna che esplode letteralmente il problema della interpretazione.

Nel secolo XVIII a partire da F. D. Schleiermacher, considerato il padre e il pioniere, l'ermeneutica cessa di essere una disciplina "sacra" legata esclusivamente alla Bibbia, alla ricerca dei "sensi della Scrittura"; diventa una scienza autonoma, anzi si pone come problema filosofico.

Rispetto alla impostazione classica (il lettore che studia il testo e il suo autore), il pensiero moderno ha prodotto una vera e propria "rivoluzione ermeneutica" (ermeneutica come arte e scienza di capire se stessi con l'ausilio del testo), è nata una "nuova ermeneutica".

L'ermeneutica biblica non è altro che l'applicazione ad un settore particolare e speciale di una problematica generale: il significato e le norme dell'interpretare all'interno della Scrittura. L'ambito vasto della ermeneutica può essere ravvisato nel linguaggio, sono le forme della comunicazione umana nella loro molteplicità. Se terreno preferenziale di esercizio è la letteratura, dove la storia umana si fa parola scritta e documento, in senso analogico il termine può venir riferito anche ad altri settori: si pensi al linguaggio figurativo o musicale... Che cosa fa sì che sia bella una scultura o una sinfonia, quali i canoni della sua composizione o percezione?

Parole come "critica" o "lettura" possono avvicinarsi alla nozione di ermeneutica.

Il problema ermeneutico si inserisce dunque nella più vasta questione della critica, cioè della possibilità del conoscere e giudicare da parte dell'uomo, dei rapporti che intercorrono tra soggetto ed oggetto: qual è la oggettività e insieme la soggettività della conoscenza? La cultura moderna è molto sensibile a questa problematica. Si pensi anche alla linguistica, all'enorme sviluppo delle scienze del linguaggio. Ebbene se la Bibbia è un fatto linguistico e un prodotto letterario, deve sapersi misurare con nuovi metodi e modelli di analisi.

Noi qui diamo per scontato lo studio della ermeneutica come problema filosofico. E' già avvenuto in effetti all'interno dei corsi di filosofia. Ma in nome della interdisciplinarietà faremo volentieri riferimento a nomi, intuizioni, formule, risultati prodotti dalla ricerca filosofica in epoca moderna, per coglierne la ripercussione sulla Bibbia.

LA SITUAZIONE ATTUALE

Il panorama della interpretazione della Bibbia oggi è tutt'altro che omogeneo, si presenta invece vario e frastagliato. Manca unità nel modo di accostarsi al testo biblico e di accoglierlo. C'è una pluralità di tecniche e di modelli, alcuni tra loro contrapposti, cambiano atteggiamenti e attese da parte di individui e gruppi. Pierre Grelot parla di "exégèse biblique au carrefour".

A titolo di esempio si veda la semplice titolazione di un fascicolo di Concilium (1980/8) che sviluppa il tema: "La Bibbia nel conflitto delle interpretazioni". Vengono proposte le seguenti "letture":

- Ch. HARTLICH, *Il metodo storico-critico è superato?* (qui abbiamo la cosiddetta esegesi "scientifica" a base di filologia e di storia)
- R. KIEFER, *Due tipi di esegesi a base linguistica* (applicazione alla Bibbia delle tecniche strutturaliste)
- F. BELO, *Cosa vuole la lettura materialista?*
- D. STEIN, *E' possibile una lettura psicanalitica della Bibbia?*

- C. MESTERS, *Come si interpreta la Bibbia in alcune comunità ecclesiali di base del Brasile* (evidentemente qui si tratta della lettura "popolare" della Bibbia)
- B. BROTON, *Prospettive femministe sull'esegesi neotestamentaria*
- J. BARR, *La comprensione fondamentalistica della Scrittura*

E si potrebbe continuare nella lista degli aggettivi : lettura "spirituale - pastorale - simbolica - politica ... "

E' vero che un antico adagio rabbinico diceva : "Ogni parola della Bibbia ha settanta volti" a partire dalla affermazione del salmo 62,12 : "Una parola ha detto Dio, due ne ho udite", però davanti a questa molteplicità e contraddittorietà di metodi e di approcci può nascere un senso di smarrimento e disorientamento ...

Sarà utile distinguere in questo calderone ciò che è del tutto soggettivo e arbitrario, quasi una imposizione - costrizione fatta al testo e ciò che invece ha un fondamento nel testo stesso, ciò che è presente in esso almeno a livello potenziale.

Evidenziare quanto vi è di legittimo nei singoli metodi, le accentuazioni o sottolineature particolari che vengono rimarcate da parte delle diverse tecniche a partire da attese e domande difformi e sconfessare ogni pretesa di interpretazione totale.

"Il centro focale della esegesi è la Parola di Dio, non le idee dell'esegeta" (Mesters).

Del resto Agostino stesso sperimentava e lamentava ai suoi tempi confusione nel modo di interpretare ad es i primi capitoli della Genesi e cercava di operare un discernimento. Si veda il libro XII delle Confessioni cc 25-32

"Signore, tremendi sono i tuoi giudizi, poiché la tua verità non appartiene a me, a questo o a quest'altro, ma a tutti noi che pubblicamente chiami a parteciparne, terribilmente ammonendoci a non considerarla come possesso privato, per non esserne privati. Chiunque fa suo ciò che tu metti a disposizione di tutti, affinché tutti ne usufruiscano e pretende che sia personale quello che è collettivo, costui viene ricacciato dalla proprietà comune nella sua, cioè dalla verità alla menzogna. Chi infatti parla con menzogna, parla del suo" (Libro XII e 25).

"Noi riteniamo, dicono i due curatori del numero di Concilium citato sopra, Kung e Moltmann, che il dibattito sulle diverse interpretazioni della Scrittura non debba venir giudicato in maniera puramente negativa. Per comprendere la testimonianza della verità nessuno sforzo può apparire troppo grande, e là dove si lotta appassionatamente è di certo in questione la verità.

Esistono dei metodi esegetici che si integrano a vicenda. Essi rendono accessibile nella sua ricchezza la testimonianza biblica della verità. Ma ci sono anche metodi che si escludono a vicenda, come ad es. il metodo storico-critico e quello fondamentalistico. Tali differenze provocano il nostro pensiero e ci costringono a prendere delle decisioni personali".

Bisognerà di conseguenza tendere ad una "integrazione dei metodi, realizzabile solo a patto di considerare le possibilità offerte da ogni metodo e, contemporaneamente, di tener presenti i limiti e le illusioni inerenti a ciascuno di essi" (W. EGGER).

IL CAMMINO CHE CI ATTENDE

Ci sono diversi modi di impostare lo studio sistematico della ermeneutica biblica, il discorso ha percorso strade diverse.

Nei manuali classici, trasmessi a noi dal passato, la questione ermeneutica consisteva nello studio dei "sensi della Scrittura". In questi termini si muovono i Padri e gli autori medievali. Si parte dal presupposto che la Bibbia per la sua indole particolare di opera ispirata contiene una pluralità di sensi. Il primo momento dello studio consisterà dunque nell'individuare in generale quali sono i sensi della Scritture, nell'elencarli e precisarli : prende il nome di NOEMATICA.

La seconda tappa è per così dire la "ricerca delle regole del gioco", come di fatto poter trovare e far emergere da un testo i vari livelli di significato : è il compito della EURISTICA.

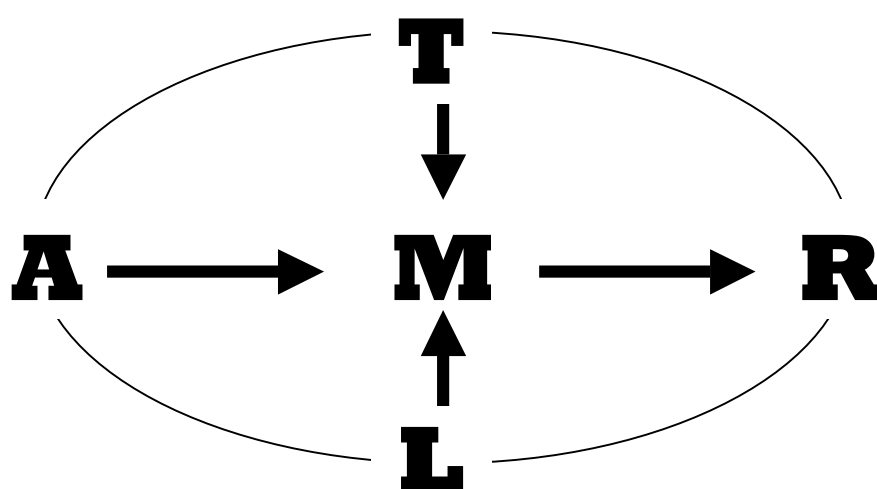
Il terzo passo da compiere è di natura pastorale, didattica : come spiegare, proporre e predicare i significati e i valori del testo biblico affinché alimenti la fede e illumini la vita del popolo di Dio. Questo impegno è lasciato alla PROFORISTICA.

Questa impostazione è oggi abbandonata, perché risulta astratta, concettuale, non pienamente rispettosa dell'opera letteraria, della sua genesi e del suo cammino nella tradizione.

- Un secondo modo di impostare il discorso è di seguire uno schema storico e un linguaggio quasi narrativo. Basta raccontare come sono andate le cose, fare la storia della esegesi biblica nei secoli cercando di cogliere le istanze ermeneutiche soggiacenti. Nel tempo sono cambiati gli atteggiamenti e comportamenti verso la Bibbia.

"Ogni volta che l'uomo attraversa un cambiamento culturale - è una legge dell'ermeneutica - entra in crisi il suo modo di leggere e di interpretare i testi che stanno a fondamento della sua fede religiosa (Balducci). Effettivamente parecchie cose sono cambiate circa la Bibbia passando dal Medio Evo all'epoca moderna e soprattutto negli ultimi due secoli, allorché l'ermeneutica è divenuta problema squisitamente filosofico.

- Una terza impostazione mette a frutto le acquisizioni del pensiero in campo ermeneutico e i notevoli progressi della linguistica e si concentra nello studio dello SCHEMA ERMENEUTICO



Le lettere significano :

A = Autore (locutore o scrittore)

R = Recettore (ascoltatore o lettore, il destinatario)

M = Messaggio (il testo parlato o scritto)
T = Tema (l'argomento trattato dal messaggio)
L = Lingua (strumento della comunicazione, codice di trasmissione)

Tutti questi fattori sono implicati nell'evento della comunicazione, nel fatto di parlare e di ascoltare, però il loro peso varia in rapporto a situazioni diverse. Lo schema si propone di studiare i problemi relativi ai singoli elementi, secondo le acquisizioni più recenti della linguistica, e poi di esaminare le relazioni binarie o ternarie in entrambi gli assi. Più precisamente :

- A : la funzione dell'autore, carattere inadeguato della "intentio", della "coscienza riflessa" e importanza del subconscio nel generare l'opera.
- R : il problema della recezione. La pre-comprensione, la interpellazione (partecipazione), il "circolo ermeneutico".
- M : l'opera come oggetto immediato del conoscere e del comprendere. L'autonomia relativa dell'opera rispetto all'autore, il suo cammino nella tradizione.
- T : critica degli argomenti trattati, possibilità e limiti del linguaggio.
- L : la concezione della lingua. La lingua come struttura e forma mentis. Funzioni e livelli del linguaggio.

- Ecco ad es. la descrizione del corso di "Ispirazione ed Ermeneutica" fatta dal prof. Luis Alonso Schokel, per questo anno accademico al Pontificio Istituto Biblico di Roma :

"Il nostro studio della ermeneutica biblica, come capitolo speciale di una ermeneutica generale, prenderà come asse di cristallizzazione il linguaggio. Attorno a tale asse si disporranno i problemi più importanti.

A modo di introduzione presenteremo una sintesi della teologia dell'ispirazione in chiave di linguaggio, contrapposta alla visione in chiave di giudizio o enunciato. Tale impostazione permetterà di incorporare organicamente tutto il programma della critica biblica, che è critica molteplice dei testi.

Successivamente verranno trattati i seguenti temi :

- Linguaggio ed esperienza ; linguaggio scientifico e letterario ; il testo e le sue verità.
- Ermeneutica dell'Autore ed ermeneutica del testo : l'intenzione dell'autore, valore e limiti, oggettività.
- Comunicazione dell'autore con il lettore attraverso il testo. Precomprensione e struttura dialogica del comprendere.
- Tema, orizzonte e tradizione. Relazione tra Antico e NT.
- Linguaggio simbolico, linguaggio narrativo.
- Passaggio da un linguaggio all'altro : traduzione ; dalla Scrittura alla Teologia ; inculturazione e concettualizzazione. "

Questo appena descritto è un tracciato ideale, che domanda versatilità di mente, competenza negli studi di filosofia e di scienza del linguaggio. "Di fronte alle questioni nuove che le scienze umane pongono di continuo all'ermeneutica biblica, anche l'esegeta di professione si

trova spesso decentrato : gli occorrerebbe, accanto alla competenza esegetica, una competenza filosofico-scientifica troppo vasta e variegata per essere improvvisata. L'ermeneutica biblica non è più un monolite, e invoca al" suo interno la specializzazione : specializzazione e interdisciplinarietà saranno il futuro dell'ermeneutica ? Ogni esegeta fa la sua scelta, coerente con la sua geografia intellettuale e culturale" (Mannucci).

- La mia scelta ? Non essendo in grado di offrire una presentazione approfondita della moderna ermeneutica alla luce delle scienze del linguaggio, formulo una proposta diversa che raccolga elementi del secondo e terzo itinerario descritti.

Una prima parte dello studio la dedicheremo ad una sintetica retrospettiva storica : La Bibbia nella tradizione.

Un secondo grosso capitolo illustrerà il metodo storico-critico nei suoi presupposti, nei suoi risultati e nei suoi limiti.

Un terzo momento del corso intende presentare l'ermeneutica esistenziale e in modo particolare il progetto ermeneutico di R. Bultmann.

Infine una quarta ed ultima parte approfondisce lo statuto della ermeneutica biblica secondo il Magistero conciliare del Vaticano II, per concludere con un aggiornamento della situazione.

Queste dispense scolastiche non avranno quindi il pregio della originalità, ma esprimono quella sintesi del problema maturata in me in anni prolungati di convivenza con la Bibbia, fatta di studio, di insegnamento e di servizio della Parola.

Per questo portano come sottotitolo il termine modesto ma giusto di "Note di Ermeneutica Biblica".

Del resto per chi volesse saperne di più non manca una sterminata, ma anche qualificata bibliografia. " ... e il naufragar m'è dolce in questo mare ... "

BIBLIOGRAFIA DI PARTENZA

E' rappresentata dalle opere di Introduzione Generale alla Sacra Scrittura nel trattato di ermeneutica. Si vedano :

- AA VV, *Grande Commentario Biblico*, Queriniana, Brescia 1973
- AA VV, *I libri di Dio. Introduzione generale alla Sacra Scrittura* (sotto la direzione di C. M. MARTINI e L. PACOMIO) , Torino, Marietti 1975
- W. HARRINGTON, *Nuova Introduzione alla Bibbia*, EDB 1975
- C. M. MARTINI - P. BONATTI, *Il messaggio della Salvezza. vol I Introduzione Generale*, LDC Torino 1976
- V. MANNUCCI, *Bibbia come Parola di Dio. Introduzione Generale alla Sacra Scrittura*, Queriniana, Brescia 1981
- L. ALONSO SCHOEKEL, *La Parola ispirata. La Bibbia alla luce delle scienze del linguaggio*, Paideia, Brescia 1987

Altre indicazioni più circostanziate saranno date nel seguito dello studio. Per chi poi preferisse il genere narrativo ecco la segnalazione di un ... romanzo di ermeneutica !

- M. POMILIO, *Il quinto evangelio*, Rusconi 1975
- Voce "ERMENEUTICA" nel *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*, EP 1908 nota di P. GRECH pp 464-489

PRIMA PARTE : LA BIBBIA NELLA TRADIZIONE

IL PROBLEMA DELLA INTERPRETAZIONE IN EPOCA PATRISTICA

IL TESORO DELLE SCRITTURE

I Padri della chiesa, cioè quei pastori e maestri della fede che hanno segnato l'Antichità Cristiana, sono tappe miliari nella storia della Tradizione. Per la loro testimonianza di fede e di servizio ecclesiale, per la loro riflessione biblico-teologica vitale, sono punto essenziale di riferimento per ogni autentica teologia. Vi sono alcune caratteristiche che li accomunano.

1. Una prima costante è il loro amore per la Scrittura, la devozione verso la Bibbia, cioè un atteggiamento fatto di rispetto e di affetto, di fede profonda nel mistero di una Parola umano-divina.

"Et nunc deambulat in paradiso Deus, quando divinas Scripturas lego" (Ambrogio, commentando Gn 3,8).

"Mira profunditas eloquiorum tuorum Domine, mira profunditas" (Agostino, Confessioni XII 14,17).

"Disce cor Dei in verbis Dei" (Gregorio Magno).

"La teologia patristica ha per anima la parola di Dio. Non è eccessivo dire che gli autori antichi sono essenzialmente gli 'interpreti della parola', i commentatori dei libri sacri. La Bibbia è per loro non un semplice libro di riferimento, ma il 'libro della vita', la via sicura che li porta al mondo di Dio e alla comunione con lui. La loro formazione teologica si basa sulla Sacra Scrittura : essa li penetra ed essi vi si introducono come in un giardino segreto, nel quale si muovono e vivono. I Padri 'respirano la Scrittura' (Atanasio, Ep ad Afr. 4 ; PG 26, 1036 B), che diventa per loro il pane e il nutrimento della loro 'quotidiana ruminazione' (Gregorio Magno, Hom in Ez 1,5 ; PL 76, 821 C).

Questo libro della loro formazione essi lo commentano nella catechesi e nella predicazione, proponendo una lettura re-interpretativa dell'evento salvifico per la comunità cristiana.

In questa luce l'unità della Bibbia, teologia, spiritualità e pastorale è tanto più evidente per i Padri della chiesa, che il senso più vero e più profondo della Scrittura per loro è cogliere 'lo spirito' del testo sacro" (cf De La Potterie e Zevini in PSV 1 anno 1980, manifesto fondatore della rivista).

Per questo un/il genere letterario preferito dai Padri è l'omelia di commento ai testi biblici.

2. Accostando la Sacra Scrittura nel loro compito di maestri della fede, la loro attenzione è attratta principalmente dalla dimensione divina della Bibbia, dalla sua qualità di Parola ispirata.

Non sono ragioni di cultura quelle che li spingono a piegarsi sui sacri rotoli, ma motivi di fede. La fede è il loro atteggiamento di partenza e il loro orizzonte, per loro la Parola è essenzialmente "pane - luce - spada".

Non è che venga negata o ignorata la componente umana, ma l'interesse è chiaramente concentrato sull'autore di fondo più che sullo strumento.

3. In linea con il loro ambiente culturale e con la loro professione (sono per lo più pastori di chiese), i Padri non prendono in esame principalmente quei problemi che invece assillano oggi gli studiosi : autenticità e storicità dei testi, problema delle fonti, della struttura o dei generi letterari. Però anch'essi si sono incontrati e scontrati con le "pagine difficili" della Bibbia, con i fatti o norme "scandalose" ed hanno dovuto mettere in opera un atteggiamento critico.

Con la edizione delle Esaple, Origene fa opera di critica testuale al fine di stabilire e studiare rigorosamente il testo delle Scritture. Girolamo è stato un buon filologo, equipaggiato com'era di una eccellente conoscenza linguistica.

Si sbaglierebbe però a pensare l'epoca patristica come ad un terreno del tutto livellato e omogeneo : accanto agli atteggiamenti-comportamenti comuni appena descritti si possono incontrare sensibilità e accentuazioni diverse : spetterà agli esponenti di due centri culturali famosi, quello di Alessandria e quello di Aritiochia delineare un progetto di lettura cristiana della Bibbia. Avremo di conseguenza due scuole esegetiche maggiori.

L' "ALLEGORIA" ALESSANDRINA

Il Didascaleion di Alessandria è la prima "università ecclesiastica" o Scuola di Teologia che si conosca. Insieme con Clemente, Origene ne è l'esponente più qualificato (+ 254). Nella sua "summa theologica" (tale si può chiamare l'opus maius De principiis, al libro IV, Origene espone con chiarezza i criteri cui si attiene nella interpretazione dei testi biblici.

Il suo impianto ideale si può sommariamente così descrivere : Lo scopo principale della Sacra Scrittura è quello di istruire sui profondi misteri che riguardano Dio e gli uomini ; il fine secondario è di "edificare" con la storia colui che non riesce ad afferrare quei misteri. Origene non fa altro che sviluppare l'intuizione paolina : Dio "ci ha resi ministri adatti di una nuova alleanza, non della lettera, ma dello Spirito, perché la lettera uccide, lo Spirito dà vita" (2Cor 3,6).

- Le pagine della Bibbia liberano significato diverso in rapporto alla qualità dei recettori-lettori. Abbiamo tre livelli di senso.

a) il primo è il *sensus obivus*, *litteralis*, quello legato alla "*vis verborum*" , immediato. Origene lo chiama "*somatikon* = corporeo, materiale". E' la superficie del testo.

E' quello percepibile e adatto ai principianti, che sono non tanto le persone sprovviste di cultura, ma quanti muovono i primi passi nella esperienza della fede.

b) Ma come nell'organismo umano c'è un'anima, così nella Scrittura c'è un senso vivo, animato, "*psychikòn*" lo definisce Origene.

E' un livello di significazione più profondo, al quale sono in grado di accedere quanti camminano speditamente nella vita cristiana, cioè i proficienti.

c) Infine si colloca il terzo livello, quello più profondo, che corrisponde al *Pneuma*, che inabitava il cuore del cristiano, perché dice Paolo "chi non possiede lo Spirito non è cristiano" (Rom 8,9) e che è il responsabile primo delle Scritture.

E' il senso "*pneumatikòn*" , riservato ai "perfetti" i quali solo sono capaci di afferrarlo.

- Il modello ermeneutico della Scuola Alessandrina prende il nome di "allegoria". La parola significa etimologicamente : "dire altre cose" ed è un termine adoperato in letteratura, ma presente anche nel vocabolario biblico. Paolo narra delle due donne e dei due figli di Abramo, poi aggiunge : "Ora tali cose sono dette PER ALLEGORIA : le due donne infatti rappresentano le due alleanze ... " (Gal 4,34)

Il senso storico è soltanto un mezzo o quasi un pretesto per andare al di là di esso, il ponte levatoio per entrare nel castello delle Scritture. Guai a fermarsi ad esso : troveremmo imbarazzanti, scandalose e assurde diverse pagine dell'AT. Occorre scavare sotto le parole per attingere gli altri livelli di senso.

Ecco qualche esempio per chiarire l'applicazione del metodo : il libro di Giosuè racconta la caduta delle mura di Gerico (c 6). Questo rappresenta il primo senso, quello letterale, storico, ma non si coglie qui l'intenzione profonda dell'autore. Giosuè è immagine di Gesù, le mura sono la idolatria, le trombe rappresentano l'annuncio evangelico, il grido unanime è la preghiera di due o tre riuniti insieme e dei Dodici con Maria ...

Così nelle due omelie di Origene pervenute a noi sul Cantico ecco i seni della donna diventare immagine ... dell'Antico e del Nuovo Testamento !

- Questi esempi fanno ridere per la loro ingenuità, però non compromettono la validità della intuizione origeniana circa la pluri-dimensionalità di sensi della Scrittura. Il testo biblico possiede diversi livelli di comunicazione. E' vero che quanto più uno sa, tanto più fa dire al testo. Qualche secolo dopo il papa Gregorio Magno formulerà un celebre principio : "Divina eloquia cum legente crescunt" (In Ez I VII,8).

E' essenziale il ruolo del recettore nella comprensione dell'opera.

E' sbagliato invece considerare il senso storico come semplice supporto degli altri, da eliminare subito come un mezzo ingombrante : il senso profondo si coglie "attraverso" e non "contro" il significato letterale dei testi. C'è sempre il pericolo di proiettare nel testo i nostri schemi, di far dire alla Bibbia ciò che essa non intende affatto.

La posizione della Scuola Alessandrina denota un certa "diffidenza" di fronte alla "umanità" della Parola di Dio, un "disagio" verso la "storia". Perciò i suoi risultati devono essere accolti con spirito critico.

LA "THEORIA" ANTIOCHENA

In un'altra importante chiesa dell'Antichità cristiana, quella di Antiochia, è sorta successivamente una scuola diversa, in reazione e come alternativa all'allegorismo degli Alessandrini. Il suo iniziatore è Luciano di Samosata (+312) ed i suoi rappresentanti più autorevoli Teodoro di Mopsuestia e Giovanni Crisostomo.

Essi optano per un ritorno al testo oggettivo, per un recupero della sua storicità, per una aderenza maggiore al primo significato, se non si vuole cadere in fantasie interpretative.

Tuttavia anche per gli Antiocheni non bisogna fermarsi alla materialità del testo, ma attraverso di esso pervenire ad una "visione" più alta della Scrittura, ad una "intelligenza spirituale" del messaggio biblico.

Il modello ermeneutico, propugnato dalla Scuola Antiochena, prende il nome di "theoria". Questo termine greco significa in senso concreto spettacolo pubblico (c'è compresa l'idea del "vedere") ; in senso traslato vuol dire "riflessione, contemplazione". Così lo usano anche Plotino e i neoplatonici.

Adoperato a proposito della Bibbia, indica la contemplazione di un senso più alto dopo l'esposizione del senso letterale, mentre però l'allegoria nega il fatto storico, la teoria lo presuppone, lo assume e lo supera.

"Il metodo antiocheno è più sobrio e maggiormente soggetto a controllo di quello alessandrino ; non è esterno al testo o alieno da esso," introdotto di contrabbando dal lettore o interprete. Si trova bensì nella visione del profeta e quindi anche nel testo" (Alonso). Contrariamente alle nostre attese, non incontrò molta fortuna, anzi venne apertamente osteggiato. Come caso esemplificativo, emblematico si potrebbe citare Teodoro di Mopsuestia, condannato dal concilio di Costantinopoli del 553 per avere proposto una esegesi realistica del Cantico contro gli svolazzi della lettura origeniana. L'influsso del metodo antiocheno fu quindi molto più modesto del precedente e la sua presenza più limitata. La verità non si impone nei tempi brevi ...

E' SUPERATA L'ESEGESI DEI PADRI ?

Nel panorama biblico attuale, almeno all'interno del mondo cattolico, si assiste a un ritorno alla esegesi dei Padri ; c'è un recupero della loro sensibilità, uno studio rinnovato dei loro commenti. Non per dimenticare o cancellare le conquiste della esegesi moderna di tipo storico-critico, ma per un ridimensionamento di questo metodo. Dopo una certa "ubriacatura" di esegesi scientifica, si avverte il bisogno di tornare ai Padri, per toccare con mano il loro afflato la dimensione "spirituale" e i valori permanenti del testo.

Per farsi un'idea del clima mutato, può essere sufficiente leggere l'articolo di I. De La Potterie, La lettura della Sacra Scrittura "nello Spirito" : il modo patristico di leggere la Bibbia è possibile oggi ? Contributo ospitato in "Civiltà Cattolica" 1986 III 209-223 oppure in "Communio" 87 (1986) 25-41.

- In questo contesto si iscrive anche la nascita di un ambizioso progetto editoriale, curato dalla Editrice Gribaudi di Torino, che va sotto il nome di "BIBLIA. I Libri della Bibbia interpretati dalla grande Tradizione".

Il primo volume della serie, relativo alla Genesi, contiene in apertura, due contributi assai qualificati. Il primo è una severa prefazione di Giuseppe Dossetti, che partendo dalla sua vasta esperienza spirituale esprime il suo cordiale e convinto sostegno all'iniziativa, elencando i criteri che devono presiedere a una lettura del testo : la principalità della Parola di Dio nel cammino di fede personale e comunitario, la globalità della Scrittura, il mistero di Cristo presente nella totalità della Bibbia, la "lectio in Ecclesia", cioè l'approccio al testo nel contesto della grande tradizione ecclesiale, la dottrina della "duplice mensa", vale a dire l'orientamento della Parola all'Eucaristia (tutti criteri patristici questi !) il riconoscimento della scienza biblica come aiuto alla comprensione del testo.

Il secondo biglietto da visita è la corposa introduzione di U. NERI che è anche l'ideatore del progetto.

- "L'idea di Biblia" è la riproposta di un antico e venerando genere letterario, quello delle "glosse" o "catene". Di che si tratta ? Fin dall'Antichità cristiana e precisamente dal VI secolo con Procopio di Gaza, vennero nella chiesa compilate delle opere che non solo riproducevano il testo biblico al centro della pagina, ma insieme con esso e attorno ad esso venivano riportati i commenti alla Scrittura lasciati dai Padri, così che la Bibbia appariva veicolata dalla migliore tradizione ecclesiale e il lettore poteva beneficiare di una interpretazione feconda da parte di autori che non solo erano stati maestri, ma anche testimoni della Parola di Dio.

Questo genere di pubblicazioni incontrò un tale successo da diventare punto di riferimento anche per il mondo ebraico. In parallelo e ad imitazione del modello cristiano delle "catene" infatti, l'ebraismo ha curato le edizioni di "Bibbie grandi = Miqraoth gedoloth" o "Bibbie rebbiniche", dove accanto al testo ebraico impresso in caratteri grandi e marcati, compare il Targum e poi tutt'intorno a mo' di aureola vengono riportati i commenti dei maestri dell'ebraismo, i rabbini, tra cui eccelle RASHI, "interprete insuperato di tutta la Bibbia" (Neri).

- A questo gloriosi precedenti si rifà BIBLIA con alcune significative innovazioni :

a) diverso è l'ambito e la scelta degli autori. Non solo i Padri, ma anche i colossi della esegesi medievale, soprattutto Ruperto di Deutz oltre ai Riformatori (Lutero e Calvino) e i commentatori moderni più qualificati ;

b) mutata è la disposizione grafica : i commenti non sono più concatenati attorno al testo, ma disposti in fasce parallele ;

c) il testo biblico CEI è messo a confronto con le più autorevoli versioni antiche : Targum, Settanta, Volgata ...

L' INTERPRETAZIONE DELLA BIBBIA NEL MEDIO EVO

DUPlice LETTURA

La profonda unità tra esegesi - spiritualità - pastorale, tipica dell'epoca patristica (i Padri della chiesa sono nella stragrande maggioranza commentatori della Scrittura e insieme pastori, cioè responsabili di chiese), incomincia ad incrinarsi durante il Medio Evo. Si viene infatti a determinare una duplice lettura del testo biblico.

Lectio monastica :

è l'accostamento al testo biblico praticato dalle comunità monastiche, grazie alle quali soprattutto la Scrittura è pervenuta a noi nei codici compilati con infinita pazienza e abilità dagli amanuensi.

Con terminologia più conosciuta è la pratica della "Lectio divina", cioè "l'esercizio ordinato dell'ascolto personale della Parola", come la definisce il Card. Martini. Lectio Divina è termine pregnante a indicare insieme una concezione della Bibbia e un metodo per accostarsi ad essa ed alimentare la vita di fede.

Poiché è tema oggi ricorrente, qui basterà richiamare qual è il documento più chiaro e completo sulla prassi della Lectio. E' la lettera di Guigo II il Certosino all'amico Gervasio, portante come titolo "Schala claustralium" sul finire del secolo XII. Guigo è morto nel 1188, quindi è contemporaneo di Benedetto Antelami qui a PR. Il testo originale latino si incontra in Migne, PL 184, 475-484. Tradotto in italiano si trova in appendice al volumetto di Enzo Bianchi della comunità di Bose, "Pregare la Parola", Gribaudi -Torino 1974.

"Un giorno, occupato in un lavoro manuale, cominciai a pensare all'attività spirituale dell'uomo e si presentarono improvvisamente alla mia riflessione quattro gradini spirituali, ossia la lettura, la meditazione, la preghiera, la contemplazione.

Questa è la scala dei monaci, che si eleva dalla terra al cielo, composta in realtà di pochi gradini, tuttavia di immensa e incredibile altezza, la cui base è poggiata sulla terra, mentre la cima penetra le nubi e scruta i segreti del cielo".

E poi continua così :

"La lectio è lo studio attento delle Scritture fatto con uno spirito tutto teso a comprenderle. La meditazione è un'operazione dell'intelligenza che si concentra con l'aiuto della ragione nell'investigare le verità nascoste. La preghiera è il volgere con fervore il proprio cuore a Dio per evitare il male e pervenire al bene. La contemplazione è, per così dire, un innalzamento dell'anima, che si eleva al di sopra di se stessa verso Dio, gustando le gioie dell'eterna dolcezza" (cap II),

E per concludere :

"La lettura è un esercizio esteriore, la meditazione è una comprensione intellettuale, la preghiera è desiderio, la contemplazione è superamento di ogni senso. Il primo gradino è di chi comincia, il secondo di chi avanza ormai nel cammino, il terzo dei devoti, il quarto dei beati" (cap XIII).

Lectio scholastica :

è quella che veniva praticata nelle Università. "Magister theologiae legit Sacram Paginam" si diceva = compito del teologo è di prendere in mano il testo sacro e di commentarlo. "Il teologo fa la lectio cursiva dei libri della Bibbia, che resta il suo corso abituale. Ma poi organizza nella Summa/ae le quaestiones sorte dalla Lectio e deve cercare nella Scrittura un'auctoritas che avvalori la situazione-soluzione alla quale perviene" (Mannucci).

Così si comportava ad es Tommaso. Nella sua lezione inaugurale dell'anno 1256 ha preso spunto dal salmo 103,13 = "Dalla tua alta dimora irrighi i monti, sazi la terra dandole frutti", per illustrare il compito del teologo, cioè il suo servizio alla verità divina.

I QUATTRO SENSI DELLA SCRITTURA

La esegesi del Medio Evo, erede di quella patristica, riconosce una pluralità di significati all'interno del testo biblico. Il "senso letterale e spirituale" dei Padri si articola infatti, nella esegesi medievale, in uno schema quadripartito : storia, allegoria, tropologia, anagogia.

Dobbiamo essere grati al gesuita francese (oggi cardinale) per la sua "inchiesta monumentale sull'atteggiamento del pensiero medievale di fronte alla Bibbia", come definisce l'opera P. Grelot,

Cf H. De LUBAC, *Esegesi medievale. I quattro sensi della Bibbia*, Edizioni Paoline, Roma 1962

- Lo schema classico dei sensi della Scrittura nell'epoca di mezzo è icasticamente coniato in un distico dal domenicano Agostino di Dacia (+ 1282) :

LITTERA gesta docet, quid credas ALLEGORIA,
MORALIS quid agas, quo tendas ANAGOGIA.

e cioè :

- ° "Tieni presente che nella Bibbia la lettera evidenzia i fatti,
- ° l'allegoria ciò a cui credere,
- ° la morale come ti devi comportare
- ° e l'anagogia la meta cui tendere".

Lo schema si può illustrare così :

a) Il senso storico o letterale

è il primo messaggio del testo e corrisponde al suo significato originario. "Sensus litteralis est quem auctor intenderit" (Tommaso). Sta giustamente al primo posto ; è la porta di ingresso al

sensu "spirituale" articolato negli altri tre. "Historia est fundamentum" dicevano giustamente i Medievali = rispettiamo il testo nella sua valenza originaria.

b) Il senso allegorico

è quello posseduto dall'AT in quanto prepara e annunzia Cristo. L'AT come grande simbolo del mistero di Cristo. Allegorico corrisponde a cristologico. "Factum audivimus, mysteria requiramus" (Agostino). "L'allegoria cristiana, affermando la storia, la trascende e la orienta verso un altro fatto, che è la novità del mistero di Cristo ... quando alla luce della fede, trasponiamo l'AT per penetrare e sviscerare il mistero di Cristo, l'intelligenza della fede si amplia. E' per questo che 'allegoria aedificat fidem', costruisce cioè l'intelligenza del mistero, è una teologia" (Alonso). . Questo salto interpretativo si fonda sull'unità della Scrittura, per cui il significato di un testo è superiore al suo senso originario, se contemplato nella globalità della Bibbia.

c) Il senso morale o tropologico

non è limitato alle parti morali o normative della Bibbia, ma è piuttosto una dimensione dell'intero discorso. E' la capacità della Parola di Dio di "edificare" (cf At 20,32), di ispirare atteggiamenti e comportamenti secondo Dio, di orientare il vissuto del credente. E' la Bibbia in quanto norma di vita, non semplice verità da pensare o capire, ma proposta da vivere ; e il valore esistenziale della Parola di Dio. Riguarda i "facienda mystica" per adoperare l'espressione di Ugo da S. Vittore. In questo modo la Parola alimenta l'amore per Dio e per l'uomo.

d) Il senso anagogico infine

è quello che porta in alto (anagogia = elevazione) il pensiero dell'esegeta medievale, lo conduce alla contemplazione delle cose celesti, di quelle definitive. E' la Parola "che ha potere di concedere l'eredità con tutti i santificati" (sempre At 20,32). E' la Bibbia vista come finestra aperta sul futuro dell'uomo in Dio, quale cammino spirituale verso le cose che ci attendono. Dal fatto storico antico, a quello centrale di Cristo, a quello metastorico del cielo. Il cristiano che impara questo orientamento dinamico della Bibbia, impara a sperare. "Anagogia aedificat spem !"

LO SCHEMA QUADRIFORME IN UNA PAGINA DELLA SUMMA

Per documentare la dottrina medievale sui quattro sensi della Scrittura, ritengo opportuno riportare una pagina di Tommaso, che ha il pregio della chiarezza e della concisione, com'è nello stile di questo sommo pensatore della fede, che il Vaticano II invita a continuare a considerare maestro (OT 16).

"Utrum Sacra Scriptura sub una littera habeat plures sensus" : questo è il titolo dell'articolo 10 della quaestio 1 della Summa Theologiae. Volendo porre fondamenta solide all'edificio del suo pensiero, Tommaso non poteva eludere il problema della Bibbia e della sua corretta interpretazione.

Secondo lo schema della sua argomentazione, egli incomincia a evidenziare quali sono le apparenze, i dati immediati e li documenta. Scrive infatti : "SEMBRA che un medesimo testo della Sacra Scrittura non racchiuda più sensi. INFATTI la molteplicità di sensi in un medesimo testo genera confusione ed inganno e toglie ogni forza alla argomentazione ; anzi la molteplicità delle proposizioni non permette un retto argomentare, ma dà luogo ad alcune possibilità di inganno. ORA la Sacra Scrittura deve essere efficace nel mostrarci la verità senza nessuna fallacia. DUNQUE in essa non devono darsi più sensi in un unico testo".

- Nel secondo momento del suo ragionamento Tommaso introduce le obiezioni all'assunto di partenza, spesso rifacendosi alla autorità dei padri come nel nostro caso : "IN CONTRARIO dice S. Gregorio : 'Sacra Scriptura omnes scientias ipso locutionis suae more transcendit : quia uno eodem sermone, dum narrat gestum, prodit mysterium'".

La terza parte della argomentazione contiene le risposte di Tommaso, che confutano le apparenze del primo momento ed esplicita il pensiero dell'autore.

"RISPONDO : L'autore della Sacra Scrittura è Dio. Ora Dio può non solo adattare parole per esprimere una verità, ciò che può anche l'uomo, ma anche le cose stesse. Quindi, se nelle altre scienze le parole hanno un significato, la Sacra Scrittura ha questo in proprio : che le cose indicate dalla parola, alla loro volta ne significano un'altra.

L'accezione ovvia dei termini, secondo cui le parole indicano la realtà, corrisponde al primo senso o letterale. Usare invece le cose stesse espresse dalle parole per significare altre cose si chiama senso spirituale, il quale è fondato sopra quello letterale e lo presuppone.

Il senso spirituale poi ha una triplice divisione. Dice infatti l'Apostolo che la Legge Antica è figura della Nuova e la Legge Nuova come dice Dionigi è figura della gloria futura ; così pure nella Legge Nuova le cose compiutesi in Cristo stanno a significare quelle che dobbiamo fare noi.

Secondochè dunque le cose dell'AT significano quelle del Nuovo, si ha il senso allegorico.

Nella misura in cui le cose compiutesi in Cristo o significanti Cristo sono segno di quello che dobbiamo fare noi, si ha il senso morale.

Finalmente in quanto significano le cose attinenti alla gloria, si ha il senso anagogico.

MA siccome il senso letterale è quello che intende l'autore e d'altra parte l'autore delle Scritture è Dio, il quale comprende simultaneamente col suo intelletto tutte le cose, non c'è difficoltà ad ammettere con s. Agostino che anche secondo il senso letterale in un medesimo testo scritturale vi siano più sensi".

VALUTAZIONE

Sbaglieremmo a considerare puro residuo storico l'impostazione medievale di lettura della Bibbia. Il quadruplici fiume che secondo gli autori antichi attraversa il giardino delle Scritture non si è inaridito, continua a mandare acqua.

Questo progetto della esegesi medievale, questa griglia interpretativa è sostanzialmente valida, anche se forse troppo scolastica. Potremmo considerare i quattro sensi come quattro punti di vista diversi, da cui contemplare l'orto delle Scritture ; meglio ancora, in una concezione dialogica della ermeneutica, quale oggi preferiamo, nei quattro sensi si possono identificare altrettante domande da porre al testo :

- a) qual è il significato storico del testo ? La sua risonanza per i primi destinatari ?
- b) quale senso ulteriore acquisisce "questo" testo letto nella unità totale della Bibbia, che contiene la trascendente intenzionalità divina ?
- c) in che misura questo testo può modificare la mia vita o l'esistenza della comunità credente nella storia ?
- d) quale risonanze o potenzialità escatologiche giacciono in questo testo, in che misura illumina il nostro destino definitivo ? ...

Certo, non sempre e dappertutto troveranno risposta queste domande !

LA SVOLTA ERMENEUTICA

UN INSIEME DI FENOMENI

Uso questo termine per indicare il cambiamento profondo che si è prodotto in epoca moderna, a partire dall'Umanesimo - Rinascimento, nel modo di accostarsi alla Bibbia. L'antico modello va in crisi, si rompe l'unità Bibbia - spiritualità - pastorale dei Padri, si afferma una nuova sensibilità. Vengono elaborati nuovi principi, emergono esigenze diverse. Il cambio culturale sposta gli interessi nei confronti della Scrittura.

Una serie di fatti ha contribuito a modificare in profondità l'approccio al mondo della Bibbia in epoca moderna, alcuni di carattere laico, altri di indole religiosa. Qui vengono semplicemente abbozzati senza pretesa di approfondimento.

1. Un primo fenomeno che può essere segnalato è la invenzione della stampa con Giovanni Gutenberg a Magonza nell'anno 1448. Il primo libro da lui stampato fu una Bibbia Latina ; la prima tipografia sul suolo italico si ebbe a Subiaco con Benedettini tedeschi. Quarant'anni dopo a Soncino in provincia di Cremona vedeva la luce la prima Bibbia ebraica stampata nell'aprile del 1488 dall'ebreo Yeoshua Shelomoh Soncino.

La Bibbia dunque ha beneficiato subito della straordinaria invenzione. Finisce l'epoca dei manoscritti, incominciano gli "incunaboli" e poi le ottime "cinquecentine".

Cresce di conseguenza enormemente la possibilità di accedere alle Scritture, quantunque l'alfabetizzazione rimanga privilegio di pochi. Il nuovo strumento di cultura influisce anche sul messaggio.

2. La cultura dell'umanesimo e poi del rinascimento si caratterizza per una mentalità critica più esigente nei confronti del passato e della sua ricostruzione. Non ci si accontenta di ripetere il passato o di "iurare in verbo magistri", ma si vuole verificare meglio la autenticità delle fonti del discorso storico sottoponendole a critica interna. Basterebbe ricordare la celebre confutazione di Lorenzo Valla "De ementita Constantini donatione".

Per questo vengono cercati con passione i manoscritti del passato rovistando per i monasteri, vengono riportati alla luce e studiati accuratamente nella lingua originale.

Ciò vale anche per la Bibbia. Non è più la Volgata che fa testo, lo è ancora nella chiesa cattolica dopo la sua consacrazione ufficiale da parte del concilio di Trento del 1546. Ma la rinascita della lingua greca fa riscoprire la fragranza del testo neotestamentario, il bisogno di accostare le fonti nella lingua originaria e moltiplica gli studi di filologia e di critica testuale. E' sufficiente ricordare Erasmo da Rotterdam.

3. La Riforma protestante. Scrive R. Marlè: "La Riforma doveva ridare al problema ermeneutico tutta la sua urgenza. Non solo perché sosteneva nuove tesi che si richiamavano alla Scrittura e così obbligava i teologi a curvarsi nuovamente sulla Bibbia per giustificare in modo più critico l'interpretazione che essi ne davano ; né unicamente a motivo del rinnovato culto della Bibbia che la Riforma intendeva promuovere ; soprattutto invece, perché il 'principio scritturistico' su cui tutta la Riforma pretendeva di fondarsi, il principio della 'Sola Scriptura', corrispondeva in realtà all'introduzione nella cristianità di un nuovo principio ermeneutico ...

Infatti il principio della Sola Scriptura non significava solo il rifiuto di ogni regola di fede e di interpretazione esteriore alla Scrittura. Implicava la possibilità per la Scrittura di rivelare

da se stessa il suo significato. La Scrittura viene detta 'per se certissima, sui ipsius interpret, omnium probans, judicans et illuminans'.

Lutero ha posto le basi del soggettivismo nel modo di guardare alla Bibbia.

4. La forte sottolineatura della storia nel pensiero moderno con la elaborazione di criteri per ricostruire obiettivamente il passato ed insieme, la ricerca di principii per rendere significativo questo passato. In Italia basti pensare a Gianbattista Vico o a Ludovico Antonio Muratori.

Il romanticismo del secolo scorso ha ulteriormente incrementato gli studi di storia e la passione per le letterature che stanno alla origine dei popoli. Interesse per i testi popolari anonimi.

Anche la Bibbia è stata accostata come espressione del genio ebraico, in essa si cercava lo "spirito del popolo".

5. Nel secolo scorso poi è esplosa la passione per la archeologia, per lo scavo degli antichi insediamenti. Anche il mondo biblico ha incominciato ad essere esplorato nei suoi siti più significativi, con risultati magri nell'insieme e tuttavia significativi per inserire Israele nel concerto dei popoli antichi. Si sa come la archeologia possa diventare una fonte importantissima del discorso storico.

In modo particolare si deve menzionare il rinvenimento e lo studio delle Antiche Letterature. La decifrazione dei geroglifici egiziani prima e poi dei caratteri cuneiformi assiri e babilonesi e in tempi più recenti dell'ugaritico hanno permesso agli studiosi di accedere alle rispettive letterature e di vedere così enormemente ampliato l'orizzonte culturale entro cui è venuto a trovarsi l'Israele biblico. Sono stati avviati studi comparativi per cogliere analogie o divergenze di forma e di contenuto, tra la letteratura biblica e le opere delle culture vicine. Il positivismo delle scienze esatte è stato trasferito nel campo degli studi storici.

6. Contemporaneamente nasceva l'ermeneutica come nuova branca del sapere filosofico, come riflessione autonoma. Ci basti ricordare colui che concordemente ne viene considerato il padre, cioè F. D. E. SCHLEIERMACHER (1768-1834) con la sua definizione: "Interpretare è un'arte le cui regole non possono essere elaborate che a partire da una formula positiva; questa consiste in una ricostruzione storica (o comparativa) e intuitiva (o divinatoria), oggettiva e soggettiva del discorso o testo studiato" (Hermeneutik, pg 87).

W. DILTHEY (1833-1911) con la sua distinzione fra 'scienze della natura e scienze dello spirito'. Le prime seguono il metodo della spiegazione (erklären), le seconde quello della comprensione (verstehen). Scrive Dilthey: "Noi spieghiamo la natura, ma comprendiamo la vita spirituale; interpretare le vestigia d'una presenza umana nascosta in degli scritti costituisce il centro dell'arte del comprendere".

La riflessione ermeneutica viene poi proseguita nel nostro secolo da M. HEIDEGGER (1889-1976) e da H. G. GADAMER. Recuperemo più avanti qualcosa del loro pensiero.

NUOVE ISTANZE BIBLICHE

Globalmente considerata, l'epoca moderna si caratterizza per un recupero della dimensione umana della Scrittura, cioè del suo carattere storico-culturale a scapito o meglio in tensione con la sua componente divina e con le esigenze della spiritualità. All'atteggiamento della "fede" tipico della Antichità cristiana e del Medio Evo si sostituisce, si contrappone l'approccio e il rigore della "scienza". La Bibbia desta interesse non più come testimonianza della fede di un popolo, normativa per il credere delle generazioni a venire, ma

come straordinario documento storico di un antico popolo dell'Oriente, che continua a conservare una solidissima identità etnica, benché risulti disseminato in mezzo a tanti altri popoli.

Due testimonianze paradigmatiche al riguardo. La prima è del pioniere del metodo storico-critico, Richard SIMON (1638-1712) : "E' più facile trovare la verità della religione cristiana in queste interpretazioni mistiche dei Padri che nella interpretazione letterale dei grammatici, che spiegano, a dir il vero, la storia dell'Antico Testamento, ma non fanno conoscere sufficientemente la religione" (*Histoire critique* 111,8).

La seconda di Julius Wellhausen (1844-1918), l'estensore della "ipotesi documentaria", in una lettera al ministro del culto in data 5 aprile 1882 : "Sono diventato teologo perché lo studio scientifico della Bibbia mi interessava. Lentamente, m'è parso chiaro che il professore di teologia ha ugualmente il compito concreto di preparare gli studenti per un servizio nella chiesa Evangelica e che io non soddisfo alle esigenze pratiche di questo compito, ma piuttosto, a dispetto di tutta la mia riserva, io rendo inabili i miei uditori per un tale servizio. Per questo il mio professorato come teologo è un peso per la mia coscienza".

Prevale un approccio "laico" al mondo della Bibbia. Si rivendica per essa lo statuto che si applica a qualsiasi opera dell'antichità. Questo è il principio fondamentale su cui si fonda il metodo storico-critico : "La Bibbia deve essere compresa ricorrendo a tutti quei metodi di analisi letteraria e storica che siamo soliti usare per interpretare qualsiasi altro documento letterario del passato : soggetta quindi ad una interpretazione scientifica che applica al testo le leggi del normale discorso umano" (Maggioni).

- "All'inizio dell'epoca moderna la grande intuizione della tradizione antica circa la 'intelligenza spirituale' della Sacra Scrittura entra apertamente in crisi e al suo posto nasce l'esegesi storico-critica. Questa esegesi, fondata sulla conoscenza delle lingue bibliche e del mondo antico, a cui si riferisce la Bibbia, permette di realizzare notevoli progressi in campo biblico.

Il moltiplicarsi di validi strumenti di lavoro e le nuove scoperte sulla storia e le civiltà antiche danno origine alla critica biblica e successivamente al metodo storico-critico.

Ma lo sviluppo della esegesi scientifica fa cambiare prospettiva e clima negli studi biblici. Se si dovesse in breve evidenziare le differenze tra l'esegesi antica e quella moderna, iniziata nel Rinascimento e diventata poi tecnica nel secolo scorso, si potrebbe dire che quest'ultima è tutta protesa a ricercare unicamente il senso letterale e storico della Scrittura, dando importanza alle ricerche della linguistica, della filologia e della critica letteraria e storica e perdendo l'interesse per il senso spirituale. L'esegesi spirituale non appartiene più al campo della ricerca esegetica e viene abbandonata agli spirituali e ai mistici ...

Questa svolta rispetto al passato è insieme un progresso e un regresso. E' un progresso perché l'aprirsi a tutta la dimensione storica-umana della Bibbia, che gli autori antichi non avevano abbastanza conosciuto, ci aiuta a mettere in luce che il testo sacro è una vera storia di salvezza che traccia l'itinerario dell'uomo verso Dio.

Ma è anche un regresso, perché l'interesse quasi esclusivamente concentrato sulla dimensione storica della Bibbia rischia di portare l'esegeta nello storicismo e di renderlo insensibile alla presenza e rivelazione del mistero nella storia sacra, cioè alla dimensione non solo umana e storica, ma trascendente e divina della Parola di Dio'. (editoriale di DeLa Potterie e Zevini in PSV 1).

INDIRIZZI DEL MAGISTERO

L'esegesi scientifica si è sviluppata al di fuori della Chiesa cattolica o ai margini di essa. Al concilio di TN il magistero della chiesa si è espresso a favore del Canone biblico contro i dubbi dei Riformatori (anno 1546) ; nel concilio Vaticano I (1970) si è inteso riaffermare la verità della Ispirazione Biblica contro coloro che la mettevano in dubbio, argomentando dagli "errori" della Scrittura. Nel proemio della costituzione dogmatica "Dei Filius" il concilio dava questa valutazione dell'atteggiamento del Protestantismo liberale sulla Bibbia :

" ... e la Sacra Bibbia, ritenuta prima come l'unica fonte e l'unico arbitro della dottrina cristiana, ha cominciato ad essere considerata non più come divina, ma come un mitico racconto. E' nata poi, e si è sparsa largamente nel mondo, la dottrina del razionalismo o naturalismo. Essa, contraria in ogni cosa alla dottrina cristiana, perché è soprannaturale, cerca ogni sforzo per stabilire il regno della pura ragione o natura - come la chiamano - escludendo Cristo, unico nostro Signore e Salvatore, dalle menti umane e dalla vita e dai costumi dei popoli" (COD 780 ; CE 759).

- Nel secolo scorso è esplosa la "questione biblica". Con questa espressione tecnica si intende la problematica suscitata dal Razionalismo del secolo XIX a proposito della "inerranza biblica".

Le scienze naturali (ricordare il "caso Galilei" e l'evoluzionismo di Darwin) e i progressi delle discipline storiche (Positivismo storico del secolo scorso) hanno messo in crisi la pretesa di inerranza che i credenti attribuivano alla Scrittura, mostrando la inconciliabilità tra le informazioni della Bibbia e i dati della scienza. La pretesa inattendibilità del dato biblico ha comportato per alcuni la messa in discussione della dimensione ispirata della Bibbia, considerata quindi pura regione del mito, semplice testimonianza delle credenze religiose di un popolo antico.

L'aggressione del Razionalismo nei confronti dei fondamenti soprannaturali dell'edificio cristiano ha obbligato sia la teologia dell'epoca, sia il magistero della chiesa a prendere posizione.

Nell'ambito della teologia si è cercato di chiarire meglio quale fosse l'ambito preciso della "inerranza biblica", in che cosa la Bibbia fosse vera. Il nome più prestigioso è quello di Maurice D'HULST, rettore dell'Istituto Cattolico di Parigi, il quale proponeva di limitare l'inerranza biblica ai "soli contenuti di fede e di morale". In un articolo del gennaio 1895 col titolo "La question biblique" egli formulava così la sua teoria :

"Altro è rivelare, altro ispirare. La rivelazione è un insegnamento divino, che non può che riguardare la verità. L'ispirazione è un'azione motrice che determina lo scrittore sacro a scrivere, lo guida, lo sospinge, lo sorveglia. Questa mozione, secondo l'ipotesi che io espongo, garantirebbe lo scritto da ogni errore in materia di fede e di morale ; ma si ammetterebbe che la preservazione (da errori) non va al di là ; essa avrebbe allora gli stessi limiti dell'infallibilità della chiesa".

- E' toccato al Papa Leone XIII rispondere in modo ufficiale non solo alla "questione sociale" con l'enciclica Rerum Novarum del 1891, ma anche alla "questione biblica" con l'enciclica "Providentissimus Deus" del 1893.

In essa il papa da una parte respingeva la limitazione materiale della ispirazione e della inerranza ipotizzata da D'Hulst :

"E' del tutto illecito, o restringere l'ispirazione ad alcune parti soltanto della Sacra Scrittura, o concedere che lo stesso autore sacro abbia sbagliato. Né si può tollerare il modo di fare di coloro che, per disfarsi delle obiezioni (contro la verità della

Scrittura) non si peritano di affermare che l'ispirazione divina concerne le cose di fede e di morale e niente altro ... L'ispirazione divina è incompatibile con qualsiasi errore" (EB 124).

In positivo l'intervento del papa diventava anche una lettera pastorale per un incremento degli studi biblici e del riferimento alla Scrittura nella vita della chiesa :

"E' così insigne il luogo dovuto ai Libri Divini che, senza uno studio e un uso assiduo di essi, non si può trattare di teologia in modo retto e secondo la sua dignità. . è grandemente desiderabile e necessario che l'uso della Divina Scrittura domini in tutta la scienza teologica e ne sia quasi l'anima"(PD 25).

Questo pronunciamento determinò nella cattolicità del tempo un grande slancio negli studi di Sacra Scrittura.

Il 30 ottobre 1902 Leone XIII istituiva la Pontificia Commissione Biblica che aveva anzitutto lo scopo di favorire il progresso degli studi biblici, prima ancora che la funzione di controllo e di giudizio sui medesimi.

- Purtroppo si avvicinava la grande crisi modernista, il cui iniziatore fu Alfred LOISY con il suo "manifesto" del 1902 dal titolo : "L'évangile et l'église". Seguendo le orme della critica allora praticata dal protestantesimo liberale, non ne adottò soltanto i metodi, ma finì per accoglierne anche lo spirito e le conclusioni teologiche.

Pio X intervenne pesantemente a condannare il modernismo "somma di tutte le eresie" con il decreto "Lamentabili" e l'enciclica "Pascendi" entrambi dell'anno 1907. Si determinò nella cattolicità un clima di sospetto e di "caccia alle streghe" da parte degli intransigenti dell'epoca, di cui fecero le spese persone oneste e irreprensibili come il domenicano M. J. LAGRANGE che nel 1903 aveva pubblicato l'opera : "La méthode historique surtout à propos de l'Ancien Testament". In campo biblico la crisi modernista fu come "una brina che venne a ricoprire questa primavera ermeneutica" (Mussner) e aprì un lungo periodo di sterilità esegetica.

La Pontificia Commissione Biblica si limitò a condannare i risultati della scienza biblica proposti dal mondo protestante : si ricordino gli interventi a proposito della "questione mosaica" o della autenticità del libro di Isaia ...

Gli studiosi cattolici, mancando la libertà della ricerca, dovettero concentrarsi su zone "neutre" : studio delle lingue orientali, della archeologia, della critica testuale ...

Le cose non cambiarono con una seconda "enciclica sulla ispirazione", quella di Benedetto XV dal titolo "Spiritus Paraclitus" del 1920. Pubblicata nel XV centenario della morte di S. Girolamo, essa obbedisce a uno stampo conservatore. Esorta alla devozione verso la Scrittura sull'esempio del dottore dalmata ed esorta alla lotta contro la libera interpretazione ...

- Occorre certo valutare questi interventi dell'autorità centrale della chiesa cattolica nel contesto storico dell'epoca per comprenderli esattamente e non equivocare sul loro significato.

a) non era sempre facile distinguere le proposte rigorose di metodo dai presupposti spesso razionalistici che le accompagnavano ;

b) l'autorità della chiesa temeva giustamente che la esegesi si riducesse a pure informazioni di carattere storico e letterario senza preoccuparsi del carattere dottrinale dei testi sacri e della loro funzione pastorale nella vita del popolo di Dio ;

c) si temeva che intaccare la autenticità dei testi biblici (cioè la paternità loro conosciuta dalla tradizione) comportasse la negazione del loro carattere ispirato. Ma i due problemi sono diversi.

- La svolta arrivò. Senza rinnegare le affermazioni del magistero precedente, ma in un mutato clima culturale, PIO XII poté riprendere in mano la questione e aprire spazi di libertà. Questo avvenne nel 1943 con una terza enciclica del magistero papale moderno sulla Bibbia, la "Divino Afflante Spiritu".

Essa aprì una strada nuova per la soluzione del problema della inerranza biblica, per quanto riguarda le narrazioni storiche :

"Quando taluni rinfacciano ai sacri autori o qualche errore storico o inesattezza nel riferire i fatti, se si guarda bene da vicino, si trova che si tratta semplicemente di quegli usuali modi nativi di dire o di raccontare, che gli antichi solevano adoperare nel mutuo scambio delle idee nella convivenza umana, e che realmente si usavano lecitamente per comune tradizione" (EB 560).

Contemporaneamente Pio XII offre diritto di cittadinanza al metodo storico-critico nella esegesi cattolica, soffermandosi in particolare sulla questione dei "generi letterari".

La parte seconda della Divino Afflante Spiritu porta come titolo : "Criteri ermeneutici" e vuole tracciare un vero e proprio itinerario esegetico con sapienti indicazioni che più avanti riprenderemo. Da allora l'esegesi cattolica ha incominciato a respirare a pieni polmoni e a superare rapidamente la distanza che la separava dagli studi biblici in campo protestante.

- Per completare questa rassegna di pronunciamenti magisteriali a proposito della Scrittura e della sua interpretazione, ci rimane da prendere in esame due ultimi pronunciamenti.

Nel 1964 in piena stagione conciliare la Pontificia Commissione Biblica pubblicava l'Istruzione "Sancta Mater Ecclesia" sulla verità dei Vangeli. In essa venivano recepite le istanze della critica letteraria e della critica storica, veniva riconosciuta la diacronia del materiale evangelico accennando alla tre tappe della sua formazione : la parola e l'opera di Gesù, il cammino della tradizione orale, la redazione degli evangelisti.

Questo documento, accolto molto favorevolmente, spianò la strada al varo della costituzione dogmatica del concilio sulla Divina Rivelazione, cioè alla Dei Verbum. Questo autorevolissimo testo, che nel corso del curriculum teologico bisogna imparare a conoscere bene nei suoi vari aspetti, contiene per il problema che ci riguarda un "progetto cattolico di ermeneutica biblica" (Mannucci).

In questo contesto interessa in particolare il c III su "L'ispirazione divina e l'interpretazione della Sacra Scrittura" e il c VI : "La Sacra Scrittura nella vita della chiesa".

Il testo conciliare accoglie insieme la necessità di una inchiesta teologica seria a partire dalle risorse della critica letteraria e storica e le istanze nuove sollevate dalla ermeneutica filosofica, tramite la precisazione di alcuni principii di ermeneutica teologica. Qui è sufficiente aver proclamato l'importanza eccezionale della DV ; verificheremo la cosa più avanti in una visione più sistematica del problema.

Termina così questa rapida retrospettiva storica sulla "Bibbia nella tradizione". Era necessaria ; la mancanza di memoria storica genera brutti scherzi. E' necessario conoscere il passato per capire il presente. Allora è possibile cogliere le costanti, gli elementi stabili e i salti qualitativi, gli elementi innovatori, la Tradizione immutabile e le tradizioni passabili. Il lefebrianesimo ad es è mancanza di cultura perché incapacità di discernimento.

SECONDA PARTE : IL METODO STORICO CRITICO

BIBLIOGRAFIA E PREMESSA

- B. MAGGIONI, voce "*ESEGESI*" nel *Dizionario Teologico Interdisciplinare vol II* edito dalla Marietti
- C. BUZZETTI, voce "*Esegesi ed ermeneutica*" nello stesso volume
- H. ZIMMERMANN, *Metodologia del Nuovo Testamento*, Marietti Torino 1971
- I. DeLa POTTERIE, *Esegesi storico-critica e interpretazione cristiana. L'esegesi cattolica oggi*, in "Parola e Spirito" Studi in onore di S. Cipriani, Paideia, Brescia 1982 pp 3-10
- P. GRELOT, *La pratica del metodo storico in esegesi biblica*, in AA VV, *Lecture attuali della Bibbia*, Paideia Bs 1979 pp 31-76
- B. CORSANI, *L'autorità della Bibbia e lo studio storico-critico*, in "Protestantesimo" 1983/3 pp 144-158
- BAS VAN IERSEL, *L'esegesi l'altro ieri, ieri e domani*, in "Concilium" 10/1983 pp 139-147
- B. MAGGIONI, *Esegesi biblica*, in *Nuovo Dizionario di Teol Bibl*, EP 1988 pp 497-507

"Faticosamente l'esegesi biblica moderna ha conquistato il diritto di studiare i testi biblici come si accosta ed analizza ogni altro testo del passato. Essa vuole scoprire ciò che il testo significava per l'autore e per i primi destinatari nel suo primitivo contesto linguistico, letterario e culturale.

Questo principio è fondamentale e decisivo per il carattere scientifico della esegesi moderna. Essa si definisce scienza perché si impegna a studiare fatti verificabili e conclusioni dimostrabili" (Buzzetti) .

Come dice il nome, il metodo storico-critico indica una strada, una "hodòs", è un cammino da percorrere per raggiungere quel risultato che è la comprensione storica del testo.

E' una tecnica, uno strumento prezioso da adoperare. Non è un valore assoluto, l'unica via da percorrere per accedere alla conoscenza e intelligenza delle Scritture. Le generazioni cristiane non hanno atteso il nascere della esegesi razionale, scientifica per attingere dal patrimonio delle Scritture ...

Ma ora che il metodo c'è, è stato elaborato e collaudato, sarebbe sciocco farne a meno, rifiutarlo perché ha dei limiti.

- Continuiamo a spiegare il nome. Perché storico-critico ? A partire da queste premesse :

a) una prima di carattere generale : un'opera si capisce meglio nel contesto dell'autore e dell'epoca che l'ha vista nascere. La conoscenza del momento storico è fattore di comprensione. Sarebbe impossibile ad es. capire la Divina Commedia senza un riferimento continuo alle vicende personali di Dante e agli avvenimenti politici ed ecclesiali dell'epoca ;

b) la bibbia è profondamente radicata nella storia, lo spazio e il tempo hanno lasciato solchi profondi nella sua pelle. Quasi ogni pagina, non solo il materiale narrativo, contiene riferimenti alla storia e alla geografia dell'epoca.

Di conseguenza quanto più conosco degli autori biblici e della loro storia, tanto più sono in grado di cogliere il senso della loro opera, la loro intenzione, le loro finalità.

Questa conoscenza deve essere "critica", come a dire "scientifica", rigorosamente dimostrata, accertata. L'aggettivo "storico" si era così annacquato e logorato nella cultura, da diventare talvolta sinonimo di "inventato, leggendario". "Non raccontarmi storie" diciamo ancora oggi, per scoraggiare una persona dell'esibire frottole ... Quel film ha una bella "storia" ... per indicare semplicemente un plot, una trama avvincente ...

Di qui l'esigenza di una specificazione, "critico".

Si oppone quindi a una lettura "ingenua - istintiva - immediata" del testo biblico, o con linguaggio più appropriato ad ogni "fondamentalismo biblico", tipo lettura della Bibbia da parte dei Testimoni di Geova.

La comprensione del testo biblico non è facile e ovvia, come del resto l'esperienza insegna. C'è un notevole abisso culturale tra il testo e noi. Nasce di qui l'esigenza di "criticità", cioè di un approccio rigoroso al testo per capirlo bene. Ogni opera antica domanda questo equipaggiamento critico.

Nel caso della Bibbia poi questa esigenza non è diminuita ma accresciuta dalla fede nella Ispirazione. "Dio infatti ha parlato per mezzo di uomini e alla maniera umana" (DV 12 che cita Agostino); gli agiografi sono "veri autori", figli del loro tempo e del loro ambiente, l'azione divina che presiede alla composizione dei libri sacri li rispetta nella loro individualità. Provate a ricordare quanto abbiamo imparato a proposito dei singoli profeti ...

Di conseguenza la criticità, scientificità dello studio è riconoscimento della storicità della Parola di Dio e atto di omaggio alla sua umanità.

L'ITINERARIO ESEGETICO SECONDO IL METODO STORICO-CRITICO

L'investigazione scientifica della Bibbia domanda che siano rispettate le tappe del metodo, l'applicazione deve essere corretta. Solo se i vari passaggi sono conosciuti e percorsi con rigore l'esegesi scientifica-razionale non abusa di questo termine e coglie la verità delle cose.

Non sempre questo è avvenuto da parte dei cultori del metodo, ma si sono fatte passare per tesi quelle che erano semplici congetture-ipotesi e sparate conclusioni non sempre documentate.

Qui si apre ora un corposo capitolo : studieremo le singole tappe del metodo, evidenziandone la natura, i presupposti, le finalità.

1. La critica testuale

Già conosciamo di che cosa si tratta a partire dal corso di Introduzione Biblica Generale. Scopo di questa prima tappa è di ricostruire più esattamente il testo originale con l'ausilio dei "testimoni" di esso. La esegesi scientifica infatti si fa sulle lingue originarie della Bibbia.

Il principio che fonda l'esigenza di questo primo momento è che ogni opera per venire adeguatamente compresa domanda di essere accostata e studiata nella forma in cui è nata o, detto diversamente, "consentire al lettore di avvicinarsi il più possibile alla parola biblica

nella sua letteralità pura, così come essa suona al di qua di ogni mediazione stilistica, inevitabile anche nelle traduzioni più scrupolosamente fedeli" (Neri).

Per il credente si aggiunga il fatto che Bibbia ispirata nella forma oltre che nel contenuto è l'originale, non la sua traduzione.

La "critica textus" rappresenta un ramo particolare nell'albero delle scienze bibliche, una scienza raffinata con i suoi principii e i suoi strumenti. La Divino Afflante Spiritu ne parla al n 9 in questi termini : "Sant'Agostino fra i precetti da inculcare allo studioso mette in primo luogo la cura di procacciarsi un testo corretto ... oggi poi quest'arte, che si impiega con grande lode e pari frutto nelle edizioni degli autori profani, con pieno diritto si applica ai Sacri Libri appunto per la riverenza dovuta alla Parola di Dio. Scopo di essa è restituire con tutta la possibile precisione il sacro testo al suo primitivo tenore, purgandolo dalle deformazioni introdotte dalle manchevolezze dei copisti e liberandolo dalle glosse e lacune, dalle trasposizioni di parole, dalle ripetizioni e da simili difetti d'ogni genere, che negli scritti tramandati a mano per molti secoli usano infiltrarsi ... oggi quell'arte ha raggiunta una tale stabilità e sicurezza di norme, che agevolmente se ne può scoprire l'abuso e coi progressi conseguiti essa è divenuta un insigne strumento atto a propagare la divina parola in una forma più accurata e più pura".

- Si può aggiungere che, nel decidere della "lezione" di un testo, è insufficiente la "critica esterna", cioè la testimonianza proveniente da codici, dal loro numero e dalla loro qualità, ma occorre tenere presente anche la "critica interna" e cioè la lingua e la teologia di un determinato autore.

Occorre ricordare infine che, quantunque non sia sempre possibile pervenire ad una sicurezza matematica nell'individuare la forma originaria di un testo, nondimeno la diversa trasmissione testuale da parte della diverse chiese antiche è indicativa del loro modo di porsi davanti alla Bibbia. Infatti non tutte le varianti sono inconsce, inconsapevoli, alcune sono volute, intenzionali.

2. L'analisi filologica

Una volta verificato il testo, con l'aiuto degli "apparati critici maggiori", lo studioso passa alla seconda faticosa tappa della sua indagine, quella dell'analisi linguistico-filologica del testo originale. Presuppone una buona conoscenza delle lingue bibliche e anche orientali antiche, della loro grammatica e sintassi, per afferrare il senso esatto del discorso. Di più, le singole parole significano ciò che vogliono dire per l'autore, il che si deve scoprire dall'indagine estesa a tutta l'opera.

La filologia è "amore al linguaggio" o più propriamente alla "stirpe = phyle", genealogia delle parole. E' interesse per la genesi della lingua. Ecco perché negli studi biblici superiori vi è una consistente "sezione filologica".

Il principio che giustifica questa tappa è che non basta fidarsi del significato primo, immediato che i termini sembrano avere, ma occorre verificarlo. Una stessa parola subisce una evoluzione semantica, cioè cambia di senso-contenuto con il mutare delle epoche storiche e delle condizioni culturali o addirittura passando da un autore all'altro.

La parola "democrazia" quante risonanze diverse ha conosciuto nel corso dei secoli, nella Grecia antica, nella Costituzione della Repubblica Italiana, nella Russia di Breznev ...

Attenzione dunque a non pensare con la testa di oggi i termini di ieri ...

Capita talora anche che una parola abbandoni il suo senso generico e ne assuma invece uno tecnico : si pensi a termini come "solidarnosh, perestroika, glasnost ...

Ad es. quale retroterra sta dietro all'uso della parola "dikaioyne giustizia" in Paolo ? Ha lo stesso senso che in Matteo ?

Di qui l'assioma : "per phylologiam ad theologiam" ! L'analisi accurata dei termini e delle loro radici è passaggio obbligato per arrivare alla teologia di un autore, al suo pensiero religioso.

Per rispondere a questa esigenza la scienza biblica non si è dotata solo di grammatiche e di lessici, ma ha compilato un importante strumento di consultazione e di studio, il "Kittel", cioè il "Theologisches Worterbuch zum Neuen Testament", in italiano tradotto dalla Paideia con il titolo di "Grande Lessico del Nuovo Testamento" (= GLNT). Lì si incontra di ogni parola del NT un'accurata indagine filologica, che ne spiega l'orizzonte greco ed ebraico.

Parallelamente si è sviluppata però anche una contestazione nei confronti di una certa mania filologica.

Si veda la critica di questa impostazione da parte di J. BARR, *Semantica del linguaggio biblico*, Il Mulino, Bologna 1968 alle pp 287-362 : "Su alcuni principi del Dizionario teologico del Kittel".

Di questa tappa Pio XII scrive :

"I Padri della Chiesa e in prima linea S. Agostino, grandemente raccomandavano lo studio delle lingue antiche e il ricorso ai testi originali ...

Ai nostri giorni non soltanto la lingua greca, che col Rinascimento risorse, per così dire, a novella vita, è pressoché familiare a tutti i letterati e studiosi della antichità, ma anche dell'ebraico e di altre lingue orientali è diffusa la conoscenza fra le persone colte. Si ha poi adesso tanta abbondanza di mezzi per imparare quelle lingue, che un interprete della Bibbia, il quale col trascurarle si precluda da sé la via di giungere ai testi originali, non può sfuggire alla taccia di leggerezza e di ignavia ... perciò seriamente procuri di acquistarsi una perizia ogni di maggiore nelle lingue bibliche, ed anche nelle altre lingue orientali e rinalzi la sua interpretazione con tutti quei mezzi, che fornisce la filologia in ogni sua parte ... occorre dunque spiegare quel testo originale, che per essere immediato prodotto del sacro autore, ha maggiore autorità e maggior peso di qualunque traduzione, antica o moderna che sia, per quanto ottima".

3. Critica letteraria

L'espressione ha assunto nella storia della esegesi moderna un senso preciso, tecnico. Non indica quindi in modo generico l'analisi del testo come "fatto letterario", ma si presenta essenzialmente come una "critica delle fonti". Zimmermann la descrive così : "La critica letteraria si rivolge al testo così fissato, cerca di comprenderlo nella sua proprietà letteraria e nel suo scopo, di chiarire i rapporti di origine dei singoli scritti e di discutere la questione dell'autore. La critica letteraria quindi, vista nel suo insieme, ha da fare con le cosiddette questioni introduttive, ma soprattutto è volta alla critica delle fonti".

Perché questo momento della investigazione ? La sua ragion d'essere è motivata dalla acquisizione che i testi biblici nella stragrande maggioranza non sono nati di getto, dall'oggi al domani, "quasi torrente ch'alta vena preme" (Dante, Paradiso XII, 97), per iniziativa di singoli autori, ma sono il prodotto, il punto di arrivo di un materiale che ha conosciuto un lungo tempo di gestazione, che ha camminato a lungo nella tradizione orale.

Il testo biblico è normalmente una realtà stratificata, a più livelli, possiede per così dire colori diversi, che si possono riconoscere, partendo dallo studio del vocabolario e dello stile, dai dati storici che contiene, dal confronto con altri autori ... Si pensi al problema delle "fonti del Pentateuco", alla "questione isaiana" o nel NT alla "questione sinottica" ...

Il "retrotesto" ha quindi una storia. Conoscerla risulta molto utile alla comprensione di un'opera. Esiste un rapporto tra "natura" e "nativitas". Sapere la genesi di un testo facilita la sua intelligenza, diversamente non ci si rende conto dei problemi. Il come nasce un'opera d'arte la dice molto sul risultato finale.

Per afferrare ad es. i contenuti del magistero del Vaticano II, è quanto mai utile, se non indispensabile seguire il cammino del materiale attraverso i vari schemi-passaggi ...

Lo studio delle fonti diventa dunque contemporaneamente "storia della tradizione" (Formgeschichte), passando dall'evento storico (fatti e parole), alla tradizione orale, alla registrazione scritta. Con espressione analoga si può parlare di "studio diacronico" del testo, con l'attenzione portata ai suoi sviluppi storici.

Questo vale sia per l'Antico che per il NT. Da Gesù ai Vangeli si inserisce un processo di trasmissione dei ricordi in cui le vicende dei tradenti, la situazione delle comunità ecclesiali, il quadro storico generale introducono elementi di modifica, accentuazioni diverse. Ricordare le affermazioni del prologo del III Vangelo ; Lc 1,1-4.

Ha fatto scuola il libro di R. BULTMANN, *Geschichte der Synoptischen Tradition*, prima ed 1921, ora tradotto anche in italiano.

- La critica letteraria ha comportato spesso la messa in discussione della "autenticità" delle opere bibliche : i libri non appartengono, almeno nella loro totalità, agli autori, cui sono attribuiti. Questo ha fatto soffrire molto nella storia della esegesi moderna : si pensava che intaccare l'autenticità degli scritti significasse scardinare il loro valore ispirato. Ma le due cose non combaciano.

La fede nella divinità della Scrittura, come si è espressa nel momento della compilazione del Canone, non deve venire meno per il fatto che la scienza può dimostrare la non autenticità del libro di Is oppure la non appartenenza a Paolo di tutte le lettere che vanno sotto il suo nome ... Anche se la apostolicità può certamente aver influito nella individuazione del Canone, nondimeno essa non va intesa solo in senso rigorosamente letterario.

4. Analisi morfologica : I generi letterari

Cosa si intende con questa espressione raffinata ? Dopo la ricerca delle fonti e la ricostruzione della preistoria del testo, l'interesse dello studioso si porta sulle piccole unità letterarie che sono come le tessere del mosaico del testo biblico ; esse vengono studiate nella loro fisionomia, per discernere gli elementi comuni che possiedono con il genere di appartenenza e gli elementi individuali e specifici. Analisi morfologica equivale dunque a "critica delle forme" (morphè = forma) e siccome l'indagine ha una prospettiva storica, perché studia la genesi e lo sviluppo del testi, ecco che lo stesso lavoro o la stessa tecnica viene chiamata anche "storia delle forme" (Formgeschichte) o "metodo di storia delle forme". (Formgeschichtliche Methode). L'espressione proviene da M. DIBELIUS con la sua opera, *Die Formgeschichte des Evangeliums*.

In ambiente anglosassone si usa il termine "Formcriticism" .

- Qui deve essere innestato (anche se l'inserito sarà un tantino lungo) il discorso relativo ai "generi letterari", problema famoso nella storia della esegesi moderna. Basti pensare che di esso si è occupato anche il Magistero, cioè l'insegnamento ufficiale della chiesa.

Il primo documento ecclesiale che ne parla e in termini favorevoli è la già citata enciclica di Pio XII "Divino Afflante Spiritu" ai numeri 16-17. Trascrivo alcuni passaggi del testo :

"Quale sia il senso letterale di uno scritto, sovente non è così ovvio nelle parole degli antichi orientali com'è per esempio negli scrittori dei nostri tempi. Quel che hanno voluto significare quegli antichi non va determinato soltanto con le leggi della grammatica o della filologia, o arguito dal contesto ; l'interprete deve quasi tornare con la mente a quei remoti secoli dell'Oriente, e con l'appoggio della storia, dell'archeologia, dell'etnologia e di altre scienze, nettamente discernere quali generi letterari abbiano voluto adoperare gli scrittori di quella remota età.

Infatti gli antichi Orientali per esprimere i loro concetti non sempre usarono quelle forme o generi del dire, che usiamo noi oggi ; ma piuttosto quelle che erano in uso tra le persone dei loro tempi e dei loro paesi. Quali esse siano, l'esegeta non lo può stabilire a priori, ma solo dietro un'accurata ricognizione delle antiche letterature d'Oriente ...

Quindi l'esegeta cattolico, per rispondere agli odierni bisogni degli studi biblici, nell' esporre la Sacra Scrittura e nel mostrarla immune da ogni errore, com'è suo dovere, faccia pure prudente uso di questo mezzo, di ricercare cioè quanto la forma del dire o il genere letterario adottato dall' agiografo possa condurre alla retta e genuina interpretazione ... "

In Pio XII lo studio dei generi letterari viene visto come strumento indispensabile per capire esattamente il pensiero dell'autore (la "intentio") e con ciò cogliere la verità della Scrittura.

Nella stessa ottica si muove il Vaticano II in DV 12b : Per ricavare l'intenzione degli agiografi, si deve tener conto tra l'altro anche dei 'generi letterari'. La verità infatti viene diversamente proposta ed espressa nei testi in varia maniera storici o profetici o poetici o con altri modi di dire. E' necessario dunque che l'interprete ricerchi il senso che l'agiografo intese di esprimere ed espresse in determinate circostanze, secondo la condizione del suo tempo e della sua cultura, per mezzo dei generi letterari allora in uso. Per comprendere infatti nel loro giusto valore ciò che l'autore sacro volle asserire nello scrivere, si deve far debita attenzione sia agli abituali e originari modi di intendere, di esprimersi e di raccontare vigenti ai tempi dell' agiografo, sia a quelli che allora erano in uso nei rapporti umani".

Nozione di genere letterario

cf L. ALONSO SCHOEKEL, *Ermeneutica razionale : i generi letterari*, in "Il dinamismo della tradizione" pp 121-137 Paideia, Brescia 1967

- "Credere oggi" 15 (1983) tutto su : *"Generi letterari dell'AT"*

- Inserto della rivista "Evangelizzare" 1986/74 su *"Linguaggio e linguaggi della Bibbia : i Generi letterari"*

Val la pena di ricordare, avviando il discorso, che quella di genere letterario è una nozione di letteratura, non di teologia : il formularla di conseguenza appartiene al letterato, al poeta o al critico letterario, non è competenza del teologo e neppure del magistero.

Esistono i generi letterari ? Questa domanda radicale non è oziosa. Qualcuno nega che si possano dare generi letterari. Benedetto Croce ad es nella sua "Estetica" cc IX e XV rifiuta di prenderli in considerazione : la forma poetica, sostiene, è una e indivisibile e si oggettiva nell'individuo poetico (o pittorico o musicale), senza bisogno di forme intermedie ; una rete di forme mediatrici fra l'intuizione poetica e l'opera sarebbe una finzione. Quindi ogni testo letterario va studiato come un "unicum", qualcosa di eminentemente individuale, non riconducibile ad una famiglia o categoria.

Questa posizione è inaccettabile. I generi letterari ci sono, come esistono i generi musicali o filmici ; sono stati usati nel passato, vengono impiegati ancor oggi. Sono forme orientatrici che di fatto la poesia utilizza e di cui deve servirsi.

- Come nascono i generi letterari ? Nascono dalla vita ! La loro formazione è naturale, non artificiosa. Li genera la storia.

Il punto di partenza è appunto un fatto della vita, all'origine si colloca un avvenimento significativo : la nascita dell'erede, le nozze del principe, una vittoria o una sconfitta, una gara sportiva o un summit della politica ...

Il fatto viene raccontato, trasmesso. Se la circostanza è solenne, si domanda un interprete adeguato, è richiesta la parola poetica che veicola in modo vivido l'esperienza. Sorge allora il letterato, il poeta-cantore che celebra la vita. Talvolta l'incarico è ufficiale, esiste il committente, oggi si parlerebbe di "sponsor" ; una volta c'erano i poeti o i musicisti di corte, incaricati di immortalare la "storia ufficiale" ...

Se il compito è affidato a un artista, costui realizzerà un'opera letteraria, musicale o plastica di notevole valore espressivo, in grado di ricreare la realtà.

Uno stesso fatto può suscitare (essere interpretato da) forme letterarie diverse. L'argomento è lo stesso ma cambia il modulo espressivo. Ad es un fatto della politica diventa articolo di cronaca in un giornale, commento del direttore nell'editoriale, vignetta satirica se c'è il Forattini del momento ... Avremmo approcci diversi allo stesso fatto, con "verità" diverse, messaggi complementari ...

- Ma la vita si ripete, la storia registra altre situazioni analoghe ed altri scrittori dovranno interpretarle. Questi autori spesso non trovano di meglio che collocarsi nell'alveo tracciato dal primo poeta e così viene a determinarsi progressivamente una tradizione letteraria. La forma individuale del primo poema si è trasformata in modello da imitare. L'opera di valore collocata all'inizio diventa quasi uno stampo adatto a ricevere contenuti simili. Il tragitto è dunque : dalla forma, alle forme, al genere e di nuovo alla forma.

Se gli interpreti successivi sono poco creativi, essi rimarranno schiavi del modello, lo ripeteranno in modo passivo e impersonale. Il grande artista invece pur inserendosi in una tradizione è capace di ricrearla e riplasmarla ; produce qualcosa di nuovo. In sintesi : il genere letterario nasce, da un individuo fecondo. In quanto "tipo" esso si presenta e si impone come modello : la tradizione e le istituzioni sociali gli conferiscono una certa autorità. Le scuole letterarie e i poeti riconosceranno chi più chi meno questa autorità e si serviranno in diversa misura di quanto il genere offre.

Lo studio della letteratura antica mostra come gli autori di un tempo godevano nei confronti della comunità rispetto ai letterati moderni. Le regole del genere, le sue convenzioni codificate dall'uso erano avvertire come atto di rispetto alla tradizione e alla comunità stessa ; molto spesso l'autore scompariva dietro la sua opera, ciò che interessava era il prodotto, non tanto colui che lo aveva confezionato.

Elementi costitutivi del genere letterario

Al dire di H. Gunkel, colui che per primo ha teorizzato i generi letterari della Bibbia, occorrono tre fattori per determinare (individuare) un genere :

a) un tema (soggetto-argomento) comune : il contenuto comune nasce, si diceva, dalla vita che si ripete. Quante guerre, sconfitte e vittoria cataclismi naturali e crisi di governo ...

Nella letteratura biblica : nascite, matrimoni, morti, eventi di vocazione, interventi di profeti ...

b) una forma comune : consiste nelle "regole del gioco", nei "canoni espressivi". Nel caso della letteratura si tratta della articolazione da dare al materiale, della organizzazione del testo, corrisponde allo schema-struttura.

Una lettera ad es deve rispettare alcune regole, così una omelia liturgica, la stesura di un articolo di giornale ...

Un film western deve contenere alcuni ingredienti e seguire alcune regole di montaggio per potersi esibire come tale ed essere accolto. Queste norme codificate non sono una gabbia per neutralizzare la originalità, ma degli indicatori di cammino, un aiuto alla composizione. Il non rispetto delle regole stravolge la fisionomia del genere e può generare il rifiuto del prodotto ...

c) una "situazione vitale" comune : è il famoso "Sitz im Leben", espressione tecnica coniata dal mondo tedesco per indicare l'ambiente vitale, la situazione sociale, in cui si situa la nascita e la formazione di un genere. Letteralmente vuoi dire : "sede nella vita". L'idea che ci sta sotto è questa : la letteratura antica è eminentemente funzionale e cioè nasce dalla vita comunitaria e risponde ad esigenze della collettività. Non è mera esercitazione accademica o puro godimento estetico da parte di autori solitari o romantici. E' significativo ad es che dell'Israele biblico sia pervenuta a noi solo quella letteratura confluita nella TaNaK, che la comunità ha accolto e in cui si è riconosciuta, mentre altri prodotti letterari (menzionati dalla Bibbia stessa) sono andati smarriti, non hanno avuto storia.

Si tratta allora di individuare i luoghi di cultura e di trasmissione di determinati contenuti e di specifiche forme, gli ambienti socio-culturali dove si sono potuti sviluppare i vari generi all'interno del mondo biblico, dove è molto forte la legge della oralità. Quali concretamente siano questi ambiti lo si è già visto nello studio dei testi narrativi, profetici e sapienziali dell'AT. Per la intelligenza dei testi evangelici ad es è molto utile chiedersi quale poteva essere la risonanza del materiale nella "vita di Gesù", cioè nella situazione del Gesù storico, e quale invece nella "vita della chiesa", nelle vicende della chiesa apostolica.

Il fatto poi di una comunità di appartenenza che disciplina la libertà espressiva dei suoi autori, non impedisce che alcuni scritti biblici portino più marcata l'impronta individuale : si pensi a un Gb o Qoh oppure alle lettere di un Paolo per il NT.

- In sintesi - il genere letterario si può definire :

a) da parte dello scrittore-autore-opatore come il modello, il paradigma cui fare riferimento e ispirarsi nella trattazione di un determinato tema.

Se mi metto a scrivere una lettera, devo conoscere che cos'è e come si scrive. La conoscenza del genere e delle sue regole è importantissima. Guai a sbagliare genere letterario, è cosa grave !

Non posso e non devo scambiare una didascalia per una omelia, una omelia per una conferenza, una conferenza per una meditazione ... Capire il genere letterario da adottare vuol dire capire le persone e le situazioni, la diversità dei momenti e degli animi.

Sbagliare il genere letterario può significare rendersi indisponenti (pensate se un insegnante di bibbia facesse in classe dei fervorini invece che lezioni di esegesi ...) con il rischio di far naufragare il messaggio. Attenzione dunque soprattutto da chi ha nella comunità cristiana il "servizio della Parola" !

b) da parte del destinatario, del lettore o del critico come esigenza di classificazione dei testi a partire dagli elementi generici, comuni. Conoscere il genere letterario significa possedere in anticipo una "chiave di lettura", un fattore di comprensione.

Ci possiamo aiutare con l'analogia del cinema. La segnalazione dei film in un giornale porta l'indicazione del titolo, del regista e del genere ; spesso il titolo è poco rappresentativo o addirittura fuorviante, se conosco il regista come persona valida ho in mano una garanzia circa la bontà del prodotto, sapere il genere è avere in mano un criterio anticipatore della qualità dell'opera : se scelgo un thriller non mi aspetto un western ...

Naturalmente conoscendo il genere, sono informato degli elementi comuni, generici appunto, delle costanti, ma l'opera d'arte è individuale, specifica, talvolta irripetibile, ecco perché occorre il contatto con la forma individuale.

Bruno Maggiori ! sintetizza felicemente così : "E' nota l'importanza di studiare il genere o i generi letterari del testo che si vuoi comprendere. Si tratta per lo più, di individuare le piccole unità che lo distinguono e di studiare la loro forma. Va raccolto l'invito di W. Richter a distinguere la forma e il genere : la prima riguarda la individualità del testo, il secondo lo situa in una tipologia. La precedenza è da dare allo studio della forma delle singole unità : quando due o più di queste forme convengono nella medesima struttura o struttura apparentata, si potrà parlare di genere.

La forma rivela la fisionomia individuale del testo ; il genere riporta questa forma in una situazione generale, in un ambiente culturale !

- Il campo biblico non è altro che un particolare ambito di applicazione di una problematica generale riguardante appunto la letteratura. Hermann GUNKEL (1862-1932) fu lo studioso scopritore del metodo dei generi letterari. Egli era mosso da ragioni estetiche ; lo attraeva principalmente la bellezza del dettato biblico, esplorò con frutto la narrativa della Genesi, la profezia di Israele e il mondo dei salmi. L'analisi delle forme lo aiutava a cogliere ciò in cui la Bibbia è bella. L'analisi del NT secondo questo metodo è stata condotta da K. L. SCHMID, M. DIBELIUS e R. BULTMANN.

Storicamente è successo che l'attenzione portata alla fisionomia letteraria delle pericopi bibliche si accompagnasse negli autori citati a una minor attenzione o messa in discussione della storicità dei racconti. La definizione ad es della Genesi fatta da Gunkel come di una "raccolta di saghe", ha di fatto mandato in crisi la fiducia tradizionale circa la sua oggettività storica ...

Parimenti l'analisi esercitata sul materiale evangelico, sulla sua origine e trasmissione nella chiesa apostolica, ha comportato il decrescere della attendibilità come fonte storica di prima mano. Si è capito che essi ci consegnano non una "vita di Gesù", una fotografia neutrale del personaggio, ma una teologia narrativa. E' capitato anche che gli studiosi fossero talora troppo precipitosi e incauti nelle loro conclusioni o animati da pregiudizi circa il valore trascendente della Parola biblica.

Per cui facilmente si è potuta insinuare nelle menti poco critiche l'idea che genere letterario equivale pressapoco a invenzione, fantasia e l'equazione che lo spessore storico di un racconto fosse ciò che resta dopo averlo spogliato del genere letterario.

Questo andamento storico spiega la diffidenza o addirittura l'ostilità con cui il metodo è stato guardato dalle confessioni cristiane e in special modo dalla chiesa cattolica. E questo spiega anche la impostazione sia di Pio XII sia della DV 12b, dove la identificazione del genere di un testo è la via da percorrere per arrivare alla intenzione dell'autore e questa a sua volta

appare come lo strumento essenziale per cogliere la "verità biblica" che è la verità "salvifica". Non è però l'impostazione migliore.

- Tre riflessioni per concludere :

a) i generi letterari, come dice il nome, evidenziano ciò che è generico, comune a varie forme, non dicono ciò che è specifico, tipico di una data forma. "Individuum est ineffabile !"

Occorre passare di conseguenza dalla forma singolare al genere e da questi ritornare alla forma e così cogliere tutta la ricchezza ;

b) L'individuazione del genere letterario di un libro biblico o di un suo brano non è da farsi principalmente in ragione della sua storicità. E' invece un criterio per cogliere la qualità letteraria di un testo.

Talvolta è di poca utilità diluire la forma nel genere, classificare, intruppare ; equivale a depauperare il testo. Talora invece è impossibile determinare il genere di un testo, perché mescola insieme forme letterarie diverse. Non è una sciagura ; si studia il testo così come si presenta nella sua complessità.

c) La storicità, lo spessore fattuale, non è ciò che rimane di un testo dopo essere stato purgato ed evacuato del genere letterario. Certo anche il genere può diventare criterio per afferrare il carattere storico di una pagina, però non da solo ma insieme ad altri parametri.

Perciò è una sciocchezza l'equazione fatta da alcuni superficiali : genere letterario = leggenda - favola.

5. Studio della redazione

L'analisi della preistoria di un testo nelle sue fonti e nelle sue forme non può esaurire il compito della investigazione. Gli autori biblici non sono dei semplici raccoglitori, compilatori di materiale a loro preesistente, non lavorano con le forbici. Sono veri autori, cioè hanno dato un'impronta personale al materiale di cui disponevano. Nella storia della esegesi di questo secolo a un momento particolare della critica in cui sembrava che studiare un testo biblico significasse soltanto ricostruirne la preistoria, è seguita una visione più equilibrata delle cose con una sottolineatura del lavoro redazionale.

Il redattore non si limita a giustapporre, ma seleziona e modifica : aggiunte, omissioni, modo di suturare i racconti, sommari, mutamento di vocabolario sono tutti elementi che rivelano la sua personalità. Il grande merito dell'analisi della redazione o "storia della redazione = Redaktionsgeschichte" è la messa in valore del progetto teologico degli autori biblici. Fa senso non solo la storia precedente, ma anche il risultato finale, il testo così com'è, quello passato nella tradizione manoscritta.

Questo è l'oggetto immediato che abbiamo davanti, ciò che conta in definitiva è il prodotto finale.

Per la Bibbia esiste una ragione ulteriore di natura teologica : la redazione finale è il testo che la chiesa ha accolto, nel quale si è riconosciuta, che ad essa è stato affidato, quale parola ispirata.

Ben venga allora questo momento sintetico, finale e globale : riceve anche nel linguaggio tecnico della esegesi il nome di "studio sincronico" = contemporaneo, perché presta attenzione alle connessioni letterali ed esistenziali di ogni testo in rapporto al complesso linguistico e culturale nel quale esso si inserisce.

Nello studio dei vangeli sinottici bisognerà ricordare :

- W. TRILLING, *Das wahre Israel. Studien zur Theologie des Matthäus-evangeliums*, Leipzig 1959

- W. MARXEN, *Ber Evangelist Harkus. Studien zur Redaktionsgeschichte des Evangeliums*, Gottingen 1959
- H. CONZELMANN, *Die Mitte der Zeit. Studien zur Theologie des Lukas*, Tübingen 1954

6. Analisi stilistica

Anche questa è una esigenza della esegesi affermata in epoca moderna. Parte dal presupposto che il testo biblico sia ben fatto, non semplice prodotto linguistico (un autore non lavora con grammatica e vocabolario soltanto), ma "fatto letterario".

Occorre di conseguenza evidenziare anche i valori estetici di una pagina, mostrare in che cosa è bella, documentarne la qualità letteraria.

Gli ingredienti che formano l'impasto della bellezza letteraria, cioè della poesia, sono diversi e non è il caso qui di allargare il discorso, che del resto è già stato proposto in altra sede. Qui mi limito a richiamare due elementi : la struttura e la simbolica

a) la struttura del testo :

le opere antiche non sono giunte a noi provviste di titoli, sottotitoli, capitoli e paragrafi come siamo soliti fare oggi. Questo non significa che il materiale fosse raffazzonato alla rinfusa. Esistevano delle regole precise di composizione, di organizzazione del discorso scritto o parlato, che la critica moderna ha faticosamente messo in luce.

Perciò uno dei compiti dell'esegeta è quello di mettere in luce la struttura del testo.

Rilevare la struttura di un'opera non è qualcosa di superfluo, fatto unicamente per accumulare informazioni, per accrescere il "wissen", ma per favorire il "verstehen". La struttura è rivelativa, è messaggio, è il piano regolatore di un'opera, corrisponde al suo dinamismo interno. Permette di cogliere l'andamento del testo, che non rispecchia il movimento della logica d'occidente (nel caso della Bibbia). Un errore nella individuazione della struttura non è mai senza conseguenze nella determinazione della teologia di un autore.

Uno studioso contemporaneo, che molto ha contribuito al cammino della ricerca in questo settore è Albert VANHOYE, attuale Rettore del PIB. Il suo campo di specializzazione è la lettera agli Ebrei.

Per completezza di discorso occorre ricordare la distinzione tra struttura "di superficie", quella che si basa su indizi oggettivi, presenti alla superficie del testo e struttura "profonda o soggiacente", quella che studia le connessioni di fondo e che talora sfugge alla stessa coscienza riflessa dell'autore.

Di questo secondo aspetto si occupa l'analisi strutturale, che ha conosciuto uno straordinario fervore di studi e di applicazioni anche nell'ambito biblico soprattutto nel mondo francese. Il padre dello strutturalismo linguistico è il filologo svizzero F. De SAUSSURE con il suo "Corso di linguistica generale". L'opera originale in francese è del 1916 ; abbiamo una traduzione italiana a cura di T. De MAURO, Bari 1967.

Saussure insiste su due celebri distinzioni che sono in strettissimo rapporto tra loro e che sono di importanza primaria per l'ermeneutica strutturalista : la distinzione tra "lingua - langue" e "parola - parole", tra linguistica sincronica e diacronica.

"Il primo atteggiamento ermeneutico del moderno strutturalismo linguistico implica la sospensione del duplice riferimento - consueto finora nell'interprete - al mondo storico e all'intenzionalità del soggetto ; e questo sempre allo scopo di mettere in evidenza l'originalità del linguaggio come dato, la peculiarità morfologica del documento scritto nella sua organizzazione semantica. In sintesi, mentre la linguistica precedente aveva esaminato la

lingua sotto il profilo storico-genetico (diacronico), la moderna linguistica strutturale la studia nel suo aspetto formale-orizzontale (o sincronico)" (Mannucci).

Il contributo quindi di questo nuovo e sofisticato metodo di analisi di un testo consiste nella accentuazione del valore della sincronia ; l'esegesi tradizionale, con tutti i suoi strumenti, si è sempre e giustamente interessata alla 'intentio auctoris' ; l'analisi strutturale invece afferma di essere attenta alla ricerca dell'inconscio di un testo.

Tra i due metodi non vi è contraddizione, ma complementarietà ; possono essere visti come momenti e contributi successivi di analisi.

Per saperne di più si può consultare :

- A. FOSSION, *Leggere le Scritture. Teoria e pratica della lettura strutturale*, LDC 1982
- F. RIVA, *Metodi d'esegesi strutturale dei racconti evangelici. Confronto per una discussione*, in RivBiblica 1983/3 pp 273-292
- A. J. GREIMAS, *La traduction de la Bible*, in "Sémiotique et Bible" (1983) numero 12 pp 1-11
- G. F. RAVASI, *Semantica e sintassi del testo biblico*, in "Teologia" 1982/2 pp 144-161
- E. CHARPENTIER, *Introduzione alla lettura strutturalista della Bibbia*, "Quaderni biblici" 6 Ed. Gribaudi
- *Atti del Convegno su "Analisi strutturale ed esegesi biblica" a Camaldoli nel 1979* in RBI 28 (1980) 243-379

b) *La simbolica del testo* :

un secondo decisivo elemento da non lasciarsi sfuggire nella esegesi biblica è il grande mondo dei simboli, lo splendore delle immagini. La poesia usa i simboli non i concetti.

Per RICOEUR "le symboles donne à penser", da a pensare, offre la ricchezza di senso in esso depositata, è una struttura di significato nella quale un senso diretto, primario, letterale, indica per sovrabbondanza un altro senso indiretto, secondario, figurato, che non può essere colto se non attraverso il primo.

La creazione ha una struttura simbolica ; tutte le cose possono essere "segno", cioè rinviare oltre se stesse. Accanto a un uso "fisico" possiedono una valenza "metaforica".

La poesia sfrutta questa risorsa simbolica della realtà.

Molti autori biblici (pensare ai profeti) sono maestri di stile e creatori di simboli.

Considerazioni analoghe si potrebbero fare per altri coefficienti della "parola poetica", come la scelta accurata dei termini, la sonorità del materiale ...

Ma ciò che è più importante riaffermare è la necessità di un approccio anche estetico al mondo biblico. L'esegesi non richiede solo competenza tecnica, ma anche sensibilità letteraria.

Bisogna ricordare che la Bibbia impiega per lo più il terzo "grado" o livello del linguaggio : non quello utilitarista, banale di tutti i giorni, raramente quello "tecnico", più spesso quello letterario, artistico. La ricchezza di un testo non risiede solo nelle "verità di fede" in esso contenute, nei "Grundbegriffe = concetti fondamentali", ma anche nella sua qualità letteraria. Anch'essa fa parte della "oggettività" del testo, partecipa all'evento della comunicazione.

Evidenziarla non significa però limitarsi ad esclamazioni enfatiche con aggettivi ridondanti : suggestivo, classico, ineguagliabile ... I panegiristi della Bibbia sono stati tanti, pochi i veri studiosi della sua qualità letteraria.

Occorre "articolare" la bellezza, motivare la percezione estetica, mostrare "perché" quel determinato testo dispensa bellezza.

Questo non vuoi dire assolutizzare l'approccio estetico. Una pure contemplazione artistica che si esaurisce in emozioni, vibrazioni momentanee non coglie nella sua completezza il carattere interpellativo della Parola di Dio : "Ecco tu sei per loro come un cantante d'amore ; bella è la voce e piacevole l'accompagnamento musicale. Essi ascoltano le tue parole ma non le mettono in pratica. Ma quando ciò avverrà, ed ecco avviene, sapranno che c'è un profeta in mezzo a loro" (Ez 33,32-33).

- Ecco così delineato il cammino lungo e appassionato che lo specialista della Bibbia, l'esegeta di mestiere è chiamato a percorrere per rispettare il suo oggetto e cogliere la multiforme ricchezza del testo.

Il metodo storico-critico è uno strumento, dal quale oggi non si può ragionevolmente prescindere in uno studio serio, scientifico della letteratura biblica. Esso risponde all'ideale "positivista" della ermeneutica, grazie ad esso la esegesi rivendica lo statuto di scienza storica e letteraria. Però non va idolatrato, come se prima della sua invenzione nulla si fosse capito della Bibbia o come se fosse l'unica maniera di penetrare nel testo.

Parallelamente alla sua affermazione si è sviluppata anche la sua contestazione ; le istanze della ermeneutica hanno evidenziato anche i limiti di questo metodo.

Inoltre esso risponde alle esigenze di una "ermeneutica razionale" : con le debite proporzioni potrebbe venire applicato anche alle altre grandi opere letterarie del mondo antico.

Ma la Bibbia è il documento della fede di credenti indirizzato ad altri credenti. Bisogna quindi mettere in conto altri parametri, altri criteri di incontro con il testo che vadano al di là delle questioni di carattere storico e letterario.

Il nostro discorso quindi non può arrestarsi qui.

AL DI LÀ DEL METODO STORICO CRITICO

Nel panorama esegetico italiano accanto alla nascita di "Biblia" per un recupero della Scrittura nella grande Tradizione, si deve segnalare l'esistenza di un altro progetto editoriale di notevole impegno e cioè il "Commentario storico-esegetico dell'Antico e del Nuovo Testamento" = CSANT (Editrice Marietti).

Consta di tre sezioni : "Commenti", "Strumenti", "Supplementi". E' il frutto della ricerca scientifica dei biblisti italiani insieme ai loro colleghi studiosi di orientalistica e di origini cristiane. Caratteristica peculiare è l'impegno di offrire un commento agli scritti canonici, che sia fondamentalmente impostato secondo le acquisizioni del metodo storico-critico, quantunque integrabile con altre metodologie elaborate dalla ricerca più recente.

Pertanto, superando le più immediate istanze di tipo propriamente spirituale e pastorale, i "Commenti" puntano intenzionalmente ad una lettura del testo biblico capace di contribuire ad una più avvertita comprensione della configurazione storica della fede di Israele e di quella delle prime generazioni cristiane. La Direzione della serie è assunta da Rosario P. Merendino e Gian Luigi Prato per l'AT e da Romano Penna e Mauro Pesce per il NT. cf M. PESCE, Il commentario storico-esegetico all'Antico e al NT (CSANT) in "Rivista Biblica" 4/1985 pp 477-485

- E veniamo alle aporie del metodo in questione.

La prima difficoltà che gli viene mossa consiste nella sua complessità o tecnicità. Si presenta infatti come un'operazione di ingegneria biblica, è una macchina estremamente sofisticata che solo pochi specialisti sono in grado di usare. Le singole tappe corrispondono ad altrettanti campi di specializzazione.

Potrebbe nascere un senso di scoraggiamento : troppo complicato e astruso, meglio non cimentarsi !

Non è difficile rispondere a questa obiezione. Se la Bibbia è una miniera estremamente preziosa, nessuna fatica va risparmiata pur di riportare il materiale alla luce. Ne vale la pena. Ma poi non è detto che tutti debbano diventare esegeti per comprendere la Scrittura e soprattutto vivere della Parola ; non è necessaria la laurea in ingegneria per guidare una macchina ... L'accostamento al mondo biblico si può verificare a diversi livelli : ad un piano esistenziale che è quello della maggioranza dei credenti (lo dovrebbe diventare). Essi hanno il diritto di trovare nella Parola una fonte religiosa carica di valori, che attraggono la persona e la aiutano ad autotrascendersi.

Ad un livello, di cultura religiosa, proprio di chi vuole rendersi ragione delle radici della propria fede e approfondirla ("Fides quae non cogitatur non est fides" ripeterebbe Agostino). C'è un livello di competenza maggiore, alla quale sono chiamati quanti hanno nella comunità il compito di educare alla fede e di servire la Parola di Dio. Si pone infine il livello della specializzazione, proprio dei ricercatori, che hanno capacità, tempo, fortuna e volontà di dedicare la vita al progresso della scienza biblica, al cammino della investigazione.

Quello che importa è che gli esegeti non si isolino dal popolo di Dio, che facciano passare alla base i risultati sicuri della loro ricerca, i frutti della esegesi, senza il gusto di scandalizzare ("Schadenfreude" la chiamava Karl Rahner), come talvolta si è verificato. La gente deve essere arricchita dalle nuove conquiste della esegesi, se esse liberano la ricchezza della Parola biblica ; è meno importante che conosca gli ingranaggi della macchina e come funziona, vale a dire i vari passaggi percorsi allo scopo di arrivare a quei determinati risultati. Sono sufficienti le conclusioni. Accanto alla figura del ricercatore trova ruolo e significato quelle del divulgatore, capace di travasare i nuovi dati e di suscitare l'interesse e il gusto nei confronti della Parola.

- C'è una seconda obiezione più consistente mossa al metodo storico-critico : quella di fare una "lettura archeologica" (l'espressione è di Paul Ricoeur) del testo ; di evidenziare in modo documentato il "senso di allora", il significato per il primo uditorio, senza preoccuparsi del "senso per noi oggi", della significatività del testo nel presente, della sua carica interpellativa, della sua valenza di messaggio. Le tantissime informazioni accumulate sul testo finiscono talora col formare un diaframma tra la parola scritta e il lettore, accontentano il "wissen", ma non aiutano il "verstehen". Massa inerte e fredda di dati che non ispira la fede e non accende la vita, che allontana dalla Bibbia invece di favorirne l'incontro.

Si pensi ad alcune omelie di impronta "didascalica" o alla impostazione di alcuni gruppi biblici ... La difficoltà è molto ben evidenziata nel testo che segue :

"Il legame tra la Bibbia e la Chiesa è stato spezzato. Questa separazione è iniziata da secoli in ambiente protestante e si è estesa di recente anche tra gli studiosi cattolici. L'interpretazione storico-critica ha certamente aperto molte e grandiose possibilità nuove di comprendere meglio il testo biblico. Ma essa, per sua natura, può illuminarlo solo nella sua dimensione storica e non nella sua valenza attuale.

Se si dimentica questo limite essa diventa non solo illogica, ma anche, proprio perciò, non-scientifica ; si dimentica allora anche che la Bibbia come messaggio per il presente e per il futuro può essere compresa solo nel collegamento vitale con la Chiesa.

Si finisce così per leggere la Scrittura non più a partire dalla Tradizione della Chiesa e con la Chiesa, ma a partire dall'ultimo metodo che si presenti come scientifico.

Questa indipendenza è diventata in alcuni, addirittura una contrapposizione ; tanto che la fede tradizionale della Chiesa a molti non sembra più giustificata dall'esegesi critica ma appare soltanto come un ostacolo alla comprensione autentica, 'moderna' del cristianesimo ...

La separazione tra chiesa e Scrittura tende a svuotarle entrambe dall' interno. Infatti : una Chiesa senza più fondamento biblico credibile diventa un prodotto storico casuale, un'organizzazione accanto alle altre, i-1 a anche la Bibbia senza la Chiesa non è più Parola efficace di Dio, ma una raccolta di molteplici fonti storiche, una collezione di libri eterogenei dai quali si cerca di tirare fuori, alla luce dell'attualità, ciò che si ritiene utile.

Una esegesi che non viva e non legga più la Bibbia nel corpo vivente della chiesa diventa archeologia : i morti seppelliscono i loro morti. In ogni caso, in questo modo l'ultima parola sulla Parola di Dio in quanto Parola di Dio non spetta più ai legittimi pastori, al Magistero, ma all'esperto, al professore, con i loro studi sempre provvisori e mutevoli ...

Sarebbe necessario che si cominciassero a vedere i limiti di un metodo, che, pur valido in sé, diventa sterile quando lo si assolutizza ... Per opera della ricerca storico-critica, la Scrittura è ridiventata un libro 'aperto', ma anche un libro 'chiuso'.

Un libro aperto : grazie al lavoro della esegesi, noi percepiamo la Parola della Bibbia in modo nuovo, nella sua originalità storica, nella varietà di una storia che diviene e che cresce, carica di quelle tensioni e di quei contrasti che costituiscono contemporaneamente la sua insospettata ricchezza.

Ma, in questo modo, la Scrittura è tornata ad essere anche un libro chiuso ; essa è diventata l'oggetto degli esperti ; i laici, ma anche lo specialista in teologia che non sia un esegeta, non possono più azzardarsi a parlarne. Essa sembra ormai sottratta alla lettura e alla riflessione del credente, poiché ciò che ne risulterebbe sarebbe dichiarato 'dilettantesco'. La scienza degli specialisti erige un recinto attorno al giardino della Scrittura, inaccessibile ormai al non-esperto ...

Ogni cattolico deve avere il coraggio di credere che la sua fede (in comunione con quella della Chiesa) supera ogni 'nuovo magistero' degli esperti, degli intellettuali. Le ipotesi di costoro possono essere utili per capire la genesi dei libri della Scrittura, ma è un pregiudizio di derivazione evoluzionistica che si capisca il testo solo studiando come si è sviluppato e creato. La regola di fede, oggi come ieri, non è costituita dalle scoperte (vere o ipotetiche che siano) sulle fonti e sugli strati biblici, ma dalla Bibbia 'come sta', come è stata letta nella Chiesa, dai Padri a oggi.

E' la fedeltà a questa lettura della Bibbia che ci ha dato i santi, spesso illetterati o comunque spesso inesperti di complessità esegetiche. Eppure, sono loro quelli che meglio l' hanno capita".

(J. Ratzinger, *Rapporto sulla fede*, EP 1985 pp 74-77)

Questa presa di consapevolezza circa i limiti del metodo storico-critico è condivisa da altri autori. C'è chi parla di "statuto precario degli studi esegetici, che, pur presentandosi con l'apparato tecnico della scienza, non paiono fornire che dei contributi opinabili ed ipotetici" (Bovati).

Altri spingono a formulare una nuova sintesi, che valorizzi le competenze diverse dell'esegeta, del pastore, del magistero. "Lo stato attuale degli studi biblici sembra correre un grosso rischio : immergere i libri della B solo nel loro ambiente storico e dimenticare la loro dimensione di messaggio rivelato e di verità di salvezza ... c'è un grande interesse più per il

fatto storico che per il suo senso, più per la genesi e la forma letteraria dei testi, che per il loro significato teologico e religioso.

Si arriva così a un vero pericolo di positivismo o di formalizzazione negli studi biblici. Inoltre si lascia quasi completamente da parte l'esegesi patristica e medievale, e nel lavoro di interpretazione si tiene poco conto della tradizione viva della chiesa e della vita concreta dei credenti. L'esegesi diventa così una scienza per specialisti, quella 'exégèse séparé', che M. Blondel, al tempo del modernismo considerava tanto pericolosa.

Oggi è maturo il tempo, e questo sembra essere il grande compito degli esegeti negli anni prossimi, per tentare di rifare una nuova sintesi e di ricercare l'unità tra bibbia, teologia, spiritualità e vita. Da una parte bisogna ritrovare l'idea della tradizione antica, che la S. Scrittura va letta 'in ecclesia' e 'prò ecclesia', dall'altra non si deve perdere il contributo dell'esegesi moderna attraverso le conquiste del metodo storico-critico.

Si deve far integrazione tra esegesi scientifica ed esegesi spirituale, tra ricerca critica e ricerca teologica, tenendo conto naturalmente delle indispensabili specializzazioni del nostro tempo e dell'apertura interdisciplinare a cui lo studio biblico deve approdare" (DeLa Potterie e Zevini in PSV 1 manifesto della Rivista).

"L'esegesi dovrà riscoprire sempre più la profondità dei propri livelli operativi. Non solo dunque il livello storico-letterario ... ma anche il livello della esistenza cristiana, cioè il testo come portatore di valori permanenti (conversione, fede, riconciliazione) e il testo al livello del mistero : cioè la Scrittura come Parola-segno del mistero ineffabile di Dio" (Martini).

Cf la serie di articoli di P. DREYFUS in "Revue Biblique" :

"Exégèse en Sorbonne, exégèse en Eglise" (1975) pp 321-359 ;

"L'actualisation a l'interieur de la Bible" (1976) pp 161-202 ;

"L'actualisation de l'Ecriture. Du texte a la vie" (1979) pp 7-58, 161-193 ; 321-384

- L'ideale positivista della ermeneutica insito nel metodo storico critico ha rivelato la sua inadeguatezza, insufficienza. Non soddisfa del tutto, lascia aperti parecchi problemi. In effetti la sua vicenda ha conosciuto un ridimensionamento nella ermeneutica del '900.

"Il dato ermeneutico più significativo dell'attuale situazione degli studi biblici è indubbiamente rappresentato dal sorgere di nuove metodologie di ricerca, che vengono presentate, di volta in volta, come complementari o sostitutive dell'esegesi storico-critica.

E' questo un fatto che viene riconosciuto necessario e ricco di prospettive per lo sviluppo della scienza biblica. Nessuno però può nascondersi le difficoltà legate alla situazione che si va creando" (Betori).

Per una rassegna storica si può utilmente consultare il capitolo 17 del libro di Valerio MANNUCCI, *Bibbia come Parola di Dio*, Queriniana 1981 dal titolo : "Il problema ermeneutico nell'epoca moderna",

Cf M. FERRARIS, *Storia dell'ermeneutica*, Studi Bompiani Milano 1988

TERZA PARTE :

L'ERMENEUTICA ESISTENZIALE

LA FIGURA DI RUDOLPH BULTMANN (1884-1976)

"L'ermeneutica è l'arte dell'intendersi. Nondimeno sembra particolarmente difficile intendersi sui problemi dell'ermeneutica": questa arguta osservazione di G. Gadamer fotografa bene la situazione in cui è venuta a trovarsi la scienza della interpretazione in epoca moderna. Pluralità e contraddittorietà di voci.

L'esigenza di superare il metodo storico critico, cioè l'ideale positivista dell'ermeneutica, si è espressa nel mondo protestante nel progetto elaborato da Rudolph Bultmann, che porta il nome di "ermeneutica esistenziale" o con termine meno appropriato "demitizzazione".

"Bultmann ha tentato un'impresa simile a quella del tomismo con l'aristotelismo; incorporare le categorie forgiate dall'esistenzialismo per invertebrare, articolare e spiegare la teologia contemporanea" (Mannucci).

L'interpretazione della Sacra Scrittura, specie l'ermeneutica del NT, deve fare i conti, lo voglia o no, con questa figura di esegeta e di pensatore, che ha fatto scuola creando discepoli ma anche suscitando fortissime reazioni. Si parla addirittura di "rivoluzione ermeneutica" legata alla sua proposta. "Riflessione sull'uomo e intelligenza dei testi a partire dall'essere umano: sono i due pilastri su cui si inarca il discorso bultmanniano sull'ermeneutica" (A. Rizzi).

- Bultmann è stato esegeta, analista del testo biblico, conoscitore e cultore del metodo storico critico. Abbiamo già citato la sua "Storia della Tradizione Sinottica"; ha commentato la letteratura giovannea, ha curato alcune voci del ThWNT = GLNT. Celebre è anche la sua "Teologia del Nuovo Testamento".

Conosceva quindi ampiamente la tecnica di analizzare sporadicamente i testi, anche se, occorre riconoscerlo francamente, non sempre le sue affermazioni sono documentate; spesso ad una indagine più accurata si sono rivelate insostenibili, perché preconcepite. Altre sue sentenze rimangono a livello di ipotesi, ma questo non scredita la validità globale del suo impegno esegetico.

E tuttavia Bultmann non si è mostrato pago di questo approccio al testo biblico. Egli non era soltanto uno scienziato o un tecnico, ma anche un credente e un pastore, perciò preoccupato non principalmente del "pensiero espressivo" = dati di carattere storico e letterario, ma piuttosto del "pensiero interpretativo" = risonanza del testo nel lettore, il carattere di interpellazione, le esigenze della intersoggettività.

- Per valutare onestamente il pensiero di un autore bisogna rifarsi alle fonti autentiche del suo sistema e cercare di capirne la elaborazione concettuale (cosa che si è resa possibile in minima parte all'estensore di queste note).

Non è che Bultmann abbia composto un'opera generale in cui esporre sotto forma di trattato e quindi in maniera sistematica la sua concezione ermeneutica. Egli è intervenuto ripetutamente però saltuariamente su questo problema, toccando questo o quell'aspetto.

Tutti questi contributi vari e sporadici sono stati poi raccolti in un unico volume portante come titolo un binomio che è un programma (e da noi più volte citato): "Credere e comprendere". Traduzione italiana per i tipi della Queriniana, Brescia 1977.

E' senz'altro un "opus maius" della teologia del nostro secolo. La stessa editrice ha pubblicato: "Nuovo Testamento e mitologia" (1970) e "Gesù" (1972).

Una buona sintesi del pensiero di Bultmann e del significato della sua figura si ha in H. ZÄHRNT, *Alle prese con Dio*, Queriniana, Brescia 1970 pp 227-278

Cf anche L. PAGANELLI, *La teologia neotestamentaria di R. Bultmann*, in "Rassegna di teologia" 1987/4 pp 4-17-4-23

LE SORGENTI DEL SUO PENSIERO

In Bultmann si incontrano e si scontrano diverse linee di pensiero e tendenze teologiche. Egli conosceva e apprezzava la "teologia liberale" del secolo scorso ; da essa ha ereditato la serietà della veridicità radicale, ossia il rigore del metodo, la scientificità della analisi. La teologia liberale non è che la versione teologica del positivismo in sede filosofica e storica.

In opposizione ad essa si è sviluppata all'interno del protestantesimo la "teologia dialettica", che ha trovato in Karl Barth il suo interprete più prestigioso. Non vi è alcuna conoscenza razionale di Dio, egli è il *Totus Alter*. La teologia dialettica è nemico accerrimo del "principio di analogia" sostenuto dalla Scolastica. Non si danno prove o "*praeambula fidei*", non occorrono motivi di credibilità. La fede ha il primato e l'unico suo fondamento è la Parola di Dio. Non deve poggiare su motivi di ragione o di storia. E' una radicalizzazione della posizione luterana.

Altro presupposto del pensiero bultmanniano è la distinzione o meglio la dicotomia introdotta dalla "*Leben Jesu Porschung*" tra il "Gesù della storia" e il "Cristo della fede". Il pioniere è stato Martin Kahler con un'opera del 1892. Nasce la problematica del "Gesù storico" : divario tra i fatti vissuti da Gesù e la loro interpretazione di fede.

Secondo J. Ratzinger nasce qui il "dilemma della teologia moderna : Gesù o il Cristo ?".

Ciò che conta non è il dato storico, lo spessore fattuale, l'avvenimento in sé, ma il suo significato, l'evento. Bultmann cita volentieri 2Cor 5,16 : "Ormai non conosciamo più nessuno secondo la carne ; e anche se abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne, ora non lo conosciamo più così".

Non è quindi importante risalire al Gesù della storia, a ciò che egli effettivamente ha detto ("*ipsissima verba*") o ha fatto. La fede non ha bisogno delle prove della storia, che corrono il rischio di diventare "opere" e la teologia luterana inorridisce davanti a questo vocabolo !

- Ma soprattutto Bultmann è debitore alla filosofia di Martin Heidegger (1889-1976), più esattamente al pensiero del "primo Heidegger" quello dell'opera "*Sein und Zeit*", dove si afferma che "essere uomo significa comprendere". Il periodo decisivo del loro incontro furono gli anni 1923-1928, quando entrambi insegnavano all'Università di Marburg, secondo quanto attesta lo stesso Bultmann nelle sue riflessioni autobiografiche : "L'opera della filosofia esistenziale che io giunsi a conoscere attraverso le mie discussioni con M. Heidegger, ha assunto un significato decisivo per me. Io ho trovato in essa dei paradigmi in cui è possibile parlare adeguatamente dell'esistenza umana e quindi dell'esistenza del credente". E ancora : "La teologia si lascia istruire dal fenomeno, dall'uomo, la cui struttura la filosofia cerca di rivelare". .

In una conferenza del 1927, l'anno in cui usciva il *Sein und Zeit*, Bultmann scriveva : "Noi riteniamo d'intendere più giustamente l'esistenza dell'uomo definendola come storica. E per storicità dell'essere umano intendiamo dire che tale essere è un 'poter essere'. Vale a dire che l'essere dell'uomo è sottratto alla disponibilità dell'uomo stesso, è in gioco di volta in volta nelle concrete situazioni della vita, procede per decisioni, nelle quali l'uomo non sceglie mai qualcosa per sé, ma sceglie se medesimo come sua stessa possibilità".

Partendo da queste premesse e rielaborandole nella sua persona, Bultmann è pervenuto ad una sintesi provocatoria per quanto concerne il modo di leggere i documenti del passato e più in particolare l'accostamento al testo biblico del NT.

IL PROGETTO DI DEMITIZZAZIONE

La "rivoluzione ermeneutica" che Bultmann introduce in campo biblico, può sinteticamente essere delineata così :

a) attacca la esegesi "oggettiva", cioè quel tipo di analisi pago di una lettura "storica" dei testi, quasi che la storia fosse equiparabile ad un referto scientifico che ragguaglia sui fatti e sulle leggi della natura, ed afferma al contrario la necessità della "pre-comprensione =Vorverstandnis" ;

b) sostiene la importanza decisiva della "interpellazione".

Il testo non vuole "informarci su" ma scuoterci. Il senso vero del kerygma è la interpellazione, che provoca la decisione di fede. Mentre nella impostazione classica conoscere è adeguarsi all'oggetto, in Bultmann abbiamo un rovesciamento di prospettiva : capire un testo è capire se stessi, il testo ha una semplice funzione mediatrice, catalizzatrice ;

c) l'atto interpellativo delle Scritture adopera un linguaggio simbolico (mitico), che non lascia sentire la interpellazione. Di qui la necessità di spogliarlo del rivestimento mitico = demitizzazione.

- Vediamo ora di sviluppare meglio il discorso.

Bultmann è preoccupato come credente e come pastore che la parola dell'evangelo risuoni significativa per l'uomo d'oggi. "Ecco inevitabile la domanda : può la predicazione del regno di Dio lanciata da Gesù avere ancora un qualche significato per l'uomo d'oggi ? e può la predicazione del NT nel suo insieme avere ancora rilevanza per l'uomo moderno ?"

Preoccupazione nobile : se il messaggio non passa perché il recettore parla una lingua diversa, tutto risulta compromesso, inutile. Perché la comunicazione avvenga occorre rimuovere decisamente un ostacolo. L'impedimento è rappresentato dal "linguaggio mitologico" parlato dal NT, un linguaggio che l'uomo moderno, figlio della scienza e della tecnica, ha smesso di parlare e non è più in grado di capire. Di qui la geniale intuizione bultmanniana : demitizzazione come ermeneutica esistenziale.

- Cosa intende Bultmann per mito ? Si sa che il termine è impiegato nella fenomenologia e nella storia delle religioni, è studiato dalla filosofia, dalla psicanalisi e dalla letteratura.

Bultmann lo descrive così : "I miti sono l'espressione della convinzione che l'uomo non è signore del mondo e della propria vita, che il mondo dove egli vive è pieno di enigmi e di misteri, e che anche la vita umana nasconde un'infinità di enigmi e di misteri.

La mitologia è l'espressione di una certa comprensione dell'esistenza umana. Essa testimonia la fede che il mondo e la vita hanno il loro fondamento e il loro limite in una potenza che sta al di fuori di tutto ciò che noi possiamo calcolare e controllare. La mitologia parla di questa potenza in modo insufficiente e insoddisfacente, perché ne parla come di una potenza mondana ... Si può dire che i miti conferiscono alla realtà trascendente un'oggettività immanente mondana. Il mito oggettiva l'aldilà nell'aldiquà".

Mito è per Bultmann tutto ciò che rappresenta il Trascendente, il Divino come Umano. E' una rappresentazione prescientifica dei rapporti Dio-mondo, il ricorso a determinate immagini per condensare una comprensione dell'esistenza. Ogni interferenza dell'aldilà nelle cause e nelle cose di questo mondo è mito.

- Ora, al dire di Bultmann, il NT ha un chiaro rivestimento mitico. Egli esemplifica così : "Tutta la concezione del mondo che fa da sfondo alla predicazione di Gesù e in generale del NT è mitologica. E' la rappresentazione di un mondo diviso in tre piani, cielo, terra, inferi,

l'idea che forze soprannaturali intervengono nel corso delle cose, e l'idea di miracolo, in particolare che forze soprannaturali incidono sulla vita interiore dell'anima ; l'idea che l'uomo può essere tentato e corrotto dal demonio, e posseduto da spiriti cattivi ... L'immagine del Regno di Dio consegnata nel NT è mitologica come lo è l'immagine del dramma finale. E lo sono pure i presupposti dell'attesa del regno di Dio, cioè la teoria che il mondo è retto dal maligno, da Satana, benché sia stato creato da Dio, e che l'esercito di Satana, i demoni, è radice di ogni male, causa di peccato e malattia".

Anche la persona di Gesù è stata interpretata in un'ottica mitologica. Bultmann lascia sospeso il problema se anche Gesù abbia capito se stesso in una luce mitologica. Ma prolunga la sua esemplificazione così : "In ogni caso la cristianità primitiva considerava Gesù come figura mitologica ; essa attendeva il suo ritorno sulle nubi del cielo come Figlio dell'uomo, per portare salvezza e condanna in qualità di giudice escatologico.

Significa guardare la sua persona in luce mitologica l'affermare che egli è nato da una vergine e concepito dallo Spirito Santo. La cosa è ancor più chiara nelle comunità cristiane di estrazione pagana, dove Gesù è stato inteso come Figlio di Dio in senso metafisico, come un grande essere preesistente, celeste, che si è fatto uomo per la nostra redenzione, ha preso su di sé la sofferenza fino alla croce. Queste rappresentazioni sono palesemente mitologiche, erano anzi già ampiamente diffuse nelle mitologie di giudei e di pagani e vennero poi trasferite di persona su Gesù. In particolare la rappresentazione del Figlio di Dio preesistente, che scende nel mondo travestito da uomo, per liberare l'umanità, fa parte di una dottrina gnostica di redenzione, e nessuno esiterà a chiamare 'mitologica' questa dottrina. Di qui la domanda scottante : qual è il significato della predicazione di Gesù e di tutto il NT per l'uomo moderno ?"

VIE DI USCITA

Come risolvere il problema ? Che soluzione prendere ?

Una prima via di uscita potrebbe essere quella di proporre all'uomo moderno tutto il materiale mitologico quale oggetto della sua fede, sottolineando che la fede è "sacrificium intellectus". Bultmann non ritiene percorribile questa strada, la considera poco dignitosa, non rispettosa dell'uomo e della sua razionalità : "Per l'uomo di oggi l'immagine mitologica del mondo, la rappresentazione della fine, del redentore e della redenzione sono superate e spacciate. Ci si può chiedere di fare un 'sacrificium intellectus' per accettare cose che onestamente non possiamo ritenere vere, per il solo motivo che sono contenute nella Bibbia ?"

La fede non può essere intesa come rinuncia a pensare, privazione dell'intelligenza, accettazione di cose non vere.

- Un altro esito possibile consiste nel lasciar cadere del tutto gli elementi mitologici del NT, per concentrarsi invece su altre parti di esso, concretamente conservare soltanto il messaggio morale di Gesù e la sua eccezionale testimonianza di martire della giustizia e della libertà. Il NT condensa una proposta etica di notevole interesse. Scrive Bultmann : "Effettivamente la predicazione di Gesù non abbraccia esclusivamente sentenze escatologiche. Egli ha annunciato la volontà di Dio, il comandamento di Dio : il comandamento del bene. Gesù esige verità e purezza, disponibilità al sacrificio e all'amore ... se l'uomo moderno rimane urtato dai comandamenti di Gesù, non è perché contraddicono la sua intelligenza, ma perché contrastano la sua volontà egoista.

Quali conseguenze trarne ? Dobbiamo attenerci alla predicazione etica di Gesù e rinunciare alla sua predicazione escatologica ? Dobbiamo concentrare la sua predicazione del Regno di

Dio nel così detto 'vangelo sociale' ? . Bultmann rifiuta anche questa seconda soluzione, già proposta dalla teologia liberale. Il cristianesimo non si riduce ad un'etica religiosa !

- E allora ? Allora Bultmann, non convinto della bontà delle prime due, esplora ed esalta una terza possibilità. A questo punto del suo argomentare egli fa la sua proposta e introduce il concetto chiave di "demitizzazione = Entmythologisierung".

Non si tratta di espungere-escludere le parti mitologiche, ma di interpretarle, di penetrare al di là dell'aspetto figurativo del mito per attingere la sua sostanza :. "Questo metodo di interpretazione del NT, che cerca di riscoprire il significato profondo dietro le rappresentazioni mitologiche, io lo chiamo 'demitizzazione', termine certo insoddisfacente. Il suo scopo non è l'accantonamento delle espressioni mitologiche, ma la loro interpretazione. E' un metodo di lettura.

Il proposito risulta serio e l'intenzione è ottima : siccome le rappresentazioni mitiche del mondo sono per l'uomo d'oggi una "valuta fuori commercio", bisogna coraggiosamente intraprendere il programma della demitizzazione. "Se il messaggio del NT mantiene la sua validità, non rimane altra via che quella della demitizzazione".

- Secondo Bultmann questo progetto è legittimato e prescritto dallo stesso NT, in esso trova i suoi inizi : "La predicazione escatologica di Gesù venne conservata e prolungata dalla cristianità primitiva nella sua forma mitologica ; ma già molto presto iniziò il processo di demitizzazione, parzialmente in Paolo e con impronta radicale in Giovanni. Il passo decisivo fu compiuto da Paolo, che vide la svolta dal vecchio al nuovo mondo non nel futuro ma nella incarnazione di Gesù Cristo ... (e qui Bultmann cita Gal 4,4 mentre per Gv sottolinea il concetto di 'escatologia realizzata') ...

A mio avviso questi due esempi mostrano che la demitizzazione ha inizio nel NT stesso, e che perciò il nostro compito odierno di demitizzazione è ben giustificato".

SIGNIFICATO DI DEMITIZZAZIONE

Il mito, si diceva, non è da eliminare criticamente, ma da interpretare esistenzialmente. Non si tratta di sfrondate per trattenere un "evangelium purum", ma di cogliere la "comprensione dell'esistenza" espressa nei miti. Questo è il problema di fondo e il programma in positivo. Il mito infatti è un rivestimento immaginativo della realtà, che media e traduce per una cultura prelogica e prescientifica una determinata comprensione del mondo e della esistenza.

Occorre togliere questa corteccia per arrivare alla sostanza delle cose. Concretamente si tratta di trasferire in categorie esistenziali il mondo mitologico della Bibbia, in modo che risulti intelligibile e vivibile all'uomo d'oggi.

- Per fare questa operazione Bultmann trova un aiuto notevole nella "filosofia dell'esistenza" elaborata da Heidegger : "Io intendo la demitizzazione come un'interpretazione, un'interpretazione esistenziale e adotto concetti che sono stati elaborati specialmente da Martin Heidegger nella sua filosofia dell'esistenza".

Mette però subito le mani avanti per difendersi dall'accusa di voler con ciò trasformare la fede in filosofia o di imporre uno schema umano alla Parola di Dio. Dice : "Dobbiamo subito intenderci : non si può mai dare una filosofia giusta nel senso di un sistema perfetto, una filosofia capace di rispondere a tutti gli interrogativi e di risolvere tutti gli enigmi della storia umana. La nostra domanda è semplicemente questa : quale filosofia odierna offre la prospettiva idonea e le categorie appropriate per la comprensione dell'esistenza umana ? Su

questo punto, io credo, dovremmo imparare dalla filosofia della esistenza, poiché in questa corrente filosofica l'esistenza umana è oggetto diretto di riflessione".

La filosofia dell'esistenza dunque svolge la parte di una pura disciplina 'formale', è indifferente ai contenuti. Per questo rende aperti alle parole della Bibbia.

- Ora l'esistenzialismo invita l'uomo ad assumere responsabilmente la sua vita, fino ad arrivare alla "proprietà" del proprio essere, mira a restituire "autenticità" alla persona.

A differenza dello "storicismo positivista", per il quale la comprensione del passato si risolve in una ricostruzione più esatta possibile degli avvenimenti in base alle fonti, così da ottenere quasi una fotografia (ed ogni interpretazione del fatto è considerata una falsificazione di esso), l'analisi della storia in Heidegger si propone come obiettivo le possibilità di esistenza insite nei fatti umani.

Instaura un dialogo con la storia, per ricercare quale comprensione e realizzazione dell'esistenza abbia prodotto il passato. Il motivo ultimo per lo studio della storia è di prendere coscienza delle possibilità dell'esistenza umana. Continua Bultmann: "Abbiamo trovato così il modo appropriato di porre la domanda per l'interprete della Bibbia. Il tenore della domanda è questo: 'come viene intesa nella Bibbia l'esistenza umana?' Con questa domanda io accosto i testi biblici, mosso dalla stessa ragione che costituisce il motivo ultimo di ogni ricerca storiografica e di ogni interpretazione di documenti storici".

- Però Bultmann non sposa l'esistenzialismo. Lo adopera come strumento interpretativo, ma da esso se ne distacca in un punto fondamentale. Secondo Bultmann il passaggio da una esistenza "banale disimpegnata" ad una scelta "autentica-realizzata" non rientra nelle possibilità e nei meriti dell'uomo, ma viene dal di fuori, è grazia. Viene dalla rivelazione, alla quale l'uomo risponde con l'obbedienza della fede.

"L'uomo moderno, scrive ancora Bultmann in termini profondi, rischia di dimenticare due cose:

a) che i suoi progetti e le sue iniziative non devono essere comandati dal desiderio personale di prosperità e di sicurezza, di utilità e di successo, ma dalla risposta obbediente alla esigenza del bene, della fedeltà e verità, dall'obbedienza al comandamento di Dio, che l'uomo dimentica nel suo egoismo ed orgoglio;

b) che è una illusione credere di potersi garantire autonomamente una vera sicurezza, organizzando la propria vita personale e pubblica ... la vita dell'uomo corre veloce e la fine è la morte. La storia procede e abbatte continuamente tutte le torri di Babele ... è ingannevole l'idea della libertà come arbitrio soggettivo, che non riconosce alcuna norma, alcuna legge trascendente. Ne nasce un relativismo che nega verità ad ogni etica assoluta. Lo sbocco di questa evoluzione è il nichilismo".

- Di qui l'appello di Bultmann ad una resa incondizionata davanti alla Parola di Dio. "La Parola di Dio strappa l'uomo alla ricerca di sé e alla fittizia sicurezza che egli si è costruita. La Parola di Dio chiama l'uomo a Dio, che è al di là del mondo e del pensiero delle scienze naturali. Insieme la Parola chiama l'uomo al suo vero Io ... la Parola di Dio interpella l'uomo nella sua personale esistenza e lo libera dal mondo, dalla sollecitudine e dalla paura che lo dominano, appena egli dimentica l'aldilà ... credere alla Parola di Dio significa rinunciare a ogni sicurezza puramente umana e così cancellare la disperazione che nasce dal tentativo di trovare sicurezza. Tentativo che è sempre vano ... Fede è risposta al messaggio. Fede è rinuncia alla sicurezza personale dell'uomo e disponibilità a trovare sicurezza nell'aldilà invisibile, in Dio".

Non ci vuoi molto fiuto per accorgersi che qui Bultmann è eminentemente luterano. Per lui vale solo la "fides qua", cioè l'apertura alla Parola di Dio che cade in verticale sull'uomo. Non interessa tanto la "fides quae", cioè l' accettazione di un sistema di verità, di una dottrina, di dogmi.

Ora "il compito della demitizzazione non è altro che quello di chiarire la chiamata della Parola di Dio. Essa interpreta la Scrittura, perché cerca il significato profondo delle visioni mitologiche, e libera la Parola di Dio da una immagine del mondo ormai superata".

IL KERIGMA E GESÙ CRISTO

C'è un'altra nozione fondamentale nel pensiero di Bultmann e cioè il concetto di kerigma, vale a dire il primo annuncio, la evangelizzazione, la proclamazione-predicazione della salvezza.

La Parola mi raggiunge allorché viene predicata ; qui si concentra l'intero avvenimento della Rivelazione. Tutta la storia della salvezza è stipata nella parola predicata nella attualità del presente. C'è quindi la affermazione del primato della parola orale rispetto alla sua registrazione scritta.

"Non è l'ordinazione sacerdotale, dice con evidente intento polemico, ma l'annuncio della parola che consacra la casa di Dio ... Ascoltare la Scrittura come Parola di Dio significa ascoltarla come parola che mi interpella in qualità di kerigma, di annuncio. Allora il mio atteggiamento non è neutrale, ma è invece la mia risposta ad un appello".

- Che cosa rappresenta Gesù Cristo nella teologia di Bultmann ? Per definirlo egli usa l'espressione "evento escatologico", cioè avvenimento definitivo, decisivo, non superabile.

"Questa parola vivente di Dio non è una invenzione dello spirito umano e dell'umana intelligenza ; essa accade nella storia. La sua origine è un evento storico, che da legittimazione e autorità all'annuncio della Parola, alla predicazione che la tramanda. Questo evento è Gesù Cristo ...

Gesù è una persona storica, umana, di Nazareth in Galilea. La sua opera e il suo destino si svolgono nella storia del mondo e come tali diventano oggetto della indagine dello storico, che può leggerli come momenti della storia in cammino.

Ma questa indagine da sola non può cogliere ciò che Dio ha fatto in Gesù Cristo, cioè l'evento escatologico. Per il NT il significato decisivo di Gesù è di essere, nella sua persona, nella sua venuta, nella sua sofferenza e glorificazione, l'evento escatologico. Egli è "colui che deve venire" e noi non dobbiamo 'aspettarne un altro' (Mt 1-1,3)".

Questo avvenimento salvifico "una volta per sempre" diventa operante nell'annuncio. "La Parola di Dio è parola di Dio soltanto quando risuona qui e ora (hic et nunc !). Il paradosso consiste nel fatto che la parola che sempre risuona qui e ora è la stessa risuonata nella predicazione apostolica, quale si è cristallizzata negli scritti del NT ed è stata continuamente trasmessa da uomini".

- Con il suo progetto di demitizzazione Bultmann è convinto di aver reso un ottimo servizio alla Parola di Dio e di aver portato alle conseguenze estreme ma logiche la dottrina della giustificazione di matrice paolina ed enfatizzata dalla Riforma, che vedeva in essa il "centro del vangelo". In tal modo la fede viene purificata e liberata da fondamenti falsi.

E qui Bultmann si incontra anche con le istanze delle secolarizzazione. "L'invisibilità di Dio esclude ogni mito che tenti di visibilizzare Dio e la sua azione ; Dio si sottrae alla vista e alla osservazione. Possiamo credere in Dio soltanto contro la esperienza, così come possiamo cogliere la giustificazione soltanto contro la coscienza ... la demitizzazione è l'applicazione radicale della dottrina della giustificazione mediante la fede nell'ambito della conoscenza e

del pensiero. Come la dottrina della giustificazione, così la demitizzazione distrugge ogni ricerca di sicurezza.

Non c'è differenza tra la sicurezza sulla base delle opere buone e la sicurezza che poggia sul sapere oggettivante.

Chi vuoi credere in Dio, deve sapere di trovarsi per così dire in un vuoto. Chi rinuncia ad ogni forma di sicurezza, troverà la vera sicurezza. Davanti a Dio l'uomo è sempre a mani vuote".

DIALOGO CON BULTMANN

Per valutare in modo corretto la proposta di un pensatore bisogna conoscerlo bene, non fraintendere le sue idee e confrontarsi sul suo stesso terreno, cioè produrre argomenti non invettive. Le note stese in questi fogli su di lui non rendono certamente regione della complessità e profondità del pensiero bultmanniano, anche se si è cercato di dargli il più possibile la parola (le numerose citazioni provengono dall'articolo di Bultmann "Gesù Cristo e la mitologia" alle pp 1017-1061 di "Credere e comprendere").

La sua opera non ha voluto essere un tentativo di "neorazionalismo, di démontage del messaggio di Cristo, di avvelenamento del sangue", come da taluno è stato detto. Non si può mettere in dubbio la onestà della sua ricerca e la finalità pastorale della sua proposta.

"L'opera di Bultmann costituisce il più drastico appello alla coscienza della teologia che da molto tempo sia stato espresso" (Zahrnt).

- Bultmann obbliga a riflettere e a verificare, ha causato sommovimento tra teologi e le chiese, parecchi hanno anche risposto.

Nel mondo della Riforma parallelamente alla evoluzione del pensiero bultmanniano si sono affermati studiosi che hanno approfondito la nozione di "storia della salvezza" negata da Bultmann, incominciando con il confutare parecchi argomenti esegetici da lui sostenuti.

La rivolta è iniziata tra i suoi stessi discepoli. Ernst Kasemann si è distaccato e già nel 1953 ha tenuto una celebre conferenza per una riscoperta e rivalutazione del "Gesù storico".

Nella stessa linea e più in profondità Joachim Jeremias con le sua "Teologia del Nuovo Testamento", Oscar Cullmann con la sua opera "Cristo e il tempo".

Altri due discepoli E. Fuchs e G. Ebeling hanno dato vita alla "Nuova Ermeneutica", ispirandosi al "secondo Heidegger", quello di "Unterwegs zur Sprache" e ricuperando con H. G. Gadamer il valore della tradizione.

- La provocazione di Bultmann contiene parecchi elementi di validità. Ne vogliamo segnalare alcuni di carattere ermeneutico.

1. L'idea della precomprensione

L'interesse previo nei confronti del testo facilita l'approccio ad esso. Si può definire "come l'angolo di apertura del lettore sul testo e l'angolo di incidenza del testo sul lettore" (Rizzi).

Alonso Schokel commenta così: "Per capire una cosa io devo essere all'interno di essa ... secondo Bultmann, quando noi conosciamo l'interpellazione del NT possiamo correggere il testo = Sachkritik...

Non esiste un punto esterno al linguaggio per capire il linguaggio, esterno alla storia per capire la storia ... per capire una parola di Dio formaliter devo avere la fede".

Come può l'uomo credere e comprendere avventurandosi nell' interpretazione del NT ? Egli ne ha la possibilità effettiva, perché la sua stessa esistenza, come costitutivo bisogno di salvezza, lo dispone all'incontro con la Parola di Dio e gli permette di riconoscere in essa

l'evento salvatore. Bultmann fa sua ripetutamente l'espressione di S. Agostino : "Fecisti nos ad te Domine et inquietum est : cor nostrum donec requiescat in Te". Non esita ad affermare : "La vita dell'uomo, ne sia egli consapevole o no, è agitata dal problema di Dio". "In questo modo l'interprete del NT porta in sé una precomprensione come uomo, che è il problema della sua stessa esistenza, ed una pre-comprensione (o una comprensione più radicale) come potenziale credente, che è il suo 'cor inquietum', carico della inquietudine per Dio" (Mannucci) .

Come può capire Platone solo chi con lui filosofa, così non si può capire la Parola di Dio se non in un atteggiamento di consegna e di resa al suo mistero. "Senza la disponibilità ad essere uomo, cioè una personalità che si assume le proprie responsabilità, non si può capire una parola della Bibbia come interpellazione della propria esistenza personale ... posso capire l'amore solo amando ... non si può comprendere un testo di musica se non si ha sensibilità musicale ... un libro di matematica se non si ha una mentalità matematica o un libro di filosofia, se non si possiede un'attitudine mentale filosofica ... un romanzo senza sapere dalla propria esperienza che cos'è amore e amicizia, odio o gelosia ... la relazione personale alla cosa provoca la domanda che si rivolge al testo e suscita anche la risposta che si ottiene dal testo ... questa relazione io la chiamo 'rapporto vitale' O con altro termine "circolo ermeneutico".

Tutto questo è profondamente vero. Dice Gesù : "La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato. Se uno è disposto a fare la sua volontà, conoscerà se questa dottrina viene da Dio o se parlo da me stesso" (Gv 7,16-17).

2 . L'idea di interpellazione

Non è certo una novità l'affermazione che la Bibbia è messaggio, cioè un tipo di comunicazione a forte componente impressiva, imperativa. Tutta la tradizione ecclesiale documenta che così è stata intesa la Parola, come "appello" alla conversione dell'uomo.

In Bultmann si tratta di una accentuazione, sottolineatura. Che cosa vuoi dire capire la Bibbia ? Qual è l'oggetto del comprendere ? Il testo oggettivo, l'autore e la sua intenzione o il lettore ? Per Bultmann l'enfasi cade su quest'ultimo : il testo è occasione, strumento per capire me stesso davanti a Dio. Il comprendere è atto dialogico : chiede di essere ricettivi nei confronti del testo, di ascoltarlo, però questo non basta. Bisogna anche porre domande al testo, farlo parlare, stimolarlo. Quanto più uno sa, è umanamente ricco, tanto più sa far dire al testo, cogliere del suo messaggio. Intersoggetti-vità della conoscenza.

L' interpellazione poi deve portare alla "decisione" di fede che nel linguaggio del NT porta il nome di metánoia = conversione : "Il tempo è compiuto. Il Regno di Dio è qui. Convertitevi e credete al vangelo" (Mc 1,15).

3. L'idea di demitizzazione

Non si deve scartare a priori questa nozione, ritenendola corrosiva per la fede. In effetti si incontrano elementi-motivi di carattere mitico nella concezione biblica del mondo e dell'uomo. Si pensi solo per fare un esempio alla sezione di Genesi 1-11, cioè alla narrativa biblica delle origini. Per troppi secoli quel racconto è stato inteso alla lettera, come resoconto obiettivo di fatti realmente accaduti così come sono riportati. Solo l'avvento del pensiero scientifico ha permesso di andare più in profondità nella intelligenza del testo, alla ricerca appunto della comprensione della esistenza in esso soggiacente, là dove si colloca in definitiva il messaggio di fede.

Una lettura fondamentalista, letteralista di Gn 1-11 è oggi scientificamente insostenibile e non congruente alla natura del testo, quindi da abbandonare.

Il discorso può essere trasportato di peso nel NT, campo esclusivo dell'indagine bultmanniana ? Bisogna definire meglio la nozione di mito nella storia della cultura di quanto Bultmann non faccia ed illuminare il suo rapporto con il "simbolo" in letteratura.

Certamente è mitica (non corrisponde a qualcosa di reale) l'espressione conosciutissima "Dio abita nei cieli", ma non è altamente significativa per comunicare l'idea e trasmettere l'emozione che egli è il Trascendente, quella Immensità, Infinità e Luminosità che ci abbraccia e ci avvolge tutti ?

Del resto la stessa Bibbia che la usa sa benissimo che non è così, che egli è ovunque : "Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra ? Ecco i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerli, tanto meno questa casa che io ti ho costruita" (1Re 8,27).

Bultmann dà l'impressione di essere troppo precipitoso nell'identificare elementi mitici del NT e di interpretare come tali elementi essenziali della fede cristiana.

- La parola "mito" cova nel suo seno almeno tre sensi :

Primo : mito come racconto fabulistico, popolare, del tutto privo della permeazione razionale. Non ha che la realtà del linguaggio e il rivestimento della fantasia. Contro di esso si è accanita la mentalità illuministica, la critica razionalista, senza capire però la verità umana di cui è portatore, le profonde intuizioni sull'uomo che contiene.

Secondo : mito come espressione inadeguata e volutamente allusiva, talora simbolica di un nucleo logico, arduo per la comprensione e difficile di fronte alla concettualizzazione. E' di questo senso del mito che P. Ricoeur ha detto che "donne à penser".

Corrisponde alla nozione di simbolo letterario. Mito è "il parlare per immagini, intuizioni, rappresentazioni, in forme ed eventi che hanno un significato soprasensibile" così Jaspers.

Terzo : mito come fuga in avanti proprio delle utopie, dei sogni collettivi, dei desideri talora irrealizzabili.

Cfr I. MANCINI, voce "*Demitizzazione*" nel "*Nuovo Dizionario di Teologia*" pp 294-306 EP 1977

Cf G. BETORI, voce "*Mito*" nel "*Nuovo Dizionario di Teologia biblica*" EP 1988 pp 993-1012

- Ancora : è interessante notare (contro Bultmann) che la Bibbia è ribelle ai miti. Mancini scrive : "E' certo che la coscienza che la Bibbia manifesta di fronte al mito è quella di un totale rifiuto. Come nel ripudio della religione ha fatto valere la fede, così ora la coscienza della verità di Dio le fa dire un no totale sia al mito sapiente (o gnostico) sia a quello sotterico (religioni dei misteri)".

Nel NT si pone da una parte il "mythos", dall'altra la storia (cf 1Pt 1,16) e la verità (2Tm 4,4 ; Tito 1,14) e quindi si considera il mito come inconciliabile con la "oikonomia Theou" (1Tm 1,14) e con la vera "eusebeia" (1Tm 4,7).

Secondo Stahlin, "il mito non ha cittadinanza alcuna in area biblica, né come comunicazione diretta di verità religiose, né come parabola e nemmeno come simbolo". Il simbolo centrale dell'evangelo è la croce, dura realtà storica.

Da queste diverse visioni, sembra chiaro che gli studiosi sono tra loro distanti nel modo di definire il mito.

- Ad ogni modo è valida l'intuizione bultmanniana della presenza nel NT di elementi mitici, cioè di linguaggio e simboli legati alla cultura di allora e di conseguenza la proposta di "decodificare il mito", di farne emergere la verità umana.

Decodificare vuol dire forse concettualizzare ? Più in radice (dal punto di vista antropologico e pastorale) : è più importante demitizzare il NT o non è più valido simbolizzare l'uomo moderno ? Non è chi non veda che l'atrofizzarsi o il venir meno della dimensione simbolica, poetica o contemplativa della vita, sia una privazione e un deficit di umanità.

CONSEGUENZE PERICOLOSE

La inaccettabilità delle esemplificazioni bultmanniane sul mito nel NT appare chiara dalle conseguenze che logicamente ne scaturiscono.

Che senso ha affermare che in Gesù si compie l'evento escatologico, se divinità, incarnazione, risurrezione sono confinate nell'area del mito ? Se fosse così, Gesù sarebbe solo un magnifico esemplare di maestro, ma in fondo un illuso e in definitiva un disgraziato in più di questo povero mondo ... Come si può allora parlare di salvezza ? La fede cristiana non diventa così solo desiderio di autotranscendersi, vaga apertura al mistero di Dio come in ogni altra fonte religiosa ?

- La teologia di Bultmann col pretesto di purificare la fede, svuota di fatto la "storia della salvezza". Avrete osservato che Bultmann non parla mai di Antico Testamento e anche questo è sintomatico. Il periodo storico in cui è vissuto è coinciso con il crescere dell'antisemitismo e in questo fenomeno le chiese e i teologi mitteleuropei hanno tutt'altro che le mani pulite ...

Per Bultmann la salvezza è tutta nell'istante presente, allorché il kerigma è annunciato e creduto. Questo equivale a misconoscere una dimensione essenziale della Rivelazione biblica. La volatilizzazione della storia è pericolosa. Giustamente Barth ha fatto notare che la teologia di Bultmann emana "un acuto sentore di docetismo". La persona di Cristo infatti è privata di ciò che è storico, concreto, carnale.

Ma Dio ha amato l'uomo che è storico e si è inserito nella storia umana. Anche Bultmann certo riconosce una presenza e una vigilanza divina sulla storia. Secondo lui egli agisce "dentro" gli avvenimenti umani, in modo nascosto, non coglibile dai sensi o dalla ragione, riconoscibile solo nella fede. "La fede cristiana può soltanto dire : confido che Dio è all'opera hic et nunc ; ma la sua azione è nascosta, perché non è direttamente identica con l'avvenimento visibile".

- Altra conseguenza impressionante della proposta di Bultmann è la privatizzazione del fatto cristiano : tutto si riduce alla "decisione" dell'individuo davanti al Kerigma.

E' davvero troppo poco affermare : "Parola di Dio e chiesa sono solidali : infatti la parola fonda la chiesa come comunità di chiamati, in quanto la predicazione non è l'annunciazione di principi astratti generali, ma il messaggio che viene annunciato da messaggeri legittimi, che ne hanno ricevuto il potere (2Cor 5,18-20)".

La chiesa per Bultmann "è vera soltanto come evento che sempre accade qui ora ; la chiesa è la comunità escatologica dei santi, e che solo in modo paradossale è identica con le istituzioni ecclesiastiche che possiamo constatare come fenomeni sociali della storia mondana".

- Considerazioni analoghe possono essere fatte circa l'impegno cristiano nel mondo. Il sistema di Bultmann è, di fatto una "spiritualizzazione" dell'esperienza cristiana con scarsa attenzione circa il compito di edificare la città terrena.

Anche qui si sente l'influsso del pietismo della riforma.

Non sorprende come reazione la nascita della ermeneutica storica di W. Pannenberg e l'ermeneutica politica di J. Moltmann.

Nonostante l'affermazione appassionata del primato della Parola di Dio, l'appello che Bultmann come pastore lancia alla scelta e alla obbedienza della fede, si percepisce non tanto come chiamata di Gesù alla sequela, ma piuttosto come proposta di Heidegger alla "autenticità" alla "proprietà".

QUARTA PARTE : L'ERMENEUTICA TEOLOGICA

L'APPORTO DEL VATICANO II

In quest'ultima parte del nostro corso l'attenzione è rivolta al contributo ermeneutico del Vat II e alle tendenze bibliche sviluppatesi nella tappa del dopo concilio.

In effetti il Vat II si è occupato del nostro tema ed ha formulato un "progetto cattolico di ermeneutica biblica" (Mannucci). Sono stati individuati i principi di un'ermeneutica teologica e dati orientamenti pastorali per un ritorno massiccio della Bibbia tra le mani e nel cuore del Popolo di Dio.

Il pensiero corre spontaneamente alla DV, "Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione" e in particolare al c III del documento, che porta come titolo : "L'ispirazione divina e l'interpretazione della Sacra Scrittura".

E' risaputo che la DV appartiene alla "teologia forte" del Vat II, è uno dei suoi documenti maggiori, più impegnativi ; è stata contemporaneamente il punto di arrivo e il frutto del movimento biblico e il punto di partenza di una rinnovata "conversione" della chiesa cattolica alla Parola di Dio.

I problemi non sono stati elusi. Il Concilio li ha affrontati, anche se non ha voluto dire su tutti una parola conclusiva. L'iter travagliato del documento nelle sue varie stesure mostra come fosse alta la posta in gioco ed anche notevoli le resistenze da vincere.

Conoscere di conseguenza l'apporto del Vat II al problema ermeneutico è un capitolo necessario della interpretazione della Sacra Scrittura.

Per approfondire il significato della DV si può studiare :

- A. BONORA, *Vent'anni dopo la costituzione DV. Il metodo esegetico (critica e teologia)* in "Teologia" 1985A pp 287-306
- C. M. MARTINI, *In religioso ascolto della Parola di Dio e proclamandola con ferma fiducia*, nel volume "Per una santità di popolo", EDB 1986 pp 607-633
- L. ALONSO SCHOEKEL, *Parola e Spirito*, in "Rassegna di Teologia" 1987/6 pp 613-621

LA VERITÀ DELLA SCRITTURA

Un primo importantissimo contributo il Vat II lo ha dato con la messa a fuoco della nozione di "verità biblica". Per una disanima completa della questione rimando al volume di

Mannucci, Bibbia come Parola di Dio, Queriniana 1981 c 15 "La verità della Bibbia" pp 245-271.

Normalmente questo tema viene trattato, nei manuali, all'interno del discorso sulla Ispirazione e come una sua logica conseguenza. Lo si può riprendere anche nel trattato sulla ermeneutica. I due problemi infatti sono contigui : da una corretta dottrina della Ispirazione deriva una sana visione della interpretazione.

- Leggiamo in DV 11b : "Poiché dunque tutto ciò, che gli autori ispirati o agiografi asseriscono è da ritenersi asserito dallo Spirito Santo, è da ritenersi anche, per conseguenza, che i libri della Sacra Scrittura insegnano con certezza, fedelmente e senza errore la verità che Dio, per la nostra salvezza volle fosse consegnata nelle Sacre Lettere".

Chi legge questo testo non si accorge minimamente di che cosa ci sta dietro. Il retrotesto letterario immediato è rappresentato da altri quattro schemi (formulazioni/redazioni) passati in aula conciliare sullo stesso argomento. Ci sta dietro soprattutto la sofferenza di secoli, da quando in epoca moderna è esplosa la 'questione biblica', con i dati della scienza e della storia in contrasto con le informazioni delle Scritture.

Nella riflessione teologica posttridentina si parlava di "inerranza biblica", cioè di quella proprietà della Sacra Scrittura di essere immune da errore in forza del fatto della ispirazione. Questa posizione è ben sintetizzata dallo schema I presentato in aula conciliare : "Da questa estensione della divina Ispirazione a tutto, deriva direttamente e necessariamente l'immunità assoluta dall'errore in tutta la Sacra Scrittura ... (la fede) ci insegna che sarebbe del tutto illecito concedere che l'autore sacro ha errato, poiché la divina Ispirazione per se stessa esclude e respinge così necessariamente ogni errore, in qualunque cosa religiosa o profana, come è necessario che Dio, somma Verità, non sia l'autore di nessun errore".

- Il testo finale del Vat II ha lasciato cadere il termine tradizionale di "inerranza" e lo ha sostituito con il concetto positivo di "verità", che possiede anche una matrice biblica. Ma soprattutto ha inteso introdurre una "specificazione formale" a riguardo della verità della Scrittura : è la "verità salvifica", la "veritas salutaris".

In che cosa la Bibbia è vera ? Che cosa possiamo e dobbiamo chiedere alla Bibbia ? Risponde il Concilio : "Veritas, quam Deus, nostre salutis causa (questo è una ablativo latino), Litteris Sacris consignari voluit".

Tutta la Bibbia è vera, sotto l'aspetto, nella prospettiva della salvezza. La verità salvifica non fa riferimento alle "res fidei et morum", ai contenuti di fede e di morale tralasciando il resto, quasi si potesse dividere la Bibbia a striscie (ricordare la posizione di D'Hulst condannata da Leone XIII) ; si estende alla totalità della Scrittura però in rapporto alla salvezza, cioè alla conoscenza del piano di Dio sul mondo. Questo è l'oggetto formale specifico di ogni verità biblica.

E giustamente il Vat II cita subito dopo 2Tm 3,16-17 per la connessione tra ispirazione e verità salvifica : "Ogni Scrittura divinamente ispirata è anche utile per insegnare, per convincere, per correggere, per educare alla giustizia, affinché l'uomo di Dio sia perfetto, addestrato ad ogni opera buona".

Poteva citare anche Ef 1,15 : "In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della nostra salvezza ed avere in esso creduto ... "

- In conclusione si può sintetizzare con Mannucci : "Il testo conciliare non introduce alcuna limitazione materiale all'ispirazione e neppure alla inerranza, ma indica soltanto la sua specificazione formale. Lo "in vista della nostra salvezza" della DV 11 costituisce il

'principio formale', secondo cui va giudicato quello che Dio intende comunicare e quello che l'agiografo vuole esprimere.

Il punto di vista specifico, l'angolo visuale dal quale vanno considerate tutte le affermazioni della Sacra Scrittura, quelle che un'esegesi accurata dimostri veramente tali, è unicamente il progetto rivelatorio e salvifico di Dio. Con tale principio formale, che permea tutt'intero il contenuto dei libri sacri, si possono e si debbono risolvere anche le difficoltà delle inesattezze geografiche e cronologiche della Bibbia".

L'ACCOGLIENZA DELLA ESEGESI SCIENTIFICA

"Poiché Dio nella Sacra Scrittura ha parlato per mezzo di uomini e alla maniera umana, l'interprete della Sacra Scrittura, per capire bene ciò che egli ha voluto comunicarci, deve ricercare con attenzione che cosa gli agiografi in realtà abbiano inteso significare e a Dio è piaciuto manifestare con le loro parole" (DV 12a).

- Il dettato conciliare pone anzitutto in evidenza lo spessore storico, l'umanità della Parola di Dio. L'ispirazione non è una dettatura meccanica di verità ad uno strumento che meccanicamente le registra, ma l'azione trascendente di Dio che è all'origine della Bibbia, muove interiormente l'attività degli scrittori sacri, assume la loro individualità, libertà e responsabilità. Essi sono scrittori a pieno titolo, attraverso di loro passa la intenzionalità divina.

Dalla subordinata causale si passa poi alla proposizione principale, che evidenzia il dovere, la necessità di ricercare il pensiero degli autori sacri. L'ideale della ermeneutica viene individuato nel risalire alla intenzione dell'autore. Che cosa ha voluto dire l'autore sacro? Quale messaggio voleva trasmettere? Ecco la domanda che deve farsi l'esegeta davanti a un testo.

Già Pio XII aveva scritto nella "Divino Afflante Spiritu": "L'esegeta cattolico si applichi a quello, che fra tutti i suoi compiti è il più alto, cioè di trovare ed esporre il genuino pensiero dei sacri libri. Nel fare ciò gli interpreti abbiano presente, che la loro massima cura deve essere quella di giungere a discernere e precisare quale sia il senso letterale, come suole chiamarsi delle parole bibliche"(11). "Nessuna ignora che la suprema norma dell'interpretare è ravvisare e stabilire che cosa si proponga di dire lo scrittore" (15)

- "Per ricavare l'intenzione degli agiografi" (DV 12b) il Concilio nella scia del pronunciamento di PIO XII offre diritto di cittadinanza al metodo storico-critico. Riconosce la validità anzi la necessità della critica letteraria e storica e in particolare si sofferma sulla questione dei "generi letterari" (cf sopra pp 27-28).

Con ciò il Vat II ha dato il suo avallo al cammino degli studi biblici in epoca moderna, riconosce l'esigenza di una inchiesta esegetica seria, si oppone ad ogni lettura fondamentalista ovvero "ingenua -istintiva" della Bibbia, per cui "ogni affrettato ricorso allo Spirito Santo contro la lettera del testo è contemporaneamente un tradimento della Parola di Dio e delle leggi del parlare umano : infedele a Dio e all'uomo" (B. Maggioni).

Non è di poco conto questo rispetto dato alla esegesi razionale, cioè alla scienza biblica. Accanto alla idea fondamentale della DV che è l'affermazione-intuizione della storia come rivelazione (cf c 1), la accoglienza offerta in modo inequivoco al metodo storico-critico è un altro dei suoi punti di forza, che ha permesso e promosso quella espansione degli studi biblici

nel periodo post Vat II. Non bisogna quindi avere paura delle acquisizioni della esegesi, se esse sono rigorose e documentate. Rifiutarle vuol dire andare contro la ragione per seguire i propri capricci interpretativi. Accoglierle significa aprirsi e accedere alla profondità della Parola di Dio.

- Val la pena di ricordare anche che la "intentio auctoris" non può essere vista come la meta suprema dell'ermeneutica, non ne rappresenta il criterio adeguato. Un testo infatti non è perfettamente conforme alla intenzione dell'autore che lo ha prodotto. La coscienza vigile, riflessa non è filtro sufficiente.

L' intenzione ha i suoi limiti ermeneutici :

- a) valore del subconscio nella produzione dell'opera
- b) il rapporto tra il dire e il fare
- c) l'autonomia dell'opera letteraria
- d) il linguaggio come realtà sociale
- e) il contesto sociale

L'intenzione non spiega la totalità di senso dell'opera ; capire un testo è più che cogliere il pensiero dell'autore che lo ha scritto. Bisogna di conseguenza andare al di là.

Se vuoi approfondire questo aspetto

cf l'opera di L. Alonso SCHOEKEL, *Il dinamismo della tradizione*, Paideia Brescia 1970 pp 109 -120

I PRINCIPI DI UNA ERMENEUTICA TEOLOGICA

Il testo conciliare di DV 12 dopo aver indicato l'importanza della intenzione dell'autore e la necessità di conoscere i "generi letterari" quale strada per raggiungerla, prosegue con un "però", che indica una impennata nel discorso, un ridimensionamento e una integrazione di quanto precedentemente detto.

"Però, dovendo la Sacra Scrittura essere letta e interpretata con l'aiuto dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta ... "

a) Qui viene citato il principio generale : lettura nello Spirito :

Esso è del tutto tradizionale nella vita della Chiesa e molto presente nella esegesi dei Padri. La Bibbia è più di un'opera antica, documento di una prestigiosa cultura, da aggredire con le armi della critica storica e letteraria. E' testimonianza della fede di credenti, ha educato interamente generazioni di credenti, che in essa riconoscono la Parola di Dio in forma scritta. "Sappiate anzitutto questo : nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana fu mai recata una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio" (2Pt 1,20-21).

- Solo l'artista capisce l'artista ; solo Dante capisce pienamente Dante, solo Dio conosce e capisce appieno Dio. La intenzionalità umana è assunta e insieme trascesa dalla superiore intenzionalità divina. "Come la Scrittura è nata dalla collaborazione vitale fra l'ispirazione divina e l'attività dell'autore umano, con fede obbediente e libertà di espressione, così essa ritorna a parlare per mezzo della collaborazione della continua assistenza del medesimo Spirito e dell'attività dell'uomo che ascolta e indaga con fede" (Gogler).

In che cosa consiste questa "intelligenza spirituale" della Scrittura ? "Sia ben chiaro : l' interpretazione 'nello Spirito Santo' non è un secondo momento, successivo all'

interpretazione storico-critica sopra descritta. Il principio generale informa l'intero processo ermeneutico, dal momento che la stessa esegesi critica, pur lavorando con metodo razionale-scientifico, va alla ricerca del *sensus auctoris* che è teologico, perché è il *sensus divinus* in *verbo et sensu humano*, cioè il senso di Dio nascosto nella parola umana e nel senso inteso dall' autore umano. Col *sensus auctoris* siamo già, e subito, in piena 'teologia', perché abbiamo a che fare con la Rivelazione salvifica di Dio.

Lettura e interpretazione della Scrittura, '*eodem Spiritu quo scripta est*', significano per il lettore-interprete una docilità alla guida dello Spirito Santo, come atteggiamento adeguato al carattere pneumatico della Bibbia. A pensarci bene, siamo nella linea di quella 'congenialità' col testo e col suo autore che anche l'ermeneutica moderna propone come necessaria premessa per un autentico 'comprendere'" (Mannucci) .

Lettura "nello Spirito" vorrà dire dunque lettura "in fede", accostamento "credente" al mistero delle Scritture. "Credo nello Spirito che ha parlato per mezzo dei profeti". Riconoscimento nella Bibbia della Parola trascendente di Dio.

Vorrà dire "lettura orante", perché la preghiera apre al mistero di Dio. "La lettura della Sacra Scrittura dev'essere accompagnata dalla preghiera, affinché possa svolgersi il colloquio tra Dio e l'uomo ; poiché 'quando preghiamo, parliamo con Lui ; Lui ascoltiamo, quando leggiamo gli oracoli divini'" (DV 25a).

Come c'è una "epiklesi" nella celebrazione della Eucaristia, così ci deve essere "invocazione allo Spirito", allorché si accostano i testi sacri.

Lettura "nello Spirito" vorrà dire ancora lettura "sapienziale" , di chi mira al gusto, al "sapere", di chi vuole incontrare nella Parola il pane, la luce per il cammino, cioè le ragioni di vita, i valori trascendenti ed anche la "spada", cioè è disposto a coglierne la carica interpellatrice e contestativa, cioè l'appello alla conversione, alla riforma della vita personale e strutturale.

Lettura nello spirito non significa lettura "pietista, intimista", di straniamento dal mondo e dalla storia. "L'esegesi razionale, l'esegesi da Sorbona, proprio per la sua parzialità, non può dirsi ancora scientifica. Lo diventa quando, passando per la Sorbona, arriva, attraverso la dimensione pneumatica, a entrare nella vita della Chiesa" (Vanni).

b) Il contenuto e l'unità di tutta la Scrittura

Dal principio generale dello Spirito il Vat II fa poi derivare tre criteri concreti di ermeneutica teologica. Il primo è rappresentato dalla totalità e unità di tutta la Bibbia : "per ricavare con esattezza il senso dei testi sacri, si deve badare con non minore diligenza al contenuto e all'unità di tutta la Scrittura".

E' un criterio di matrice biblica e ben assodato nella Tradizione, soprattutto nell'ambito dei rapporti Antico e Nuovo Testamento. "I libri dell'AT e NT raccolti nel Canone, nonostante la loro lunga storia e preistoria, formano un tutt'uno. Chi dà unità a libri così diversi, a scritti così distanti tra loro e alla storia della loro comprensione, è l'unico Spirito di Dio, sotto la cui ispirazione furono scritti, affinché Lui ci lasciasse in eredità la sua verità salvifica in special modo sicura e senza errore" (Grillmeier) .

I 73 libri della Bibbia sono elementi di un solo libro, tessere diverse a comporre un solo mosaico. Al loro interno è possibile individuare un itinerario di rivelazione, che va dal più al meno, dal momento che essi sono la immagine e la documentazione del cammino del Popolo di Dio. Si può ricordare il principio agostiniano circa l'unità dei due Testamenti : "Novum in Vetere latet et Vetus in Novo patet". Un passo non vale solo in se stesso, ma per il posto che

occupa nel cammino della rivelazione. Nella intenzionalità divina che si coglie a progetto compiuto nella globalità della Scrittura, i testi dell'AT erano destinati a trascendere il loro momento storico immediato e a ricevere senso nuovo nello sviluppo successivo. Si è parlato a questo proposito di senso "tipologico", "simbolico" dell'AT, di una loro proiezione sul mistero di Cristo.

Non è raro al riguardo incontrare un'altra locuzione, quella di "sensus plenior". In che cosa consiste questa "più pienezza"? Nella crescita di significato che un determinato testo ha conosciuto con il maturare della Rivelazione. Si può pensare agli oracoli profetici e messianici dell'AT. "Lo sguardo all'unità della Scrittura mostra che l'interpretazione storica della Bibbia deve fare i conti col seguente fatto: il singolo autore può non essere consapevole di ciò che nella sua affermazione è implicitamente presente in rapporto alla completa rivelazione di Dio ... in un testo ispirato interpretato storicamente ad un tempo espressione dell'uomo ed espressione di Dio, si nasconde da parte di Dio qualcosa di più rispetto a ciò che l'autore umano poteva capire" (Mannucci).

- Anche questo principio tradizionale ha trovato conferma e appoggio nella moderna ermeneutica e oggi nella esegesi strutturalista. E' la importanza del contesto immediato e quello dell'intera opera per cogliere il senso del passo in questione. Anche a questo proposito si parla di "circolo ermeneutico", che non concerne quindi soltanto la relazione vitale testo lettore: c'è una reciprocità del tutto con le parti. Il tutto non si capisce senza le singole parti e le parti non fanno senso all'infuori di un tutto.

Concretamente nella esegesi di un passo si tratta di individuare anche i precedenti dell'idea e gli sviluppi successivi. Il ricorso ai passi paralleli è una messa in pratica di questo principio.

c) La viva tradizione di tutta la Chiesa

La comprensione di questo criterio suppone l'approfondimento del binomio Bibbia-Chiesa, che qui viene scontato. E' sufficiente ricordare che le Scritture sono sorte nel grembo del popolo di Dio, sono espressione della Chiesa Madre, sono immerse nella grande "ekklesia"; fecondata dallo Spirito di Dio la Chiesa le ha date alla luce, in esse si è riconosciuta, ad esse si è sottomessa con la compilazione del Canone; di esse si è dissetata e nutrita nell'arco della sua storia, da esse è custodita e insieme le custodisce.

Il c 2 della DV dedicato alla "trasmissione della Divina Rivelazione" con l'affermazione dei rapporti vitali tra Bibbia, Tradizione, Chiesa e Magistero è lo sfondo ideale, concettuale per capire questo principio.

La Tradizione con la maiuscola è la storia della chiesa nei suoi momenti forti, la vita ecclesiale nelle sue espressioni più genuine come ad es. la liturgia e la spiritualità, nei suoi esponenti più qualificati come i Padri, i grandi teologi, i santi e i mistici. Tutto questo patrimonio di esperienza e di pensiero, di verità, bontà e bellezza, mostra da una parte la fecondità ininterrotta della Parola di Dio nella storia e rifluisce a sua volta sulla parola scritta per accrescerne il senso.

- La chiarificazione di questa idea suggerisce di fare l'esegesi di un altro numero del testo conciliare, cioè DV 8b, che parla del "dinamismo della tradizione", della sua conservazione e del suo progresso:

"Questa Tradizione di origine apostolica progredisce nella Chiesa con l'assistenza dello Spirito Santo: cresce infatti la comprensione, tanto delle cose quanto delle parole trasmesse".

Vita vuol dire crescita. Crescita implica capacità di muoversi, di uscire da sé per andare incontro al non conosciuto ; è il contrario della ripetività, della noia, del restare quello che si è.

Le Sacre Scritture non sono state congelate nel frigorifero o sepolte nel terreno come il talento della parabola evangelica, ma hanno segnato in profondità la vita della chiesa e continuano a lievitare nel suo grembo. La suggestiva e ripetuta espressione del libro degli Atti : "E la Parola cresceva" (6,7 ; 12,24 ; 19,20) esprime il dinamismo della Tradizione entro il quale siamo immersi.

Come cresce ? Il Concilio individua tre modalità di crescita.

* "Ex contemplatione et studio credentium, qui ea conferunt in corde suo" (cf Lc 2,19. 51).

Ecco la collocazione della "Lectio divina" e della esegesi : permettono alla Parola di crescere, portano all'atto le sue virtualità, ne dispiegano la potenzialità. Quante generazioni di credenti e di studiosi si sono piegati sulle Sacre Pagine, hanno sostato, pensato, commentato, scavato dietro quelle parole !

Qui appare tutta la dignità dello studio e della scienza biblica per ridare eloquenza alla Parola. E' la "chiave della verità" per aprire il tesoro delle Scritture. E' un ingente patrimonio di cultura che non va disperso, che non ci esime dal pensare, ma al contrario obbliga a riflettere di più.

^ "Ex intima spiritualium rerum quam experiuntur intelligentia". Qui il fattore di crescita è l'esperienza religiosa, "la esperienza data da una più profonda intelligenza delle cose spirituali". Si fa riferimento alla storia della santità cristiana, al cammino di fede e di stretta fedeltà al Vangelo da parte di tanti uomini e donne nel corso dei secoli. La Parola ha educato i credenti, li ha spinti non solo a "pensare bene" = ortodossia, ma ad "agire bene" = ortopressi. Per alcuni è bastata una massima del vangelo per dare gusto e pienezza di senso alla vita. I santi accanto agli esegeti come compagni di viaggio nella esplorazione delle Scritture. Essi mostrano la vivibilità del vangelo nella storia, la sua capacità di plasmare modelli alternativi di umanità in rapporto ai bisogni dei tempi.

La psicologia insegna che il processo migliore di apprendimento delle motivazioni è quello della "identificazione internalizzante".

"Il processo dell'identificazione è uno stadio necessario nell'acquisizione dei valori. Per apprendere opinioni bastano i mezzi didattici (libri e conferenze) ; per apprendere valori occorrono dei modelli di riferimento. Il valore è come il messaggio che per essere trasmissibile necessita di una relazione ; è da questa che nasce l'apprendimento. Il modello serve perché la persona si costituisca secondo contenuti precisi e concreti e non sulla base di idee peregrine o di ideali arbitrariamente interpretati. Il modello è un essere umano che dà corpo nella sua umanità ad una realtà difficilmente comunicabile in astratto con sole nozioni intellettuali" (Cencini-Manenti).

I santi ed i mistici con la loro testimonianza assolvono a questo compito. Dimostrano che la Parola non è solo vera ma anche buona.

^ "Ex praeconio eorum qui cum episcopatus successione charisma veritatis certum acceperunt".

La predicazione dei Vescovi, successori degli Apostoli, è una terza modalità di crescita. In effetti i pastori, responsabili di chiese, sono stati nella storia spesso commentatori delle Scritture e divulgatori del loro messaggio al popolo. Ci vengono subito alla mente i nomi di Ambrogio, Ilario, Agostino. Giovanni Crisostomo, Gregorio Magno, Lorenzo Giustiniani ...

A loro è legata la funzione del Magistero, nel suo difficile compito di mediare la verità immutabile della Parola di Dio nelle circostanze mutevoli della storia.

- Il Vat II non lo ha fatto, ma avrebbe potuto citare come mezzo di trasmissione e di crescita, accanto alla parola e all'azione anche l'"immagine", ossia l'arte. La sensibilità a questo tema è enormemente cresciuta negli ultimi tempi. Basterebbe pensare solo all'opera monumentale di Urs von Balthasar "Gloria".

La storia dell'arte cristiana in Oriente e in Occidente è la dimostrazione ininterrotta della capacità delle Scritture di creare bellezza nel mondo. La fede è stata patria dell'arte fin dall'antichità. C'è quindi un'importanza dell'arte ispirata alla Scrittura per la comprensione stessa del testo.

Già Gregorio Magno diceva riguardo alla Biblia pauperum : "Possono almeno leggere sui muri quel che non sono capaci di leggere nei libri". Anche l'arte cristiana come la teologia e la santità fanno parte di quella che si chiama "Wirkungsgeschichte" = storia degli effetti, della efficacia. Così le vicende della interpretazione divengono parte integrante della comprensione del testo.

Gli artisti, con i santi e gli esegeti, rappresentano una terza categoria di persone, che dobbiamo farci amici per capire e amare le Scritture. Essi hanno un modo di accedere alla verità profonda delle cose per mezzo delle facoltà estetiche, fantasia e sentimento. "L'arte e la Bibbia : immagine come esegesi biblica" è il titolo di un recente convegno (ottobre 1988) a Venezia di notevole spessore culturale cf Regno Attualità 20 (1988) pp 571-573 cf A. BONORA, La Bibbia come opera d'arte letteraria, in Credereoggi 36 (1986) pp 5-15 cf N. FRYE, Il grande codice. La Bibbia e la letteratura, Einaudi - Torino 1986

d) L'analogia della fede

"Infine, quale ultimo criterio ermeneutico teologico, la DV 12 indica la analogia della fede, ovvero le coscienza dell'unità della Rivelazione e della fede della Chiesa. Tutte le espressioni della Rivelazione e della fede sono strettamente coordinate e si illuminano a vicenda ; ogni espressione, dunque, va vista alla luce delle altre e con essa collegata, se vuole essere rottamente intesa e restare aperta ad una più profonda comprensione" (Mannucci).

L'espressione è di provenienza paolina (cf Rom 12,6) e non facile da capire : "Si parla di una coerenza della fede oggettiva della Chiesa che corrisponderebbe al nesso interno dei misteri fra di loro" (Alonso).

Questo principio è come un paletto che indica il bordo della strada, pronto a segnalare il pericolo se si tenta di superarlo : stai attento che, se interpreti un passo o un autore biblico, in contrasto con la fede costante della chiesa, quale si è espressa nei "simboli", nella liturgia, nei Concili, stai andando fuori strada ...

- Questo il manifesto ermeneutico stilato dal Vat II per incrementare gli studi biblici e soprattutto la fede della chiesa nella verità, nella forza e nella bellezza della Parola di Dio. Per completezza di discorso accanto alla esegesi di DV 8, 11, 12 bisognerebbe recuperare qualcosa del e VI quello relativo al momento pastorale della Rivelazione. Sia sufficiente citare un passaggio del n 21 :

"Nei libri Sacri il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli e discorre con essi ; nella Parola di Dio poi è insita tanta efficacia e potenza, da essere sostegno e vigore della Chiesa, e per i figli della chiesa saldezza della fede, cibo dell'anima,

sorgente pura e perenne della vita spirituale. Perciò si deve riferire per eccellenza alla Sacra Scrittura ciò che è stato detto : 'vivente ed efficace è la Parola di Dio' (Ebr 4,12), "che ha la forza di edificare e di dare l'eredità tra tutti i santificati' (At 20,32 ; 1Ts 2,13)".

CONCLUSIONE : **L'INTERPRETAZIONE INFINITA**

LA RUOTA DI EZECHIELE

Nell'anno quinto dell'esilio babilonese, che corrisponde al 593 aC, il sacerdote Ezechiele ha una visione : tra nubi, uragani e fuoco gli compaiono quattro esseri viventi che si muovono spinti dallo spirito. Al loro fianco vi sono ruote piene di occhi che si muovono con perfetto sincronismo con i viventi. E' il supporto della "gloria del Signore", che squarcia i cieli di Babilonia e si fa presente al popolo esule.

Più di mille anni dopo, nel 593dC, in tempi calamitosi per le società civile, il papa Gregorio Magno commenta per la sua chiesa il libro del profeta. Posto dinanzi alla visione inaugurale di Ez, Gregorio non è tanto attratto dal contenuto, quanto dalla possibilità di ricavarne un metodo di lettura. Il suo intento è quello di afferrare da una parola, da un'immagine, una prospettiva per il futuro, cogliendo lo "spirito" al di là della "lettera", rendendo in tal modo il testo sempre vivo e attuale, in un certo senso infinito.

La grande intuizione di Gregorio è questa : "La Scrittura cresce con chi la legge". La Scrittura e il suo lettore progrediscono simultaneamente come, nella visione di Ezechiele, le ruote del carro della Gloria e i mistici viventi che lo trascinano.

Scriva Gregorio :

"Quanto più ciascun uomo santo progredisce nella Sacra Scrittura, tanto più questa sacra Scrittura progredisce in lui ... le parole divine si levano là dove tende lo spirito di chi legge, giacché se in esse hai cercato, vedendolo e cercandolo, qualcosa di alto, quelle stesse parole divine crescono in te, con te salgono in alto ... se lo spirito di chi legge vuoi sapere qualcosa di morale o di storico in esse, ne segue il senso morale della storia. Se cerca qualcosa di tipico, vi si ravvisa il parlare figurato. Se vuole qualcosa di contemplativo, subito le ruote prendono come le penne e si sollevano in alto, perché nelle parole divine si rivela una intelligenza celeste. 'Dovunque perciò andava lo spirito, anche le ruote si alzavano seguendolo'. Le ruote seguono lo spirito, perché l'intelligenza delle parole divine, come più volte si è detto, cresce secondo la capacità di sentire di chi legge", (In Hiez. I,VII,8s)

cf Pier Cesare BORI, *L'interpretazione infinita. L'ermeneutica cristiana antica e le sue trasformazioni*, Ed "Il Mulino", Bologna 1987

- La Scrittura come ruota dunque : "Che altro designa la ruota se non la Sacra Scrittura, che gira da ogni parte per adeguarsi alla mente di chi l'ascolta e non è rallentata nel suo annuncio da alcun angolo, cioè da nessun errore ? Gira da ogni parte, perché procede diritto e a terra, tra avversità e prosperità. Il cerchio dei suoi insegnamenti si trova ora in alto, ora in basso : ciò che è detto spiritualmente ai perfetti, si addice ai deboli secondo la lettera, e quel che i piccoli intendono secondo la lettera, i dotti lo fanno salire in alto con l'intelligenza spirituale" (In Hiez. I,VI ,2).

Anche l'esperienza ecclesiale recente conferma la validità e la fecondità della intuizione di Gregorio. La forza propulsiva del Vat II si è dispiegata nei confronti di una chiesa assetata e

affamata della Parola del Signore. Il progetto ermeneutico del Vat II ha cominciato a realizzarsi e ha determinato una imponente fioritura di studi e di esperienze. Si pensi al panorama biblico oggi, che ho descritto nel volume "Verso la Bibbia" toccando questi aspetti :

^La Bibbia nella Liturgia, Catechesi, Riflessione Teologica ;

^Nel gruppi e nei movimenti (lettura "spirituale" e "politica") ;

^La Bibbia nella cultura.

Non si ferma la vita : l'incontro con questo prodigioso testo per taluni aspetti è andato al di là delle stesse attese a prospettive conciliari. Avviandoci alla conclusione del discorso, segnaliamo alcune "letture" - istanze ermeneutiche più recenti.

SEMEIOTICA E BIBBIA

Si tratta della applicazione alla Bibbia del "metodo strutturalista". Questa tecnica di analisi si disinteressa del retrotesto, cioè del processo genetico di un'opera, come anche della "intentio auctoris". E' interessata solo al prodotto finale, perché solo il testo fa testo. Questo momento conclusivo e unitario diventa oggetto della analisi e dello studio. Una prima tecnica strutturalista è di analizzare :

il livello delle funzioni

il livello delle azioni

il livello della narrazione

E' un tipo di lettura del testo piuttosto raffinato, che usa un vocabolario e una grammatica abbastanza difficili. Gli studiosi che più vi hanno contribuito sono : R. BARTHES, A. J. GREIMAS, R. JAKOBSON.

I risultati del metodo sono buoni e contribuiscono a comprendere meglio il valore dei testi ; basta non assolutizzare il metodo. Esso si pone in un rapporto di complementarità, non di opposizione rispetto alla analisi storico-critica.

Alcuni suggerimenti bibliografici per chi fosse attratto da questo tipo di studio :

- D. DE SAUSSURE, *Corso di linguistica generale*, Bari 1967
- GF. RAVASI, *Semantica e sintassi del testo biblico*, in "Teologia" 1982/2 pp 144-161
- A. FOSSION, *Leggere le Scritture. Teoria e pratica della lettura strutturale*, LDC 1982
- F. RIVA, *Metodi d'esegesi strutturale dei racconti evangelici. Confronto per una discussione*, in "Riv Biblica" 1983/3 pp 273-292
- Rivista Biblica 1980/3 presenta un *numero monografico sulla Analisi Strutturale*
- E. CHARPENTIER, *Introduzione alla lettura strutturalista della Bibbia*", n 6 dei "Quaderni biblici" - Gribaudi
- "*Sémiotique et Bible*" : rivista francese pubblicata da "Le Cador" Lyon. Trimestrale

FIORE SENZA DIFESA

L'immagine viene impiegata da C. MESTERS per designare nel Brasile la lettura "popolare" della Bibbia.

Carlos Mesterà è un biblista. Ma non è solo un biblista. E' anche, anzi soprattutto, un pastore. Il suo campo d'azione sono le comunità di base del Brasile. La sua vita si svolge tra la povera

gente. Quelli con i quali lavora, studia, prega, con i quali e per i quali vive, sono gli oppressi. Ed è la Bibbia che gli fa prendere la parte degli oppressi. Non tanto per andare a "spiegarla" da esperto biblista. Ma per andare a "scoprirla" con essi.

Perché non basta la scienza esegetica per decifrare il messaggio racchiuso nella Bibbia. Occorre anche una comunità di fede che la legga vivendo e pregando a contatto con tutti gli altri uomini e con i problemi del mondo.

L'ermeneutica di Mesters è graficamente rappresentata da un triangolo entro il quale agiscono tre campi di forze :

- a) c'è il testo biblico oggettivo, con un suo significato storico che tocca all'esegeta appurare ;
- b) c'è il "con-testo" ed è la comunità di fede a fornirlo. E' la Bibbia veicolata dalla grande Tradizione della chiesa ;
- c) e c'è il "pre-testo" ed è il mondo con i suoi problemi a costituirlo. Esso consiste nella vita dell'individuo e della comunità, che diventa la situazione che interroga la Bibbia.

Senza il concorso di queste tre componenti, la Parola di Dio contenuta nella Bibbia non si svela.

La chiesa dell'America Latina, con le sue innumerevoli comunità di base, nelle quali la Bibbia viene letta come un messaggio di salvezza e di liberazione, costituisce indubbiamente una delle "fucine" del pensiero e dell'azione dei cristiani nel mondo contemporaneo, cf C. MESTERS, *Il popolo interpreta la Bibbia*, Cittadella Assisi 1978 ", Fiore senza difesa. Una spiegazione della Bibbia a partire dal popolo, Cittadella Assisi 1986

Al metodo popolare si avvicina la lettura "politico-militante" della Bibbia effettuata nei gruppi impegnati degli anni '70.

IL METODO FEMMINISTA

Conosco poco più del nome. L'emergere della coscienza femminile nella società e nella chiesa si è espressa anche nell'ambito della cultura teologica e della esegesi biblica. C'è anche, oggi, una "esegesi al femminile", portata avanti da donne con la loro sensibilità ed esigenza. Si è detto più volte che la situazione del lettore/recettore influisce sulle domande rivolte al testo e libera nuove potenzialità del messaggio stesso.

La struttura psicologica della donna è in grado con la sua intelligenza e il suo intuito di esprimere contenuti biblici che l'approccio maschile non sa riconoscere. E' un contributo di lettura. Un certo linguaggio rivendicazionista può essere indisponente, ma una volta superata la reazione emotiva, si possono incontrare sorprese che arricchiscono ogni persona.

Si veda B. BROOTEN, *Prospettive femministe sull'esegesi neotestamentaria*, in "Concilium" 1980/8 pp 110-122

L'ermeneutica biblica, un compito senza fine

E' la lezione della storia e della riflessione. L'esperienza insegna l'inesausta ricchezza della Parola di Dio nel mondo ebraico credente e nella comunità cristiana. La Bibbia, questo "bestseller permanente nella storia dell'umanità" (Paolo VI), è stata la miniera nella quale hanno scavato intere generazioni di credenti, alla ricerca di valori e significati. I cambiamenti culturali intervenuti nella storia hanno comportato il nascere di domande e di attese nuove nei

confronti del patrimonio biblico e l'arrivo di risposte e contenuti nuovi. Nessun credente o generazione cristiana può pretendere di prosciugare la fontana della Parola viva.

L'arte del comprendere coinvolge la persona dell'interprete, ma l'uomo interprete è uno "spirito in continuo sviluppo"; pertanto la intelligenza del testo risulta un perpetuo movimento.

"La Chiesa nel corso dei secoli tende incessantemente alla pienezza della verità divina, finché in essa vengano a compimento le parole di Dio" (DV 8).

Lo sguardo va rivolto al futuro, come dono e come compito ...

Per proseguire lo studio :

- A. RIZZI, *Lecture attuali della Bibbia. Dall'interpretazione esistenziale alla lettura materialista*, Borla, Roma 1978
- AA VV, *Per una lettura molteplice della Bibbia*, EDB 1981
- "Credereoggi" 9 (1982/1) sul "*Problema ermeneutico-biblico*"
- AA VV, *Lecture attuali della Bibbia*, Paideia, Brescia 1979 collana "Studi biblici" 48
- G. BETORI, *Modelli interpretativi e pluralità di metodi in esegesi*, in "Biblica" 1982/3 pp 305-328
- "Communio" 87 (1986) tutto su "*Leggere la Sacra Scrittura*"
- P. BEAUCHAMP, *Le récit, la lettre et le corps*, Du Cerf, Paris 1982

SCRUTARE LE SCRITTURE NOTE DI ERMENEUTICA BIBLICA _____ 1

INTRODUZIONE	1
Premessa	1
Oggetto dello studio	3
La situazione attuale	4
Il cammino che ci attende	5
Bibliografia di partenza	8
PRIMA PARTE : LA BIBBIA NELLA TRADIZIONE	9
IL PROBLEMA DELLA INTERPRETAZIONE IN EPOCA PATRISTICA	9
Il tesoro delle Scritture	9
L' "allegoria" alessandrina	10
La "theoria" antiochena	11
E' superata l'esegesi dei Padri ?	12
L' INTERPRETAZIONE DELLA BIBBIA NEL MEDIO EVO	13
Duplice lettura	13
I quattro sensi della Scrittura	14
Lo schema quadriforme in una pagina della Summa	15
Valutazione	16
LA SVOLTA ERMENEUTICA	17
Un insieme di fenomeni	17
Nuove istanze bibliche	18
Indirizzi del Magistero	20
SECONDA PARTE : IL METODO STORICO CRITICO	23
Bibliografia e Premessa	23
L'itinerario esegetico secondo il metodo storico-critico	24
1. La critica testuale	24
2. L'analisi filologica	25
3. Critica letteraria	26
4. Analisi morfologica : I generi letterari	27
5. Studio della redazione	32
6. Analisi stilistica	33
Al di là del metodo storico critico	35
TERZA PARTE : L'ERMENEUTICA ESISTENZIALE	38
La figura di Rudolph Bultmann (1884-1976)	38
Le sorgenti del suo pensiero	40
Il progetto di demitizzazione	41
Vie di uscita	42
Significato di demitizzazione	43
Il kerigma e Gesù Cristo	45
Dialogo con Bultmann	46
Conseguenze pericolose	49
QUARTA PARTE : L'ERMENEUTICA TEOLOGICA	50
L'apporto del Vaticano II	50
La verità della Scrittura	50
L'accoglienza della esegesi scientifica	52
I principi di una ermeneutica teologica	53
a) Qui viene citato il principio generale : lettura nello Spirito :	53
b) Il contenuto e l'unità di tutta la Scrittura	54
c) La viva tradizione di tutta la Chiesa	55
d) L'analogia della fede	57

CONCLUSIONE : L'INTERPRETAZIONE INFINITA	58
La ruota di Ezechiele	58
Semeiotica e Bibbia	59
Fiore senza difesa	59
Il metodo femminista	60